ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Martedì 23 Agosto 1910* MATTINO NUM. 233

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 30 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Perchè l'Argentina non si popola

(Dal nostro inviato speciale)

Buenos Aires, agosto.

Qualche giorno fa i giornali pubblicarono la statistica del movimento migratorio nel primo semestre del 1910. Ne risulta che gli italiani che partirono dalla Repubblica superano quelli che vi arrivarono di 1.119 individui. Gli arrivi complessivi furono appena 95.183; le partenze salirono a 59.975; il saldo attivo discese a 35.208 immigranti.

Il fenomeno che segnalavo nella mia prima lettera adunque perdura e si intensifica. La popolazione del paese è pressochè abbandonata al suo puro sviluppo vegetativo, nonostante la pace internazionale, l'espansione ferroviaria, la solidità della moneta, e la prosperità dei raccolti, che centinaia di libri e di statistiche hanno avuto cura di mettere in evidenza in tutte le forme possibili nella fausta ricorrenza del centenario. L'immigrazione globale diminuisce, e l'emigrazione collettiva aumenta; e il doppio fenomeno si riassume in un profondo mutamento nelle caratteristiche del movimento migratorio, che da permanente, come l'Argentina lo vuole, diventa temporaneo. L'immigrazione peggio trattata, ma nell'inconfessato segreto più desiderata e nella realtà più necessaria, l'immigrazione tipica e più antica, la immigrazione costruttiva per eccellenza che pareva dovesse durare sovrana, inesauribile ed eterna, l'immigrazione italiana, non solo diminuisce, ma si converte in esodo, cedendo il primo posto all'immigrazione spagnuola, debole, pigra e cittadinesca.

Questa serie di avvenimenti inesplicabili, ha destato inquietudine anche nei sorridenti e felici uomini che governano la Repubblica Argentina. Da perfetti credenti nella divina essenza del loro paese, essi hanno immediatamente pensato che la deviazione della nostra corrente emigratoria dall'Argentina fosse un prodotto di congiure e cabale del Governo italiano: così hanno ufficiosamente cercato di sapere *perchè* il Governo italiano scoraggiava l'emigrazione dei suoi nazionali all'Argentina.

Il Governo italiano — è superfluo affermarlo — è perfettamente innocente. Se avesse messo in guardia i nostri emigranti circa lo stato attuale dell'Argentina, e le reali condizioni che essa offre al colono forestiero che arriva con buoni muscoli, un cuore intrepido e una virtù infinita di lavoro, ma pochi quattrini e nessuna conoscenza dei sistemi con cui si corrompono i funzionari pubblici, se il Governo italiano avesse fatto ciò, avrebbe agito con saggezza e avrebbe benemeritato della patria. Ma il Governo italiano non ha fatto nulla oggi, come non ha fatto nulla mai per incoraggiare o scoraggiare o incanalare o illuminare o difendere l'emigrazione nazionale all'Argentina. Le cause del divorzio del lavoratore italiano dall'antica terra di speranza e di fortuna vanno cercate fuori d'Italia, vanno cercate in questo stesso paese che per solenne ammonimento del destino si avvicina alla prima zona della crisi, nello stesso anno in cui celebra, con orgoglio un po' insolente, cento milioni di spese e intollerabile retorica, il suo primo secolo di vita e la sua iscrizione spontanea nel novero delle grandi nazioni.

L'Argentina, e nessun altro, è colpevole delle vaste piaghe che oggi le rodono il corpo, sotto l'aurea veste delle messi. E' sua la colpa, se la popolazione, in un secolo, non è giunta che a 6 milioni e mezzo d'anime, se l'emigrazione si trasforma, e le sottrae oro, invece di lasciarle ricchezza, sangue e vita, e se l'incomparabile emigrazione italiana la diserta. L'Argentina possedeva tutte le condizioni naturali per giungere alla popolazione e alla prosperità attuale degli Stati Uniti verso il 1950: una politica terriera disastrosa, la dilapidazione indescrivibile del denaro pubblico, la confusione dei poteri e la corruttela politica, l'abbandono della giustizia, una profonda ignoranza ed un funesto orgoglio, che le tolgono la nozione della sua esatta situazione nel mondo delle sue gravissime condizioni di nazione debitrice e della sua assoluta necessità di braccia straniere a milioni e di capitali stranieri a miliardi per molti anni a venire, la decadenza del costume e del carattere nazionale, l'abitudine del giuoco sfrenato, la prodigalità da *parvenu* e l'odio diffuso del lavoro produttivo — queste sono le cause vere, e tutte indigene del ristagno dell'immigrazione, dell'insufficiente aumento della popolazione, e della preparazione di una grande crisi, che deve inevitabilmente scoppiare a scadenza non lontana.

***

La politica di distribuzione delle terre, che, in ultima analisi, fu stolta più ancora che scellerata, sta per me alla radice di tutti i morbi latenti che oggi travagliano la Repubblica. E' la chiave di volta dell'edificio dell'economia nazionale. Doveva essere di sostegno, ed assicurarne la durata per secoli, e invece fu fatta di sostanza corrotta, e quindi richiederà, a epoca più o meno lontana, una ricostruzione *ab imis fundamentis*, la quale, se pur sarà integralmente possibile, importerà sacrifici enormi e gravissime perturbazioni dei diritti e degli interessi costituiti.

Quale doveva essere la politica fondiaria di un paese nuovo come l'Argentina, con smisurate estensioni di terra fertile e libera, e una popolazione indigena quasi nulla? Una distribuzione graduale delle terre a bassissimo prezzo ed a piccoli lotti, fatta direttamente ai coloni man mano che arrivavano d'oltre mare, così che la sicurezza di acquistare immediatamente la proprietà definitiva del podere coltivato fosse il richiamo dominante e permanente degli emigranti dai paesi sovrapopolati di Europa, il vincolo che li legasse durabilmente alla nuova sede, lo stimolo che ne moltiplicasse fino agli estremi limiti la capacità produttiva. La cosa è di una tale semplicità ideale, che non è necessario insistervi su. Che sia anche praticamente possibile lo dimostrano il Canadà e l'Australia, dove la terra è riservata fino all'ultimo pollice quadrato al piccolo coltivatore, e gli è data in proprietà in proporzioni armoniche alla sua capacità di lavoro. I risultati meravigliosi di questo regime sono sotto gli occhi del mondo.

L'Argentina seguì altra strada. Questa Repubblica adolescente, che, nata per forza di cose dalla putrefazione della Spagna, ha creduto necessario di costituirsi un esercito di eroi nazionali più numeroso che qualsiasi glorioso paese millenario del vecchio mondo. In realtà non ha posseduto un vero grande statista, un autentico pilota di popoli, quale il destino non negò alle Nazioni europee sorte o ricostituite nel secolo XIX. Dei cento colossi che popolano il Pantheon argentino, non uno comprese il ruolo capitale che il territorio doveva giocare nella vita della sua patria. Le immense distese di campo vergine furono considerate per molti decenni piuttosto come ostacolo alla popolazione del paese e alla diffusione della civiltà che come preziose riserve di ricchezza e di energia. Per quasi tutto il secolo scorso, la terra pubblica fu alienata in estensioni enormi e a prezzi infimi, a poche lire l'ettaro, o per niente, in compenso di problematici servigi resi alla Nazione. Nel 1879 il Governo, per raccogliere i fondi necessari alla spedizione del generale Roca contro gli Indi della Pampa — spedizione che ebbe per risultato la conquista di 60 milioni di ettari alla Nazione — offrì in vendita ai compratori distese di territorio grandi quanto si volevano, a prezzi di fame, in alcuni casi a 35 centesimi all'ettaro. I 60 milioni di ettari conquistati dal generale Roca furono messi in vendita dal Governo nel 1889, al prezzo di 30 franchi l'ettaro. Poichè si era alla vigilia della tremenda crisi del 1890, e il paese mancava di potere di acquisto, i 60 milioni di ettari furono offerti all'Europa. Una sola persona, e anche un solo Stato, poteva comprare tutta quella regione, grande due volte l'Italia. Se Guglielmo II fosse stato sul trono, forse sulla Pampa sventolerebbe la bandiera germanica. Ma Dio tenne le sue sante mani sull'Argentina. La Repubblica era sull'orlo del fallimento, e nessun Governo europeo volle approfittare della strana offerta. A prezzi rinviliti e latifondi enormi, le terre tutrici delle stragi degli Indi, allora furono liquidate per quanto si potè in casa. Il disastroso processo continuò fino al secolo nuovo. Nel 1897 il Governo vendeva ancora allegramente all'asta pubblica le sue terre migliori, senza mettere altro limite agli acquisti che quello della potenzialità economica degli acquirenti, ed a prezzi miserrimi, a due lire e mezzo per ettaro, con facoltà di pagare con titoli del Prestito Patriottico, che si compravano sul mercato al 70 per cento.

Col secolo nuovo gli occhi dell'Argentina finalmente si aprirono. Si comprese allora quale errore disastroso si era commesso regalando e vendendo così, a poche persone, per un tozzo di pane, le terre più vicine e più belle, senza badare se la proprietà, invece di suddividersi, si accumulava in latifondi smisurati, alcuni di parecchi milioni d'ettari. L'8 gennaio 1903 fu promulgata la «Ley de Tierras», che doveva instaurare il nuovo regime, il sistema sano, i principii anglo-sassoni di ripartizione delle terre e di colonizzazione, salvando ciò che, più per necessità di cose, che per volontà d'uomini, era scampato dalla *débâcle* delle alienazioni anteriori.

Io ho studiato attentamente questa legge ed i varii decreti che l'accompagnano, e posso dire che tutti insieme formano una legislazione eccellente, che dà fondo al grave problema, e lo risolve, con disposizioni chiarissime, nel migliore dei modi. In sostanza, la «Ley de Tierras» è fondata su questi tre concetti: divisione del suolo in piccoli lotti, limitazione rigorosa della quantità che ciascuna persona o società può acquistare, necessità di abitare, coltivare o colonizzare personalmente la concessione per ottenere il titolo definitivo di proprietà.

Quando la «Ley de Tierras» entrò in vigore, restavano ancora liberi allo Stato 90 milioni di ettari: erano — è bene dirlo — terre di secondo ordine, collocate in massima parte alla periferia della Repubblica, in zone non traversate da ferrovie, lontane dai porti, con popolazione rarissima. Tuttavia, rappresentavano una ricchezza di importanza suprema, perchè era l'ultimo, inaumentabile residuo del gran demanio, su cui la Nazione poteva contare. Ben distribuiti, e messi a coltivazione immediata, con l'applicazione severa dell'ottima legge del 1903, quei 90 milioni di ettari — o almeno le parti di essi che è utilizzabile — dovevano costituire un magnifico strumento per la popolazione duratura e la colonizzazione rapida della Repubblica.

Invece non ne fu nulla. La buona legge fu uccisa dalla mala applicazione. Le savie e inequivoche disposizioni del legislatore furono calpestate nei loro tre fondamenti essenziali. La limitazione rigorosa dei lotti che ciascuna persona o società può comprare, è lettera morta, perchè, facendosi passare procura da cinquanta o cento teste di legno, ed eliminando gli ostacoli con mancie ormai tariffate, una sola persona può acquistare all'incanto cinquanta o cento lotti. L'obbligo della occupazione personale e della colonizzazione immediata resta pure lettera morta, poichè l'ispezione ufficiale, che deve constatarle, è ordinariamente venale o corrompibile senza difficoltà. Si tratta di terreni collocati a giornata di ferrovia o di cavalcatura da Buenos Aires. Gli ispettori viaggianti del Dipartimento «Tierras y Colonias», mal retribuiti, viventi in un ambiente in cui ricevere danaro dal privato per dare una certa piega ad una pratica burocratica è la cosa più naturale del mondo, sarebbero *zonzos* (fenomeni di innocenza), se per una congrua mercede, non attestassero che il tale lotto, che è perfettamente deserto, è stato debitamente occupato e colonizzato dal concessionario, al quale quindi si può rilasciare il titolo definitivo di proprietà. Ho sentito, a proposito di queste ispezioni, come un funzionario coscienzioso ha potuto ricevere la mancia, e restare in pace con la sua anima: costui girò a cavallo la zona da ispezionare, e constatò che ogni lotto aveva la sua brava casetta e un branco pascolante di cavalli e di buoi. La casetta era messa su quattro ruote, ed era tirata con un paio di botti d'acqua da un lotto all'altro, in compagnia dei buoi e dei cavalli prima che vi arrivasse l'ispettore, che sapeva prendere la via più lunga, per dar tempo alla colonia di improvvisarsi.

Finalmente, l'obbligo della divisione della terra fiscale in piccoli lotti, che la «Ley de Tierras» impone in forma tassativa, è stato molte volte violato dal Potere Esecutivo, e in proporzioni colossali. Basti citare per tutte la concessione di un milione e 500 mila ettari nel territorio di Santa Cruz, fatta nel 1905 alla Compagnia Germano-Argentina. Naturalmente, quando si fanno questi grossi strappi alla legge del 1903, i *pourboirs* non toccano più ai piccoli *ronds-de-cuir* di «Tierras y Colonias», ma piovono molto in alto, sugli altissimi rappresentanti del Potere Esecutivo, e sono proporzionati all'eccellenza del personaggio che li riceve.

I buoni principi fondamentali della legge del 1903 andarono così travolti nella mala pratica universale, che fu possibile la legge del 1908, detta «De fomento de los territorios nacionales». Questa legge dispone la costruzione di alcuni porti e di alcune ferrovie nei Territori, e la vendita di tanta terra circostante, quanta necessaria per pagare due volte le spese di costruzione di quelle opere pubbliche. Più nessun limite è posto alla quantità di suolo che si può acquistare; ed è eliminato l'obbligo di popolare e colonizzare. Si è insomma ritornati senz'altro al sistema di vendita sfrenata e disastrosa, che imperversò per tutto il secolo XIX.

***

Così, riassumendo, la situazione oggi è questa. Dei 90 milioni di ettari che erano liberi nel 1903, 63 milioni sono stati alienati o vincolati (*arrendados*), per le leggi del 1903 e del 1908, e altre disposizioni. I 27 milioni di ettari che rimangono liberi alla Nazione sono formati in grandissima parte da terre di terzo ordine, lontanissime dalle vie di comunicazione, dai grandi centri, e si può dire anche dalla zona temperata, e quindi, per molti anni di là da venire almeno, rappresentano per l'agricoltura e la colonizzazione poco più che zero.

Il poco di buono che rimane, non si può ottenere dal colono autentico in forza della legge del 1903, senza ricorrere all'opera di speciali agenti o *tramitadores*, che nell'uso comune si chiamano *aves negras* o uccellacci neri, a causa della loro rapacità. Costoro conoscono tutta la trafila burocratica del dipartimento «Tierras y Colonias», e sanno quali fili bisogna tirare per ottenere concessioni, decreti e titoli di proprietà. Senza l'*ave negra*, o, meglio, la mancia che esso sa dare senza compromettere, le pratiche dormono per anni nel dipartimento e non si viene mai a capo di nulla. Ma il buon agricoltore semplice, che arriva dal nostro paese, avendo pochi danari, molta voglia di lavorare, e il solo sogno nel cuore di diventare proprietario del poderetto che coltiverà, non sa chi ci sia e cosa sia l'*ave negra*. E' faccenda troppo complessa e obliqua pel suo cervello a piani dritti e per la sua coscienza onesta.

La sola via che gli rimane è quindi la compra della *chacra* di 10 ettari, collocata chissà dove, a 80 rate mensili di 9 franchi, che le mille Agenzie *pobladoras* o *liquidadoras*, che pullulano a Buenos Aires, offrono sulle prime pagine dei giornali, con inserzioni magnetiche, alla Dr. Macloughlin. Ma voi avete già capito che non è dalle prime pagine dei giornali che si colonizza sanamente un paese nuovo. Questi prezzi sono di regola usurarii, e quando non lo sono, nascondono l'insidia e la frode. Difficilmente l'emigrante può pagare fino all'ultimo mensualità e più difficilmente ancora riesce a diventare proprietario, perchè molte volte, giunto alla fine della dolorosa *via crucis* dei pagamenti, viene a sapere che la terra comprata non era di chi gliel'aveva venduta, od era ipotecata.

Così oggi, in Argentina, la verità vera che va detta apertamente, è questa: il colono che non arriva con qualche migliaio di franchi, non può diventare proprietario se non lo assistono condizioni favorevoli eccezionali. Ciò che è la cosa più facile e normale del mondo in Canadà, qui è difficilissima, perchè la Nazione non ha più terre libere atte all'agricoltura che in proporzioni limitatissime, e quelle non si ottengono senza ricorrere all'*ave negra* e alla corruzione, aperta o larvata, diretta o indiretta, dei pubblici ufficiali.

Ma poichè il contadino italiano, se non viene per il raccolto soltanto, emigra qui per diventare proprietario, e non per impararvi lo spagnuolo, dopo due o tre anni di sforzi impotenti e di delusioni crudeli, comprende che cosa è l'America, e torna a casa sua.

Giuseppe Bevione.

Ciò che dice un russo amico dell'Argentina

Roma, 21, ore 22.

Questa mattina è stato ricevuto dall'on. Luzzatti l'ing. Paulowski, inviato dall'Argentina in Europa per studiare le condizioni del credito agrario. Il Paulowski è un russo che ha vissuto per ventisette anni in Argentina, che ha spiegato tanta attività di cultore di scienze sociali, di indagatore di problemi del paese riguardanti l'agricoltura ed il commercio da acquistare la fiducia più vasta degli uomini di governo argentini. Così egli ha già coperto cariche di grande importanza, è stato per cinque anni direttore della scuola nazionale di agricoltura di Mendoza, è stato più volte incaricato di missioni speciali, le quali hanno richiesto lunghi viaggi preziosi per la documentazione dei suoi studi. Recentemente la Repubblica Argentina incaricava il Paulowski di gettare le basi per un trattato di commercio fra il Cile e l'Argentina. Ora, per l'importanza del colloquio fra il nostro presidente del Consiglio e il messo dell'Argentina e per le pubblicazioni fatte da parecchi giornali sulle condizioni economiche della Repubblica Argentina; le quali sembrano non siano così prospere come possono apparire a coloro cui giunge notizia del grande movimento commerciale dell'Argentina, la *Tribuna* ha creduto opportuno di interrogare in proposito il Paulowski. Voi andate pubblicando una serie di importanti lettere del vostro inviato speciale, le quali mettono nella loro vera luce le condizioni dell'Argentina. Tuttavia, come documento, vi riferisco, per la cronaca, ciò che dice il Paulowski.

— L'Argentina — ha detto il Paulowski — è evidentemente in un periodo di mirabile progresso. Lo stato di prosperità progressiva si deve alla concorrenza di differenti fattori senza dei quali non potrebbe darsi alcun vantaggio nazionale. Come non può ammettersi una produzione, diremo così, incosciente quando è chiaro che senza il lavoro delle braccia, senza una potente coordinazione intellettuale l'incremento economico mai si incanalerebbe entro le dighe della grande ricchezza nazionale. Non si conoscono forse dei paesi in cui la fertilità della terra promette tesori che non si possono tradurre in ricchezza solo per la mancanza di una accorta amministrazione. Così per l'Egitto, così per molte terre dell'America del Sud che non vantano quel complesso e pur ordinatissimo organismo politico che può vantare l'Argentina, la quale ancora in questo secolo ha joué un rôle simile a quello degli Stati Uniti nel secolo scorso. Nè facile impresa è stata l'inaugurare e continuare un sistema politico che garantisca il lavoro, la proprietà, la libertà più completa. Si vogliono delle cifre che efficacemente commentino queste mie affermazioni!

L'ing. Paulowski ha presentato uno studio inserito ultimamente nel *Musée Social*, dal quale si ricavano i dati del progresso economico ed agricolo dell'Argentina. Riguardo all'aumento del bestiame, per esempio, la ricchezza del prodotto si è accresciuta in tre anni dal 1905 al 1908 dell'ottanta per cento. Quale la causa di tal supervalore? Anzitutto la vasta formazione di praterie che mentre nel 1905 occupavano una superficie di 742 mila ettari ora ne occupano circa cinque milioni l'agricoltura. Quali sono le opere agrarie più evidenti degli ultimi anni? La maggiore estensione della zona coltivata grazie alla quale si ottiene una maggiore stabilità di raccolti ed una più facile commerciabilità dei prodotti: il grano nel 1905 si produceva per circa 2.000.000 ettolitri, nel 1908 se ne sono prodotti 6.543.100 ettolitri; l'aumento del mais è segnato da due cifre: 1.244.900 nel 1905, 2.973.900 ettolitri nel 1906. La stabilità della produzione agricola ha influito direttamente sullo sviluppo delle industrie che si riflette sulla bilancia commerciale. L'importazione è aumentata dall'anno in questione di circa il cento per cento.

— Del bilancio dell'Argentina può dare qualche notizia?

— Il nostro bilancio è caratterizzato da un costante *superavit* che non è dovuto a nuove imposte, ma al purissimo effetto del maggiore movimento economico e della produzione agraria. Da ciò deriva che mentre il debito pubblico assorbiva una volta il 43 per cento del nostro bilancio, oggi ne assorbe appena il 22 per cento. E chiaro che da questa prosperità crescente deriva tutta la generosità e vastità dei criteri amministrativi per cui negli ultimi cinque anni sono stati spesi 390 milioni per i lavori pubblici.

— Realmente le cifre offerte combattono le affermazioni di taluni giornali. Vuole dare qualche informazione sul colloquio che ha avuto stamane col presidente del Consiglio?

— L'on. Luzzatti ha voluto conoscere da me i risultati dei miei studi sulle condizioni del credito sociale ed io gli ho trasmesso il mio materiale di lavoro.

Interrogato ancora intorno alle ultime vicende elettorali dell'Argentina specie per ciò che riguarda le elezioni presidenziali, il Paulowski ha detto:

— Il Saenz Peña è stato chiamato unanimemente a presiedere la Repubblica Argentina e questa unanimità non rivela, come qualche pubblicista ha scritto, la noncuranza e la indifferenza dei partiti politici. Tutt'altro. I partiti politici dell'Argentina sono animati da uno stesso ideale: rispettare la Costituzione. Tutti siamo convinti che la grandezza del paese dipende dalla diffusa cultura e dall'accresciuta emigrazione.

— Ma è vero dunque che l'immigrazione italiana sia in decrescenza?

— Non è vero assolutamente. Nell'ultimo quinquennio, per ogni anno, in media restano in Argentina circa 171,155 emigranti, mentre nel quinquennio anteriore ne restarono per anno circa 49,044.

L'epidemia colerica nelle Puglie

accenna a un leggero sviluppo

Notizie contradditorie - I nuovi casi di Trani, Barletta e Andria - Le provvisioni profilattiche intensificate.

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Roma, 22, ore 24.

Le notizie odierne sul colera in Puglia segnalano purtroppo, un lieve peggioramento sulle notizie dei giorni precedenti. L'inviato speciale del *Giornale d'Italia* a Trani così telegrafa:

Recrudescenza del morbo a Bari

«Ieri sera alla mezzanotte l'ufficio di sanità informava che i casi denunziati erano saliti a dieci, di cui uno dubbio e i casi di morte a quattro, due nella giornata, fra i casi nuovi, ed altri due fra i denunziati dei giorni precedenti. Di più alla stessa ora si telefonava dal lazzaretto, essere stato colà trasportato il cadavere di un uomo morto di colera e si chiedevano casse funebri in numero di quattro, essendo vari colpiti prossimi ad esalare l'ultimo respiro. Cadeva così la speranza, nutrita da tutti nella giornata, che cioè il male fosse per decrescere insensibilmente. Non è il caso più di farci delle illusioni. L'infezione è stata allarmante ed è allarmante ancora e deve pur fare il suo corso. In fondo anche la popolazione comincia ad abituarsi a questa alternativa dell'epidemia. La psicologia pugliese, fatta un po' di fatalismo orientale e di spensieratezza latina, si appresta a riprendere il sopravvento sulle preoccupazioni dell'esistenza materiale. D'altra parte non è la prima volta che la cittadinanza di Trani è provata da simile e più grave calamità. Senza andare molto indietro nella storia della città, fino alla tremenda memorabile epidemia del 1529 e del 1656, durante le quali la disinfezione degli oggetti appartenenti ai colpiti la facevano mediante immersione prolungata nell'acqua marina, basta ricordare l'epidemia colerica del 1885, durata più mesi. La Direzione tecnica del servizio sanitario è stata affidata dall'ispettore Druetti al capitano medico Cianci. Oggi è arrivata un'altra squadra della *Croce Rossa* di Bari, composta di 10 militi, al comando di un tenente medico. L'ispettore Druetti ha portato con sè un batteriologo per l'impianto di un laboratorio di microscopia. Quanto all'amministrazione comunale essa ha curato l'impianto di prese d'acqua dall'Ofantino, che è a disposizione del pubblico e per supplire alla mancanza dei carributte per la distribuzione a domicilio ha stabilito che su tutte le piazze della città siano collocate grandi botti piene d'acqua. Oggi poi cominceranno a funzionare le cucine economiche. L'annunzio ne è dato alla popolazione oltre che da un manifesto, anche per bando.

Una scena medioevale

«Così ho potuto assistere ieri sera ad una graziosissima scena di carattere medievale. Un messo del Municipio, con tamburo: un lungo rullo; la gente accorreva, e quando si era raccolta una certa quantità attorno al tamburino, il banditore annunziava a voce alta: *«Per ordine dell'illustrissimo signor sindaco* (e qui una grande scappellata) *si avverte questa popolazione*, ecc. ecc.». La scena si è riprodotta fino a tarda ora per tutte le vie della città; ma tutto ciò è ancora lungi dal bastare alle esigenze della lotta contro il morbo, resa ancor più difficile dalla ripugnanza della parte più incolta della popolazione a denunziare il male sospetto ed a chiamare il medico. L'ultimo defunto di ieri sera è morto in piena strada, mentre la famiglia lo trasportava in campagna, appunto per evitare che fosse scoperto e venisse trasportato al lazzaretto. Pur troppo questa mattina il morbo accenna ad una recrudescenza; alle dieci infatti si contavano già sei nuove denunzie e tre decessi. Come sempre, le squadre del Comitato di soccorsi dei volontari ciclisti, compiono miracoli di attività e di energia. Occorrerebbe avere a disposizione, personale numeroso e carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, per la scoperta e l'accertamento dei toccati dal male e per la sorveglianza assidua degli isolati che prossimi come sono agli infermi, ed indisciplinati, debbono essere sottoposti ad una vigilanza assidua, ininterrotta, rigida. Ci vogliono infermieri, biancheria, letti, indumenti, per uomini e donne, viveri di conforto, mezzi per largo, pronto, facile, continuo approvvigionamento di acqua potabile. Tutto ciò è necessario, assolutamente necessario per poter con un'azione vigorosa di controllo, di prevenzione, di cura, impedire il diffondersi ulteriore dell'epidemia, circoscriverla e debellarla».

Notificazione ai Governi esteri

In seguito alle ingiustificate e illegali misure proibitive, adottate da alcuni Governi stranieri contro le provenienze da talune regioni italiane, parecchie delle quali lontane dalle località infette, il Governo italiano ha creduto opportuno diramare ai Governi stranieri una notificazione, dalla quale risulta la precisa situazione di fatto, affinchè siano revocate le inopportune disposizioni già prese, e ne siano vietate altre; ecco il testo della notificazione fatta ier sera, dal Ministero dell'interno al ministero degli esteri:

«Facendo seguito alle precedenti comunicazioni, prego V. E. di partecipare, a sensi della Convenzione di Parigi, ai Governi esteri, e direttamente, o a mezzo dei rappresentanti diplomatici in Roma, quanto segue: Il colera asiatico ha fatto la sua prima apparizione nel Comune di Trani. Sulle cause di importazione, non si hanno dati sicuri; pare sia dovuto ad una compagnia di zingari di varie nazionalità, prevalentemente russi-greci, provenienti dal porto di Batum. Tali zingari godono apparentemente di buona salute, e gli esami batteriologici, ai quali attende ora il capo del Laboratorio di Sanità, sono ora diretti ad accertare se trattasi dei così detti portatori di bacilli, essendo immunizzati essi stessi contro il contagio. L'esistenza del morbo fu batteriologicamente accertata il giorno 17. La forma di esso fu in principio violenta; vari casi di morte si verificarono in poche ore. Attualmente, il decorso è più mite. Fino alla mezzanotte del giorno 20, risultano infetti vari Comuni in Provincia di Bari e di Foggia. I dati complessivi dell'epidemia sono: Andria, casi certi undici, decessi cinque; Barletta, casi certi ventiquattro, decessi nove; Bisceglie, casi certi uno, decessi uno; Bitonto, casi certi uno, decessi uno; Corato, un caso sospetto; Spinazzola, casi certi uno, decessi uno; Trani, casi certi cinquantacinque, decessi trentuno; Ruvo, casi certi uno, decessi uno; Canosa, un caso sospetto; Cerignola, casi certi sei, decessi quattro; Margherita di Savoia, casi certi quindici, decessi sette; San Ferdinando di Puglia, casi certi quattro, decessi tre; Trinitapoli, casi certi dieci, decessi sette».

A questo telegramma un altro ne è seguito, più ampio, col quale il Governo italiano fa conoscere agli altri Stati come l'Italia abbia messo in opera tutti i mezzi per arrestare il male, cercando così di allontanare qualsiasi dubbio sulla efficacia delle nostre misure.

Inutile aggiungere che è rigorosamente disposta la denunzia di ogni caso, non solo per parte dei medici, ma anche dei capi di famiglia, albergatori, ecc.; che si è vietata l'esportazione di pacchi postali, di campioni di merci, stracci, effetti personali poco puliti dai luoghi colpiti; che è esercitato un severo controllo sui generi alimentari, allo scopo di impedire la diffusione del morbo; si sono stabiliti nei Comuni colpiti parecchie stazioni per l'esame batteriologico, allo scopo di rendere rapido il servizio di soccorso e conseguentemente l'applicazione dei provvedimenti di polizia sanitaria; si fu una larga distribuzione di acqua potabile sana in tutti i Comuni della Puglia, da Foggia a Bari. Questa larga notificazione dovrebbe avere il suo effetto sui Governi esteri, ed è sperabile si affretteranno a comprendere come non ci siamo discostati per nulla dalle disposizioni sanitarie della Convenzione internazionale, comunicando senza infingimenti e riserve, tutta quanta la verità al mondo civile.

Il Consiglio sanitario a Costantinopoli

Domani, a Costantinopoli, vi sarà la riunione del Consiglio Superiore internazionale sanitario, e questa riunione acquista singolare valore di attualità. Il nostro Governo ha comunicato alla nostra Ambasciata tutte le notizie opportune sulla presenza del colera, affinchè il delegato italiano a quella riunione, dottor Zeri, possa far valere, di fronte agli altri Stati, il nostro buon diritto di non vedere paralizzata la nostra vita economica. Stasera, poi, sarà diramata a tutti i prefetti del Regno una nuova circolare del sottosegretario di Stato agli interni, on. Calissano. In essa si invitano tutti i Comuni a fornire un elenco esatto di tutti gli emigranti che rimpatriano, e che sono attesi, come di consueto, nella prima quindicina di settembre, e specialmente degli emigranti che ritornano dall'Austria, dalla Russia, dagli Stati balcanici. Questi elenchi, facilmente reperibili dai passaporti, dovranno essere notificati alle Prefetture, le quali provvederanno all'isolamento di pochi giorni di tutti coloro che provengono dai paesi sospetti. Frattanto, al Ministero dell'interno giungono continuamente telegrammi di inopportuno allarme da Comuni, i quali giungono persino a proporre la proibizione dell'esportazione di tutte le sostanze alimentari dai Comuni pugliesi.

Ora si comprende che a queste richieste inopportune non si dà alcun conto, poichè sarebbe un grave danno paralizzare la vita economica di molti paesi, ingiustificatamente, come pure per quanto si voglia facilitare la vigilanza sui viaggiatori, essa viene facilmente elusa dalle inevitabili frodi, poichè molti viaggiatori che provengono dai luoghi infetti lungo la strada pigliano un altro biglietto in una stazione intermedia, rendendo così impossibile le indagini sulla loro provenienza. Ora per evitare a tale inconveniente sarà stabilito di vietare la vendita di biglietti all'interno delle stazioni e che tutti i biglietti di proseguimento del viaggio richiesti lungo il percorso debbano portare la indicazione del paese primitivo di partenza. Continuano sempre i quotidiani invii di materiale profilatico ai Comuni che ne fanno richiesta. Sono pure state aumentate tutte le dotazioni di acqua dell'Ofantino ai Comuni di Bari, Trani, Barletta, ecc. Naturalmente non mancano i Comuni che vorrebbero inviate le cucine economiche in questa occasione, ma è facile comprendere che si dà corso solo alle domande legittime.

La lotta è condotta bene

Il prof. Salimbeni, dell'Istituto Pasteur di Parigi, interrogato dal corrispondente del *Giornale d'Italia*, ha detto: «Io penso e sono convinto che la lotta contro il colera sarà condotta in Italia con la più grande efficacia. La Direzione dei laboratori di Stato è affidata al prof. Gosio, scienziato di grande valore, il cui solo nome garantisce che nessuna delle prescrizioni della scienza sarà trascurata, ma per vincere il morbo, perchè la lotta contro di esso sia efficace, perchè la vittoria sia possibile, io ritengo indispensabile che, insieme ai medici, insieme alle autorità, tutte le persone illuminate del paese si facciano propagatori dei pochi principi di igiene, senza dei quali la malattia non si può combattere: questi pochi principi sono: sterilizzazione dell'acqua potabile e in generale di qualunque acqua che serva ad uso personale; astensione di mangiare alimenti crudi, frutta, burro, formaggio. Il bacillo del colera si distrugge a cinquantacinque gradi di calore: il pane e tutti i cibi che possono passare per mani contaminate dovrebbero essere sottoposti a questa temperatura. Le autorità in Italia hanno vigorosamente affrontato la lotta: evidentemente nulla sarà trascurato, ma la profilassi personale è quella che può tutto. Ciascuno infatti potrà far bollire la propria acqua, ma il Governo non può far sterilizzare tutte le sorgenti. Che i medici diffondano largamente codesti elementari principi di igiene, i maestri ne parlino nelle scuole, che dei manifesti li divulghino, ed in ogni paese dove la superstizione domina, che il prete le diffonda dal pergamo». Il prof. Salimbeni ha soggiunto che nelle popolazioni dove ciascuno avesse il convincimento che la lotta contro il colera è lotta personale nazionale, dalla quale per difendersi bastano poche armi, alla portata di tutti, queste popolazioni anche se minacciate e colpite, domerebbero rapidamente il male, anche se le autorità non intervenissero.

Casi comici - La fuga di un tedesco

La *Tribuna* narra: «In questi giorni più volte si è ripetuto l'allarme nelle città lontane dal centro dell'epidemia: esso ha il suo lato grottesco: in primo luogo esso consiglia sotterfugi che sopprimono la vigilanza sanitaria o che possono divenire inconsciamente veicolo di infezione, secondariamente esso ha una larga o lontana ripercussione che provoca misure di rigore estremo all'estero, le quali aggiungono ad un danno sanitario relativamente lieve, un danno economico assai più grave.

«Vengono riferiti casi assai comici di fughe clandestine: ne narriamo uno, di cui abbiamo controllato l'autenticità e che da sè stesso è assai istruttivo. Un tedesco, che si trovava in una città di Puglia, invaso dalla paura, riuscì a sottrarsi alla sorveglianza attiva degli agenti incaricati della polizia sanitaria, recandosi alla vicina stazione di un Comune immune dal morbo, e salì sul treno in partenza, alla volta di Napoli. Ma nel treno, argomento delle conversazioni di tutti i viaggiatori era il colera, ed i provvedimenti presi contro di esso: si assicurava da tutti che a Napoli i viaggiatori provenienti dalla Puglia sarebbero stati arrestati e condotti al lazzaretto. La cosa non sussisteva, ma riempì di terrore il nostro tedesco; egli a Benevent è sceso dal treno e si è avviato a piedi verso Napoli. Naturalmente vi è giunto in uno stato miserevole: la paura, la fatica del cammino, il caldo, lo hanno fatto ammalare. Arrivato a Napoli è stato condotto con forte diarrea, all'ospedale tedesco; diagnosi: gastroenterite acuta; esame microscopico: nessun bacillo del colera; conclusione: malgrado tutto egli è stato isolato nell'ospedale Cotugno, ove vengono internati e tenuti in osservazione gli individui sospetti.

Il comunicato ufficiale

Roma, 22, ore 21.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Nelle ultime 24 ore si sono verificati a Trinitapoli casi quattro e due decessi; a Cerignola un nuovo caso, seguito da morte; a Margherita di Savoia due casi ed un decesso; a Trani casi nuovi nove e decessi

quattro, di cui due dei giorni precedenti; a Barletta casi dieci e decessi quattro, di cui tre dei giorni precedenti; ad Andria tre casi e un morto. Nessun altro caso negli altri paesi delle provincie di Bari e di Foggia. In tutte le rimanenti provincie del Regno le condizioni sanitarie sono buone e non vi è alcuna segnalazione che accenni a diffusione del morbo».

Severe misure di precauzione a Genova

Genova, 21, ore 9.

L'Ufficio municipale comunica: «Le condizioni sanitarie della città, come si rileva dal bollettino quotidiano, si mantengono assolutamente buone. Tuttavia misure consigliate per difenderci da eventuali importazioni di malattie infettive sono state prese.

«Gli uffici delle barriere daziarie hanno l'ordine di non lasciare passare alcun oggetto proveniente dai luoghi colpiti, e nessun oggetto sporco, qualunque ne sia la provenienza, prima che l'Ufficio di igiene abbia provveduto alle opportune verifiche e disinfezioni. Per le persone provenienti dai luoghi infetti, oltre alle segnalazioni che vengono date dalle Autorità competenti, fu stabilito uno speciale servizio affidato al personale municipale di ciascuna nostra stazione. Tali persone vengono sottoposte da parte dei medici municipali ad un'accurata osservazione. Attualmente trovansi sotto vigilanza sanitaria al loro domicilio sei persone. Per la pulizia della città il sindaco ha disposto, mediante il reclutamento di personale straordinario, di rendere permanente giorno e notte il servizio della nettezza urbana, estendendolo, oltre alle vie, ai cortili interni delle case, e ciò senza esonerare i proprietari delle case dal procedere a loro cura alla detta pulizia, sotto pena di contravvenzioni che saranno applicate col massimo rigore. Si è pure intensificato il servizio della lavatura stradale. I servizi di vigilanza igienica sui generi alimentari procedono più rigorosamente che di consueto, e furono chiamati a collaborarvi, a termine dei regolamenti, gli agenti daziari e di polizia municipale. Son più specialmente sorvegliati i venditori ambulanti, e i generi alimentari e le bevande che hanno maggiore importanza nell'attuale momento. Ugualmente è attivata una continua vigilanza sulle abitazioni collettive (alberghi, case di alloggio, affittaletto e simili) e sulle private. Tutti i reclami che pervengono dal pubblico, e di cui si fa eco la stampa, vengono presi in immediata considerazione per i necessari provvedimenti. L'Autorità municipale fa grande assegnamento sulla collaborazione del pubblico, in quanto possa coadiuvare l'opera delle Autorità».

Il sindaco ha inviato due circolari, una diretta agli albergatori, e l'altra ai medici della città, invitandoli a denunziare sollecitamente all'Ufficio municipale di igiene le persone colpite da malattia sospetta e provenienti dai luoghi infetti.

Dai centri colpiti dal morbo

Bari, 22, ore 23.

Le notizie ufficiali sul diffondersi dell'epidemia tendono ad essere confortevoli. Al contrario, quelle di fonte privata accennano a una lieve recrudescenza del morbo. Probabilmente, come sempre, la verità sta nel mezzo, siamo cioè di fronte a una situazione stazionaria quale forse rimarrà ancora per parecchi giorni. Del resto, come si osserva alla Direzione di sanità, bisogna considerare che mentre nei primi giorni per difetto di organizzazione, di vigilanza sanitaria riusciva facile nascondere il manifestarsi di qualche caso, qualificandolo per enterite acuta, oggi ciò non è possibile, e tutti i casi che si manifestano entrano a ingrossare le note statistiche ufficiali dell'epidemia. Da qualche corrispondente di giornali si lamenta anche il difetto di cure preventive, e a questo difetto si attribuisce il non decrescere immediato dell'infezione colerica. Non è difficile comprendere come anche questi lamenti siano affatto ingiustificati spiegabili del resto per il bisogno che si prova quando ci si trova di fronte a qualche sventura di ascriverne a qualcuno o a qualchecosa la colpa.

Un dispaccio del presidente della Camera di Commercio di Bari

Di tali esagerazioni si è allarmato il presidente della Camera di commercio di Bari, signor Di Tullio, il quale ha così telegrafato al *Corriere della Sera*: «Corrispondente speciale inviato nelle Puglie da codesto autorevole periodico, manda da Bari notizie non conformi al reale stato di cose. E poichè grande diffusione e autorità *Corriere* possano alimentare ingiustificati allarmi, già verificatisi in Italia e all'estero con danno enorme del commercio pugliese, prego codesta onorevole direzione di voler pubblicare che Bari è sempre immune dal male, essendosi verificato solo un caso per un soldato ormai guarito, e condizioni salute pubblica mantengonsi ottime. Energici provvedimenti autorità governative e locali danno affidamento anche per l'avvenire. Città conserva suo aspetto normale, nè vi si riscontrano quei segni di lutto e quei negozi chiusi che il corrispondente ha creduto vedervi. Sarebbe utile che stampa non diffondesse allarmanti notizie per non accrescere lo sgomento delle Puglie, e specialmente di Bari, tanto duramente provata. Ringraziamenti e ossequi».

Un dispaccio a Luzzatti

Lo stesso Di Tullio, che, sebbene repubblicano, è anche amico personale dell'onorevole Luzzatti, ha così telegrafato al presidente del Consiglio: «Notizie in gran parte esagerate e anche false pubblicate da alcuni giornali, anche fra i più autorevoli provocanti enorme panico all'estero, hanno indotto per ora i Governi turco, greco, austriaco e le autorità maltesi ad adottare speciali misure precauzionali contro le provenienze da Bari, per cui sono state sospese le toccate in questo porto delle linee del Levante e del versante orientale dell'Adriatico, esercite dalle Società nazionali dei trasporti marittimi Adria, Veneziana e Wilton. La Società Puglia, per ragioni identiche, è obbligata a non accettare merci e passeggeri per l'Albania o per la Grecia. A eliminare ingiustificati provvedimenti che danneggiano enormemente il commercio barese e le nostre classi di lavoratori tanto bisognose di aiuto nel triste periodo di grave crisi agricola che attraversiamo, occorre autorevole immediato intervento Governo nazionale presso quelli esteri segnalati Vostra Signoria per ottenere pronta revocazione disposizioni non giustificate dalle condizioni sanitarie di Bari, che mantengonsi ottime, e contrarie convenzione internazionale Parigi».

E l'intervento del Governo non si è fatto attendere. Vibrate proteste sono partite dalla Consulta e per il tramite dei nostri rappresentanti già comunicate ai Governi esteri, ma sarebbe follia sperare che, se pur verrà la revoca delle ingiuste misure adottate contro il nostro traffico, siano deliberate e applicate con qualche sollecitudine.

Ciò che dice l'on. Maury

L'on. Maury è a Roma per sollecitare dal Governo i provvedimenti a favore dei Comuni colpiti dall'epidemia colerica. La *Ragione* ha avuto con lui una conversazione in cui egli avrebbe detto cose di tale gravità da dimostrare anch'esse insufficienti le misure preventive e repressive adottate dal Governo. Egli ha dato anche informazioni secondo le quali la violenza del morbo nelle Puglie non tenderebbe affatto a scemare come si va ripetendo.

L'on. Maury ha manifestato apertamente la sua indignazione per la poca energia e per la nessuna abilità con cui il Governo ha tentato di fronteggiare la propagazione dell'infezione colerica.

L'on. Luzzatti ha elargito la cospicua somma di cinquemila lire per le spese necessarie ai Comuni di Trinitapoli, Cerignola, S. Ferdinando e Margherita di Savoia, che comprendono centomila abitanti. Per ordini superiori, le Autorità locali vietano alle popolazioni il consumo delle frutta verdi, gli erbaggi e simili nutrimenti sostanziali di quella povera gente, e non danno altri alimenti in cambio. Per cui i poveri contadini, affamati, corrono nei campi, ove si sfamano di pomodori sporchi di terra, e questo mentre per quella gente sarebbero necessarie almeno diecimila razioni quotidiane di vitto. Ai disastri del colera in quei paesi si aggiunga la miseria per i mancati raccolti, di cui ormai non vi è più a sperare. Soltanto nel territorio di Cerignola i danni per i mancati raccolti ascendono finora a 34 milioni. Il Governo assicura che le zone colpite sono state largamente fornite di calce e di altri disinfettanti. Ebbene, io ho ricevuto — aggiunge l'on. Maury — un telegramma da Cerignola, in cui mi si dice che laggiù non esistono più nè calce nè disinfettanti. Ieri a Cerignola si sono avuti parecchi casi con cinque decessi fulminanti e le ultime notizie pervenute da Bari sono preoccupanti.

Burocrazia crudele

L'on. Maury raccontava il seguente episodio: Il Governo aveva elargito a un Comune delle Puglie duemila lire per soccorsi; ma il Comune aveva un debito per canone governativo arretrato, e l'intendente di finanza sequestrò le duemila lire, lasciando quei disgraziati abitanti a dibattersi fra il colera e la fame.

Oggi l'on. Maury ha avuto un colloquio col presidente del Consiglio, al quale ha esposto la vera situazione delle Puglie.

Una statistica dei casi

Bari, 22, ore 23.

Il bollettino preciso degli ultimi casi manifestatisi dalla mezzanotte di sabato alla mezzanotte di domenica, sono i seguenti:

Trani: 9 casi, 4 decessi.

Barletta: 10 casi, 4 decessi.

Andria: 3 casi, 1 decesso.

Spinazzola: 2 casi, 2 decessi.

Ruvo: 1 caso sospetto.

Canosa: 1 caso con decesso.

Bisceglie: nessun caso.

Corato: nessun caso.

Margherita di Savoia: 2 nuovi casi con un decesso immediato.

Cerignola: 1 caso, 1 decesso.

San Ferdinando: 1 decesso dei casi precedenti.

Trinitapoli: 4 casi, 2 decessi.

Orlanova: 1 caso.

Come si vede, la situazione è alquanto grave a Barletta, dove si è manifestato un numero maggiore di casi. Ad ogni modo i provvedimenti sanitari e profilattici si intensificano sempre più, specialmente dopo le istruzioni tassative impartite dal Prefetto della provincia, comm. Gasperini, il quale ha ripreso completamente le sue funzioni, ed in seguito alle disposizioni che vengono dal ministero dell'interno.

Per Trani è partito un'altra squadra di militi della *Croce Rossa*, con un medico. Nei vari Comuni infetti sono stati dislocati dei funzionari batteriologi, i quali dovranno compiere gli accertamenti necessari a stabilire la vera causa del morbo e segnalarla alle autorità sanitarie che siedono in permanenza negli uffici istituiti in Prefettura. Al tribunale di Bari sono state sospese sino a nuovo ordine le udienze in cui abbiano partecipazione persone provenienti da luoghi infetti.

A Trani sono state sospese tutte le udienze. Anche stamane il prefetto ha distribuito molti sussidi: le guardie ciclista adibite al servizio d'igiene della nostra città hanno sequestrato una grande quantità di pomidori verdi, di cocomeri, di frutta guaste, di pesce e di altri generi alimentari, ritenuti dannosi. L'assessore all'igiene, ha chiesto ed ottenuto dal sindaco, altri due carri per la disinfezione con l'acqua di calce di tutti i vespasiani dei punti della città dove si fermano le vetture da nolo. Da oggi è stata concessa a Bari l'acqua dell'Ofantino, con 265 metri cubi al giorno. E' allo studio il progetto per portare l'acqua a mezzo di una conduttura superficiale in piazza Cappello. L'acqua sarà venduta ad un soldo il recipiente e sarà distribuita in città con carri botti. E' notevole il fatto che parecchie ordinanze municipali emesse in questi giorni sono osservate con poco scrupolo.

Intanto, in seguito alle misure esagerate adottate in alcuni Comuni contro le persone provenienti da luoghi infetti e in vista delle lagnanze pervenute in prefettura, il prefetto, in seguito ad accordi presi con le autorità e coi principali enti locali, ha diramato una circolare ai sindaci della provincia, ai sottoprefetti e ai delegati di pubblica sicurezza, raccomandando il rispetto alla libertà individua's.

Misure igieniche per la sorveglianza delle persone provenienti da paesi colpiti dal morbo, saranno prese dai funzionari sanitari, con l'osservanza di quei postulati della scienza che varranno ad escludere la possibilità di ogni pericolo. In parecchi Comuni della nostra provincia si sono manifestati oggi numerosi casi di morbillo e sono segnalati alle locali autorità sanitarie.

Un coleroso che arriva a Cerignola

Cerignola, 22, ore 20.

Questa mattina, proveniente da Stornara, è venuto un operaio colpito da colera e in condizioni gravi. Non lo si è lasciato entrare in città e lo si è isolato in un podere poco distante dall'abitato. Fino a questo momento non vi sono altre denunzie di casi nuovi.

Il servizio della distribuzione gratuita dell'acqua potabile dall'Ofantino, che doveva cominciare fin da ieri, non è ancora stato iniziato, perchè pare manchino i carri per trasportare l'acqua. La popolazione protesta vivamente contro la direzione compartimentale delle ferrovie.

Tre zingari russi arrestati a Caserta

Catania, 22, ore 20.

Nella borgata di Pala oggi, alle 14, il vice sindaco Enrico Forlile, due guardie municipali e una di pubblica sicurezza hanno arrestato tre zingari russi, due uomini e una donna. Essi hanno opposto vivissima resistenza alla forza pubblica. Sono assolutamente sprovvisti di mezzi e di indumenti e si trovano in uno stato spaventoso di sudiciume. Avevano un cane e due fagotti luridissimi. Sono stati subito condotti a Caserta, negli uffici di pubblica sicurezza, di dove sono passati all'ufficio sanitario, ove sono stati sottoposti a ispezione. Ora sono trattenuti in arresto a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza e dell'autorità sanitaria. Si stanno espletando col Ministero dell'interno le pratiche per rimpatriarli.

Un curioso fenomeno a Bari

Roma, 22, ore 9.

Il *Messaggero* ha da Bari che in quella provincia è avvenuto un fenomeno curioso. Nei giorni 17 e 18 corrente, cioè nei giorni in cui infieriva con maggiore intensità l'infezione colerica, sono scomparsi tutti gli uccelli, che sono comparsi novamente solo il 19, ma in numero molto più scarso. Il *Messaggero* fa rilevare che tale fenomeno è già stato riscontrato durante precedenti epidemie.

A Torino, ove molta popolazione ora fugge dal paese per timore del colera, il sindaco ha bandito che chiunque non avesse fatto immediatamente ritorno in paese avrebbe subito sette giorni di isolamento all'ospedale. In una sola notte sono rientrate in paese quattrocento persone.

La *Vita* rilevando che i giornali pubblicano delle false notizie sulle condizioni della salute pubblica a Roma, fa notare l'enormità di tale iniziativa e ricorda che la legge provvidamente punisce le divulgazioni di tali invenzioni.

Lecce è immune da ogni contagio

Lecce, 22, ore 16.

Il pro-sindaco di Lecce, Pellegrino, ci telegrafa: «Mi rivolgo alla vostra cortesia, pregandovi di informare i vostri lettori che questa città è immune da qualsiasi forma di epidemia, e si trova in eccellentissime condizioni sanitarie».

Un viaggiatore sospetto a Palermo
Vittime del gelato

Palermo, 22, ore 21.

Col diretto giunse Ettore Persico, di anni 25, da Lucera, cassiere doganale, trasferito da Bari a Mazzara. Il capo-stazione di Palermo pochi momenti prima dell'arrivo del treno, veniva avvisato che sarebbe giunto un tale viaggiatore che durante il viaggio aveva dato segno di disturbi intestinali. Il Persico, arrivato, fu visitato dal medico di servizio alla stazione. Interrogato, disse di sentirsi bene; venne accompagnato all'*Hôtel Centrale*, ove sarà tenuto sotto sorveglianza per cinque giorni.

Per poco non è accaduta una vera ecatombe. Una ventina di persone, avendo preso sorbetti alla gelateria del politeama Garibaldi, durante la notte, venivano assaliti da atroci dolori colici provocati da avvelenamento. Inutile descrivere lo spavento specie nei tempi attuali.

Tra le vittime si trovano il comm. Viola, ex-direttore compartimentale della Navigazione, il direttore della Segreteria dell'Università cav. Sassi e il capitano marittimo Diecidue. Mentre i primi, soccorsi prontamente, si trovano fuori di pericolo, il capitano Diecidue trovasi in istato grave e venne denunziato all'Autorità municipale, che ha ordinato l'esame batteriologico delle feci e il piombamento della casa. Vennero sequestrati alla gelateria del politeama diversi utensili di piombo ovvero di rame non stagnato. Naturalmente si lamenta l'imprevidenza delle Autorità municipali, che non esercitano sufficiente sorveglianza.

Tre casi a Trieste

Parigi, 22, ore 9.

Il *Journal* ha da Vienna: «Il colera ha fatto la sua apparizione a Trieste. Si segnalano tre casi certi ed una ventina di sospetti.

Ras Mikael e ras Ollè si guardano sempre in armi

Addis Abeba, 18.

La salute di Menelik è stazionaria. I medici, che giorni fa lo visitarono, lo trovarono molto deperito, senza però riscontrare alcun nuovo fenomeno inquietante. La situazione generale politica in Etiopia, per quanto precaria, è soddisfacente. Non è però esclusa la possibilità di un conflitto fra Ras Ollè e Ras Mikael, con l'intervento delle truppe del Governo centrale, per sostenere quest'ultimo. Sulla frontiera della Somalia settentrionale continuano i conflitti fra tribù e tribù.

Il viaggio di De Martino nell'interno del Benadir

Roma, 22, ore 9.

La *Tribuna* ha da Mogadiscio che il senatore De Martino, dopo compiuto il suo lungo giro per la Colonia del Benadir, ha fatto ritorno a Mogadiscio.

Il viaggio durava dal 25 maggio. Giunto in Colonia, il governatore, dopo sbrigati alcuni affari urgenti, ha iniziato subito la sua visita per le varie sezioni della Colonia, sulla costa dell'Uebi Scebeli.

Nella prima parte del viaggio sino al 17 giugno, il governatore si è recato a Mogadiscio ed a Merka, visitando poi i presidii di Barire e di Afgoi Kaiand, ultimo posto della nostra occupazione. Nella seconda parte del viaggio si è recato a Brava ed a Giumbo, ed ha visitato numerose concessioni. Ha avuto poi parecchie conferenze col commissario inglese del Jubaland, signor Salkeld, ed ha preso con lui, per il bene comune, preziosi accordi. Il senatore De Martino è rimasto molto soddisfatto del suo giro.

Sul probabile discorso dell'on. Luzzatti

Roma, 21, ore 23.

Non è ancora stabilito se l'on. Luzzatti pronunzierà un discorso politico prima della riapertura del Parlamento. Egli non sarebbe alieno dal farlo, ben sapendo quanto il magistero della sua parola valga a cattivargli simpatie e consentimento, ma con tutti i suoi colleghi sono dello stesso parere. Alcuni pensano che non sia opportuno anticipare discussioni su quello che sarà il programma politico, sociale e finanziario del Gabinetto. Altri invece stimano più utile un dibattito nella pubblica opinione, che sia come il preludio di quello che dovrà poi svolgersi nelle aule legislative. Non è difficile che abbia a prevalere l'avviso di quest'ultimi. Rimarrebbe in tal caso a scegliere la città da cui dovrebbero essere bandite le parole governative.

E' stato già fatto il nome di Torino, ed anche a questo proposito i pareri in seno allo stesso Ministero sono disparati. Tutto sta a vedere quale carattere s'intende dare alla scelta della capitale piemontese. Anche di questo si parlerà nel Consiglio dei ministri che avrà luogo quasi certamente domani.

Quanto al programma dei lavori parlamentari, un accordo è già da tempo intervenuto fra tutti i membri del Gabinetto. Rimanevano a discutere le modalità della riforma elettorale, poichè sembra che non tutti i ministri consentissero nelle basi tracciate nel discorso di presentazione del Gabinetto dall'on. Luzzatti. Si assicura che di tale argomento si sia lungamente trattato a Bardonecchia e ad Antignano, col'on. Giolitti, qua con uno dei suoi più fedeli seguaci, e che si sia trovata una formula sulla quale possano trovarsi d'accordo tutte le frazioni della maggioranza. Intanto però si affronterà la discussione del progetto, che sta da tempo dinanzi alla Camera, per impedire le frodi e le gravi irregolarità, di cui si sono avuti penosi e clamorosi esempi nelle recenti lotte elettorali. Poi si discuterà il progetto sull'allargamento del suffragio; sarà nominata una Commissione parlamentare di diciotto membri, alla quale sarà affidato lo studio del progetto. Se si ricorda ciò che è avvenuto per la riforma elettorale proposta e condotta in porto dal compianto Zanardelli, si comprenderà come anche questo progetto non possa divenire legge in breve tempo.

Allora occorsero più di due anni; e nulla esclude, anzi tutto induce a credere, data la importanza dell'argomento, che questa volta non occorrerà un tempo minore. In ogni modo, è facile prevedere che, se pure vi sarà vivace battaglia, l'esito non sarà dubbio, poichè l'intesa fra le parti più numerose della maggioranza è assicurata.

Un ordine del giorno dell'Unione nazionale impiegati ferroviari

Roma, 22, ore 20.

L'Unione Nazionale impiegati ferroviari italiani comunica:

«Il Comitato centrale dell'Unione nazionale impiegati ferroviari; viste le risposte pervenute dal Sindacato ferrovieri italiani (Milano) e dal Sindacato operai ferrovieri (Firenze), contrari al Convegno proposto dall'Unione Nazionale; considerato che un Convegno così ridotto alle rappresentanze delle organizzazioni ferroviarie, per quanto potesse ugualmente contribuire alla soluzione del problema ferroviario, non avrebbe tuttavia sufficiente autorità per stabilire una linea di condotta dei ferrovieri nelle lotte imminenti; ritira la fatta proposta e rimanda al Congresso dell'Associazione (5, 6 e 7 settembre, in Roma) ogni decisione circa l'opportunità di rinnovarla nel prossimo novembre; dolente di non poter contribuire in modo più diretto alla soluzione del problema ferroviario, si augura che il ministro dei lavori pubblici tenga conto delle riforme al servizio ferroviario contenute nel Memoriale della categoria, e ringrazia vivamente le Camere di commercio, gli onorevoli deputati e le organizzazioni ferroviarie (Sindacato macchinisti, personale subalterno degli uffici, Associazione dei ferrovieri cattolici), che avevano accettato l'invito».

La flotta aerea

Roma, 22, ore 22.

La *Tribuna* scrive: «E' in attuazione la formazione della nostra flotta militare aerea di dirigibili, e di areoplani. Il nuovo impulso è stato dato dal Ministero della guerra. In quanto riguarda il personale, una squadra di piloti, composta di ufficiali delle varie armi, si sta addestrando al campo di Centocelle. Per il materiale non si è perduto tempo. Il colonnello Morris ha avuto dal Ministero della guerra incarico di recarsi in Francia per acquistare nuovo materiale aviatorio, e la scelta del colonnello Morris è caduta su cinque areoplani, e cioè due monoplani, aventi uno due posti, un biplano *Farman*, un *Sommer*, ed un biplano probabilmente *Antoinette*. Sono gli apparecchi più progrediti dell'industria moderna. E la preferenza è stata data al monoplano, in vista degli ottimi risultati dati da questo tipo. Si sono inoltre acquistati tre motori per dotarne alcuni areoplani in costruzione dalla La Brigata. Parecchi ufficiali intanto sono stati mandati in Francia per ricevere dalle Case costruttrici gli areoplani acquistati e impratichirsi del meccanismo.

«In quanto ai dirigibili, l'*I bis* sta ora compiendo nuove evoluzioni, e sarà poi trasportato e rimarrà a Roma per una scuola di piloti. Il dirigibile N. 2 è pronto. Sarà gonfiato a Vigna di Valle per il collaudo, quindi spedito all'Aereo-Club di Venezia. Il dirigibile N. 3 sarà compiuto prima della fine dell'anno e destinato all'aerescalo di Verona.

«Questi due dirigibili sono dello stesso tipo dell'*I bis*, e cioè non hanno che scopo di semplice osservazione. La loro cubatura è al quanto maggiore dell'*I bis*, e cioè 4200 metri cubi, invece di 3600. Si stanno studiando i dirigibili di tale tipo, e ciò a scopo offensivo, che avranno una cubatura di 8000 metri cubi e forse anche più».

Il tenente Degrossi riammesso in servizio

Roma, 21, ore 22.

Ricorderete che il tenente Degrossi del 22.o fanteria, alle manovre di Urlolo, faceva sparare inavvertitamente un colpo di cannone procurando la morte del caporale di artiglieria Martini. Le Autorità militari e civili procedettero subito ad un'inchiesta, dopo la quale, riconosciuta la piena accidentalità del triste caso e appurata l'irresponsabilità del Degrossi nello sparo del colpo a salve, questi fu riammesso fin dal 20 agosto in servizio, confortato sempre dall'affetto dei superiori e dei colleghi.

Il Congresso sanitario a Genova

Genova, 21, ore 16.

Il Congresso sanitario interprovinciale dell'Alta Italia, Trento e Trieste, avrà luogo a Genova, dal 3 al 6 novembre p. v., e la Federazione sanitaria ligure, cui venne affidata l'organizzazione, nulla trascurerà perchè l'esito riesca degno della tradizione dei precedenti Congressi e della sua sede cospicua.

In questi Congressi tutti i sanitari trovano ragione di partecipazione, perchè tanto le relazioni generali di interesse scientifico o di interesse professionale, quanto le singole comunicazioni che ognuno può proporre nell'un campo o nell'altro, devono essere soprattutto di indole pratica, tali da richiamare l'attenzione di chi esercita la professione sanitaria in qualunque dei suoi rami.

Il Congresso è diviso in tre sezioni: medicina, veterinaria e chimico-farmacia. Ognuna svolgerà autonoma il proprio programma, vi saranno però sedute generali, quella di apertura e di chiusura e quelle altre che per l'indole degli argomenti da trattarvi reclameranno la presenza di tutti gli iscritti.

Le ferrovie dello Stato accorderanno i soliti ribassi sul prezzi dei biglietti.

I ricorsi dei condannati nel processo Tarnowsky

Venezia, 21, ore 16.

L'*Adriatico* pubblica che i ricorsi della Tarnowsky, di Prilukoff e di Naumow verranno discussi alla Cassazione di Roma nel corso del prossimo novembre.

Le feste regali di Cettigne

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

L'arrivo del Re di Bulgaria

Cettigne, 22, ore 14.

Il Re di Bulgaria ed il principe Boris, col seguito, sono giunti ieri sera alle ore sette, salutati dalle salve di cannone ed entusiasticamente acclamati dalla folla. Resero gli onori militari riservisti, agli ordini del generale Vukotic. Il principe Nicola, coi figli ed i ministri, attendeva il Re fuori del palazzo. I Sovrani si baciarono ed abbracciarono tre volte e passarono in rivista la compagnia d'onore. Entrarono nel palazzo, ove li attendevano la principessa Milena e la famiglia principesca.

Nel brindisi che ha pronunziato ieri il principe Nicola ha dapprima ringraziato il Re di Bulgaria della sua visita ed ha ricordato il tempo in cui annodò le relazioni con lui alla Corte di Pietroburgo. Ha aggiunto che l'amicizia che l'univa al re Ferdinando da quell'epoca era diventata sempre più viva e prendeva di tutto cuore parte al grande successo da lui ottenuto come sovrano della Bulgaria. Le relazioni della Bulgaria e del Montenegro — ha detto inoltre il principe Nicola — non hanno mai cessato di essere cordiali e piene di amore fraterno.

Il principe rilevò che re Ferdinando si condusse da saggio monarca e da uomo di Stato verso il suo eminente popolo. «Io mi inchino — egli dice — e ne rendo grazie a Dio ed alla Russia, nostra grande protettrice, come pure allo spirito di patriottismo del popolo bulgaro».

Il principe Nicola così terminò: «Continuate a rispondere all'amore che noi verbi vostri fratelli più prossimi, portiamo al vostro popolo. Vogliate credere alla mia amicizia ed ai miei sentimenti infallibili di fratellanza e di devozione a tutta prova».

Il Re di Bulgaria rispose: «L'amicizia che dura da un quarto di secolo, l'amore fraterno che ci lega, essendosi mantenuto fermo ed incrollabile contro le molte tempeste che colpirono i Balcani, mi fecero nascere il desiderio particolare di felicitare personalmente, cordialmente e sinceramente V. A. in occasione del cinquantenario del vostro Regno, così prospero nel Montenegro. Mi ricordo l'entusiasmo provocato quando voi ed il vostro popolo primi inviaste il vostro fraterno saluto in occasione della proclamazione del Regno di Bulgaria. I bulgari non dimenticheranno mai questo saluto e l'entusiastica accoglienza intima e fraterna qui ricevuta, mi ha commosso profondamente. La cara memoria della nostra solenne promessa fatta in presenza di mia madre, documenta i nostri vincoli fraterni e indissolubili; che la mia presenza ne sia modesta testimonianza. Mi inchino alle vostre alte qualità, al vostro potere col quale guidate il vostro popolo alla gloria».

Il principe Nicola ha conferito al principe Boris il Grande cordone dell'Ordine di Danilo, e diverse decorazioni alle persone componenti il seguito del Re di Bulgaria.

Le entusiastiche accoglienze ai reali d'Italia a Cettigne

Antivari, 22.

Il Re e la Regina d'Italia, a bordo dello yacht *Trinacria*, sono arrivati stamane alle 8.30. Le LL. MM. si sono recate prima alla villa principesca di Topolitza, poi hanno proseguito in automobile per Cettigne. La popolazione ha fatto ai Sovrani un'accoglienza entusiastica.

Cettigne, 22, ore 18.

Alle 1,30 del pomeriggio sono giunte le Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia, col seguito, in cinque automobili salutati con salve di artiglieria. Le LL. MM. furono entusiasticamente acclamate dalla popolazione. In un posto speciale del percorso reale, 400 operai italiani, in abito da lavoro, hanno applaudito con particolare entusiasmo i Sovrani.

Il Re è disceso primo dall'automobile ed ha dato la mano a S. M. la Regina. Il Re ha abbracciato più volte il principe Nicola, quindi la principessa Milena.

La Regina ha baciato lungamente, affettuosamente il principe Nicola, la principessa Milena, poi nuovamente il principe. Questi e la principessa erano evidentemente commossi.

Insieme col principe attendevano i Sovrani al palazzo principesco, il Re di Bulgaria, il principe Boris: il Re Vittorio li ha abbracciati. Il Re Ferdinando ed il principe Boris hanno baciato la mano a S. M. la Regina. Quindi il re Vittorio ha passato in rivista la compagnia d'onore, mentre la regina, accompagnata dalla principessa Milena, dalla famiglia principesca, entrava in palazzo.

La popolazione riunita avanti al palazzo, continua l'ovazione più calorosa ai Sovrani d'Italia, cosicchè insieme alla famiglia principesca il Re di Bulgaria, il principe Boris si sono affacciati al balcone a ringraziare e fatti segno ad una nuova entusiastica acclamazione. Il Re indossava la tenuta di generale, la Regina l'abito chiaro. Il principe Michele ed il principe Pietro si erano recati ad incontrare lungo la via i Sovrani d'Italia. Stasera alle 20, pranzo di gala in onore dei Re e della Regina d'Italia.

I garibaldini a Cettigne

Roma, 22, ore 22.

A proposito della notizia secondo la quale il ministro della guerra Spingardi avrebbe sconsigliato di recarsi a Cettigne un gruppo di Garibaldini che avevano manifestato tale intenzione, la *Tribuna* scrive che, assunte informazioni al Ministero della guerra, gli risulta che le cose stanno in questi termini: il presidente della Società militare dei pensionati, generale Rossi, si rivolse al Ministero della guerra perchè un gruppo dei suoi soci, che intendeva recarsi al Montenegro e presentarsi al principe Nicola, avesse il permesso di vestirsi in divisa durante il soggiorno a Cettigne.

Il ministro della guerra, d'accordo col Ministero degli esteri, di buon grado accordò l'assenso di cui fu data partecipazione al nostro ministro a Cettigne, che alla sua volta chiese ed ottenne il benestare al Governo montenegrino.

Uno scandalo nella Colonia infantile di Limone Piemonte
La misteriosa fuga del Direttore

Cuneo, 22, ore 21.

Sono stati scoperti gravissimi fatti ignominiosi nella Colonia infantile di Limone Piemonte, per cui si è iniziata una severa inchiesta. Non si tratta solo di un abuso di mezzi di correzione, ma bensì di una sequela di fatti scandalosissimi.

Quattro ragazzi torinesi sono state le vittime. I bambini della Colonia Regina Margherita, venivano percossi con scarpe a chiodi e sottoposti a dolorosi atti di tormento. Essi venivano fatti dormire sul nudo pagliericcio, ed i martoriati non potevano scrivere lettere informative ai loro genitori, perchè esse venivano loro strappate.

I bambini venivano persino mandati a lavare i panni ai torrenti, con pericolo di annegare.

Il direttore, Giuseppe Bellini, di Novara, si è tosto reso latitante, in seguito alle gravi risultanze venute alla luce dietro inchiesta del pretore e dei carabinieri.

Del fatto venne tosto informato il sindaco della vostra città, ma nessuno finora è però venuto da Torino per l'accertamento di tali turpitudini.

L'Autorità giudiziaria continua le sue indagini.

Intorno a questo scandalo il corrispondente da Limone della *Sentinella delle Alpi* scrive:

«Io mi ero imposto un riserbo, per riguardo alle famiglie dei bambini, ed ho meditato a lungo sull'opportunità della mia denunzia, sui mali trattamenti, ormai fuori di dubbio. Ma ho preso la determinazione mia perchè ho pensato che i bambini avrebbero presto o tardi, tornati nel seno delle famiglie, parlato sui sistemi *educativi* loro impartiti dal fattante istitutore della Colonia. Ed allora lo scandalo sarebbe stato doppiamente grave e certo un po' di responsabilità, come avviene in casi consimili, sarebbe stata riversata sulla Autorità locale, la quale invece era in procinto di denunziare il caso, se non lo avessi fatto prima io, di spontanea iniziativa.

«Non mi rimorde affatto la coscienza, perchè ogni giorno, ogni ora ho occasione di vedere confermate le nobilissime gesta del Bellini. Costui, per esempio, a due ragazzi che avevano, non chiamiamolo un vizio, ma una malattia organica di *orinare* nel letto, inflisse questa strana punizione, che io desidererei sapere se è approvata dai dirigenti la Colonia: li obbligava a dormire senza materasso, sul nudo pagliericcio metallico. E si tratta di teneri corpicini dai 7 ai 12 anni!... Anche questo è stato assodato dall'istruttoria iniziata dall'Autorità. Se questi sistemi pedagogici vengono approvati dal Municipio di Torino, in cui siedono pedagoghi insigni, io mi cospargerò il capo di cenere!

«Domando pure se fosse ammesso al Bellini di fare ai bambini di queste lezioni, diremo così, oggettive, che non si sono tenute neanche nella più remota scuola della Beozia: «Cosa fa la levatrice? — Come si compone il corpo della donna?».

«Tanto è stato udito con orrore dal maestro, il quale ebbe a confermarmelo poc'anzi, e che certo nella sua lealtà egli confermerà dinanzi all'Autorità competente.

«Non si tratta, come vedete, di moderna educazione sessuale sul sistema Montessori, ma di qualche cosa di ben peggio. Io ricordo ancora che una volta, non sono molti anni, la stampa italiana si era scandalizzata perchè un maestro aveva proposto ai propri allievi questo tema originale: «E' più lunga la camicia dell'uomo o quella della donna?». La *Sentinella* stessa se ne occupò ampiamente. Verrà dire che il Bellini non è una eccezione, ma appartiene ad una scuola.

«— E' uno squilibrato — dicono i superiori di Torino, che lo hanno scelto — e passiamo oltre!

«Passiamo oltre anche sul fatto che egli, facendo le sue valigie, si è dimenticato di lasciare piccoli vaglia di una o di due lire inviati ai bambini dai congiunti per i loro minuti piaceri.

«*Glissons* sul fatto che egli strappò ai suoi discepoli lettere in cui i genitori venivano informati delle sue eroiche gesta, sul fatto che egli pretendeva, per esempio, da una lavandaia che gli avesse firmata una ricevuta da cui risultasse una somma superiore a quella da lui effettivamente pagata: sul fatto che egli mandava questi bambini di ottime famiglie operaie a lavare i propri indumenti nel torrente, con pericolo di ruzzolarvi dentro.

«Tutto questo è un semplice contorno, compresi gli accertatissimi brutali maltrattamenti, perchè si sono assodate dalla benemerita Arma e dal pretore turpitudini che la lingua italiana si trova imbarazzata a ben qualificare».

I giornalisti francesi a Novara e sul lago d'Orta

Novara, 21, ore 22.

I giornalisti francesi, provenienti da Torino col diretto delle 8,42, furono ricevuti alla nostra stazione dalla rappresentanza della Società stampa della provincia di Novara, dal conte cav. Francesco Carandini, commissario prefettizio, in rappresentanza del Comune, dal vice-presidente della Società movimento forestieri sui laghi, e da parecchie altre notabilità. Dalla stazione la comitiva passò alla celebre cantina Perazzi, dove il cav. Enrico Perazzi volle fare un lautissimo e sontuoso ricevimento. Il cav. Carandini portò il saluto della città di Novara ai giornalisti francesi, applaudì alle due nazioni sorelle ed alla cordiale amicizia che le lega.

Alle 9.10 partirono con vapore speciale alla volta di Orta, dove vennero ricevuti dal sindaco e dalle Autorità del paese. Con parecchi *landaus* si recarono quindi alla visita del sacro monte di Orta, che fu ammiratissimo in ogni sua parte; e, dopo un saluto del sindaco Lunati, ebbe luogo una colazione all'*Albergo Bellevue*. Non mancarono i brindisi, fra cui applauditissimi quelli degli on. Curioni e Leonardi, a cui risposero i giornalisti francesi. Il prof. Cagna di Vercelli portò il saluto dei vercellesi e dei giornalisti varesini. Dall'*hôtel* situato al sacro monte scesero al lago d'Orta; con battello speciale riservato visitarono tutto il lago, compresa l'isola di San Giulio; indi si recarono ad Omegna, ove furono ricevuti da una folla numerosa e dalla rappresentanza ufficiale del paese con in testa la musica municipale. Anche colà ebbe luogo un ricevimento. Da Omegna, in parecchi *landaus* si recarono a Baveno, dove all'*Hôtel Palace* venne offerto un *vermouth d'onore*. Ovunque una folla grandissima ha salutato i rappresentanti della stampa francese, che dappertutto ebbero le accoglienze più cordiali.

Stasera a Stresa, all'*Hôtel Regina*, ha luogo un grandissimo ricevimento, a cui interverrà la numerosa colonia di villeggianti e tutte le Autorità del paese.

FIGURE VIENNESI

I fiaccherai dei cavalieri

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, agosto.

Da qualche settimana i fiaccherai viennesi hanno perduto il loro gaio umore. Negli angoli delle piazze, mentre attendono in gruppo i clienti, discutono serii e gravi, senza più ridere: quando passa sul marciapiede un signore elegante e profumato non sanno più offrirgli le loro vetture con quegli arguti e comici inviti che li facevano celebri in tutta Vienna: se accompagnano in giro per i viali le compagnie di forestieri, non hanno più cuore di scherzare, facendo la spiegazione dei monumenti cittadini, e non cantano più. Sono immensamente malanconici e sfiduciati. Sentono che s'avvicina la loro fine e che il loro regno tramonta: lentamente essi scompaiono dalle strade di Vienna. Ma scompare anche con essi uno dei più caratteristici ed allegri personaggi popolari dei vecchi tempi. Il fiaccheraio è un tipo curioso senza confronto, una *Wiener Spezialität* — come affermano in dialetto i piccoli borghesi — con tanto spirito gaio inesauribile e un così facile e ridente umorismo che i cittadini si sentivano fieri di lui e lo definivano il più puro rappresentante dell'*Humor* viennese. Vive tutto il giorno nella strada, ma non è un uomo della strada. Egli deve essere rispettato come si conviene alla sua dignità. Non può essere confuso senza offesa, neppure dai forestieri, con il piccolo umile *Einspänner*, ch'egli guarda con l'alterigia del signore di fronte al plebeo e che, alle stazioni, non potrebbe assolutamente permettersi di entrare nella sua fila. L'*Einspänner* ha un solo cavallo, magro e stanco, ch'ei suole qualificare con la sua corrosiva ironia «*Sardelle*», il *Fiaker* ha due *echte Russen*: l'uno ha un comune veicolo per le borghesi commissioni quotidiane, l'altro ha una lucida vettura di lusso. Con i suoi due cavalli il fiaccheraio guida solo i signori che hanno molto denaro e molti capricci, pochi affari e poca premura. E come i suoi clienti vive anch'egli da signore raffinato. Evita i quartieri plebei e sceglie il suo *Standplatz* presso i giardini, vicino alle chiese e ai magazzini di moda, nelle grandi vie centrali dove passa la gente per bene. Veste con eleganza, senza le consuete «divise» ch'ei reputa fatte solo per le classi servili: con un cilindro decoroso o una bombetta assolutamente integra, un grosso garofano fresco all'occhiello della giacca scura attillata, i calzoni chiari a scacchi e le scarpe a doppia suola lucidissime come i finimenti dei suoi *Russen*. E' tondo, con un viso canonicale rosso e lucido, poi che mangia e beve a volontà, senza limitazione. Rappresenta a Vienna, con l'ammirazione dei borghesi, uno dei più resistenti adoratori di birra. Quando è disoccupato, per colmare il tedio delle attese, si siede imponente a canto la porta di una birraria, vuota metodicamente *Krüger*, guarda la gente passare, trae dal fondo dei bicchieri il loquace spirito inesorabile per salutare le ragazze che vanno a commentare l'avvenimento cittadino, cui l'*Extra-Blatt* dedica l'illustrazione della sua prima pagina.

Ma ripone la sua più scrupolosa eleganza nei cavalli di razza che chiama «puro sangue» e nel *Zeugl*, la sua vettura. Da buon viennese egli onora le bestie come creature umane: da uomo del mestiere le ama come sorelle. Quando le accarezza sulla criniera folta, sorride con tenerezza, come il giovinetto che sfiora i capelli dell'innamorata, e nel suo cuore gonfio di birra sa trovare le più dolci parole che si dicono ai bambini per addormentarli. Le chiama: «miei piccoli tesori» e parla con esse a lungo, piano, ragionando grave sulle vicende della vita, mentre il suo *Wasserer* con il grembiule giallo, gli zoccoli di legno e il gran mastello d'acqua lava e spazzola la vettura. Ogni fiaccheraio di Vienna ha questo rustico compagno inseparabile, che fuma o bestemmia sempre, con le maniche della camicia rimboccate sui gomiti, e al ritorno di ogni corsa un po' lunga esce fuori da una cantina a dar la biada ai «piccoli tesori» e a spolverare i cuscini di panno fino della vettura. Il fiaccheraio di Vienna non potrebbe assolutamente esporsi al pubblico in questa umile fatica di spazzola e di scopa. Egli si accontenta di contemplare, con una muta felicità e con le mani in tasca, la sua bella vettura lucida e comoda, con i fanali d'argento e le gomme pneumatiche. Suo nonno la contemplava già così.

E' una vecchia tradizione. Il *Fiaker*, come tutti i genuini viennesi, è eccezionalmente conservatore e serba intatte, a traverso le generazioni, le sue vecchie consuetudini e le sue tenerezze professionali. Da un secolo è rimasto lo stesso: oltre le gomme pneumatiche delle ruote, non ha mutato nulla. Il berlinese Nicolai, in un suo viaggio del 1781, li aveva già trovati eleganti, lucidi, fieri come in nessun'altra capitale, compagni fedeli dei signori e soprattutto superiori ad ogni tariffa: esattamente come oggi. Perchè anche oggi, a Vienna, i forestieri possono trovare i fiaccherai più dignitosi, ma anche le tariffe più principesche d'Europa. Per il *Fiaker* viennese veramente non è esatto parlar di tariffe. Esse per lui non esistono. Le tasse fisse, come le targhette dei numeri e le divise, offendono la sua dignità. Come nella sua arte, egli ama essere individuale anche nei prezzi. Questo principio gli permette di truffare, con eleganza, a volontà, i forestieri e i signori per bene. E' assolutamente impossibile salvarsene: bisognerebbe conoscere fino al fondo le consuetudini e il dialetto viennese dei fiaccherai, ciò che naturalmente non è permesso a tutti. Per certi suoi calcoli che egli spiega, se lo si desidera, con il suo gergo inafferrabile, egli trova modo di contare per tre una corsa semplice e di pretendere, come un diritto, due mancie, quando glie se ne dà per generosità una. Non c'è mezzo di convincerlo che, con un tal sistema, egli sembra molto a un truffatore: se il prezzo non gli conviene, insulta con calma il suo cliente, lo insegue fino all'esasperazione, ma non cede. Per ciò la nuova edizione del *Baedecker* farà bene a consigliare ai forestieri di trattare preventivamente con lui, come con un finanziere, i prezzi delle corse. In questi contratti preliminari il *Fiaker* placidamente, con poche parole, troverà modo di respingere diciotto fra le venti persone che gli si avvicinano. Egli non ama discutere: ha ancora l'eccezionale ambizione di scegliere i clienti. Li guida, ma non li serve: offrendo la sua vettura, li invita con cortesia, ma senza umiltà: «*Fahr'n Euer Gnaden, G'sundheitswagerl*!» (venga, signore, con la vettura della salute!). Egli è un aristocratico: ha appreso questi modi dai suoi amici signori. Ma è anche un virtuoso della sua arte e per essa ostenta il suo smisurato orgoglio.

Come i più fini artefici, egli ha maturato la sua indiscussa perfezione nel sangue, a traverso le esperienze di molte generazioni. Non è un *parvenu*. L'«*Urgrossvatta*», il suo bisnonno, era già fiaccheraio e i suoi eredi l'hanno sempre onorato vivendo fra i cavalli: da bambino egli andava già nel cortile ad accarezzare il suo *Rose* o la figlia, che non può ancora comparire in pubblico guidando una vettura di piazza, può conoscere al primo sguardo le qualità di un cavallo, frequenta le scuderie, va regolarmente a tutte le corse del *Freudenau* e concede il suo cuore solo alla passione di alcuno che traffica fra i cavalli. Per tutto questo il fiaccheraio di Vienna è veramente insuperabile. Nessuno meglio di lui sa adattare la corsa alle circostanze. Egli ha l'occhio sicuro dell'osservatore che intuisce e conosce per esperienza. Sa correre rapido, senza rumore, per i più tortuosi vicoli dove non c'è mai gente, se l'irreprensibile *Jüngling* profumato che guida gli ha sussurrato rapido, un poco timoroso, un indirizzo del *Cottage*, e sa indugiare un'eternità per gli scuri viali solitari del Prater, guardando pazientemente le nuvole che gli stanno dinanzi, senza volgersi mai, se capita, con un cavaliere azzimato, una dama che salendo si nascondeva nel velo e non parlava: sa esporre al Graben, sostando ad ogni momento, vicino ai marciapiedi dinanzi alle signore, l'avventuriero galante con le calze di seta ricamate, che cerca gli occhi della gente, e sa condurre per la via più lunga, fermandosi dinanzi ad ogni monumento e rifacendo la storia di Vienna, i forestieri che sollecitandolo a una corsa hanno avuto l'imprudenza di parlargli in inglese. Ma è fedele. Se il cliente non lo esaspera e sa apprezzarlo come si conviene, egli lo protegge in ogni occasione come un buon amico. Nei difficili tempi dei terribili comitati sul biv?a costume gli avevano anche affidato il compito di spiare i suoi ospiti e denunciare inesorabilmente le loro avventure. Ma egli non li tradiva mai. Guardava in alto, per i viali, le nuvole o le stelle, dimenticava subito il segno della porticina misteriosa dov'era fuggita un'ombra e si accontentava poi di venti o trenta corone per una mezz'ora di corsa.

E' sempre stato il buon compagno della gente contenta e per questo ogni viennese lo ama, anche se egli non ha tariffa e non riconosce i regolamenti. La gente qualche cosa di suo ed, esaltando in lui il suo spirito gaio e buono, gli ha creato una straordinaria popolarità. Poca gente, a Vienna, ha avuto infatti come lui tanto favore. Ci fu un tempo in cui per tutte le strade non si cantava che l'umoristico *Fiakerlied*, la canzone che celebra le sue virtù: i pittori l'hanno dipinto in tutte le pose e i suoi motti allegri e impertinenti hanno riempito per anni ed anni le pagine settimanali dei giornali umoristici. Nel suo invariabile riso spensierato i viennesi trovavano tutti un poco il loro spirito tradizionale di un tempo.

Vi sono certi segni distintivi precisi e chiari che riassumono intera una città e i suoi tempi, meglio che una storia, come se in essi fossero adunate tutte le sue immagini e il suo spirito. Giacciono in vecchie case morte, fra le pietre, o palpitano in vive consuetudini di una gente, stranamente sopravvissuta intatta nell'eterno divenire di un mondo. Il *Fiaker* è uno di questi segni di un tempo che fu già, una vivente memoria della vecchia Vienna tradizionale che ogni viennese ha ancora nel cuore e che va lentamente scomparendo, ma non è ancora tutta morta. In molte sue cose, Vienna conserva ancora questo strano dolce malinconico carattere di città sopravvissuta. Mentre le altre grandi capitali si vanno rapidamente trasformando nel convergere cosmopolita di tutti gli elementi e le energie social'i, essa nonostante le alte ciminiere fumanti che la vegliano in corona, conserva con il suo spirito antico anche un poco della sua vecchia fisionomia bonaria e ridente della città dei cavalieri. Sono rimasti, fra gli altri, i suoi *Fiaker* a ricordarlo. Perchè essi hanno avuto la loro grande popolarità appunto all'epoca del *Gaulier* o di chi, senza esserlo, gli sembrava. Era il tempo allora della più gaia leggiera contenta spensieratezza, di quella esuberante allegria, così caratteristica di Vienna, che è rimasta ancor oggi in fondo all'anima di ogni cittadino. C'erano, primi fra tutti, i principi e i duchi. Avevano i loro castelli nelle provincie o in Ungheria, ma venivano a vivere tutti qualche mese a Vienna, e Vienna sembrava esistere solo per essi. I fiaccherai contavano fra i loro più fidi amici. Erano complici delle loro avventure e penetravano in tutti i loro segreti. Il «cavaliere» se ne serviva per i suoi romanzi d'un giorno, in incognito. Tornando a casa di notte li pagava con cento corone: divideva tra essi e le più ridenti damine le sue spese quotidiane, ma ne aveva in cambio una devota fedeltà sicura. Erano come compagni: si trattavano da amici, senza cerimonie. Al Graben, i cavalieri passavano le lunghe ore d'ozio a ridere con i loro fiaccherai: ci fu anzi una volta una scena pubblica di *box* fra un conte e un *Fiaker*, che è rimasta fra le più comiche nella storia dei fiaccherai. Il margravio Pallavicini esponeva al pubblico sul marciapiede la sua forza d'atleta sollevando una vettura sulle braccia. Nelle loro folli scampagnate i principi invitavano i *Fiaker* alla loro tavola, mangiavano e bevevano con essi, poi li ascoltavano cantare e fischiare, accompagnandoli in coro. Con tutto questo i fiaccherai si sentivano autorizzati a trattare i principi da loro pari. Uno di essi si permise perfino un giorno di rifiutare due ducati da re Milano e discutere il prezzo di una corsa, osservando semplicemente: «Maestà, siamo a Vienna!». Ma, quando bisognava, tutti sapevano anche tacere, e serbare senza tradirli i più preziosi segreti. Lo dimostrò quegli che tutti ricordano con il nome di Bratsisch. Egli era un compagno inseparabile del principe ereditario Rodolfo. Conosceva tutti i suoi misteri: lo accompagnava spesso in campagna, e là gli cantava le sue canzoni popolari favorite. Lo condusse anche al castello di Maierling, il giorno terribile. Fu tra i pochi testimoni dell'ignota tragedia. Ma non disse assolutamente mai nulla: tenne il segreto fedele, come per un giuramento, fin che morì.

Poi i principi scomparvero. La nobiltà ungherese non venne più a Vienna: s'iniziava la lotta tra le due Monarchie: molti piccoli cavalieri, che avevano fatto fallimento, si rifugiarono nei loro castelli di campagna e non si mossero più: gli altri disertarono le strade di Vienna e si chiusero nei loro palazzi. Vienna non era più per essi. Saliva dai mercati la borghesia, già un poco ebrea, dei commercianti e dei finanzieri. Gli affari prosperavano: si guadagnava senza fatica. Anche dopo ch'erano cadute e sciolte le Corporazioni di mestiere, il commercio viveva chiuso, come in un monopolio medioevale, e accumulava grandi fortune. Vennero allora i cavalieri borghesi. Non avevano la dignità degli antichi scomparsi, però serbavano uno stesso spirito allegro di avventure e pagavano bene. Sapevano essere signori e cavalieri. Ma anch'essi presto cominciaron a diradarsi e a perdersi. I fiaccherai li attesero sempre più a lungo, invano, nelle piazze. Si parlava di crisi: sui confini della città cominciavano a levarsi, come gigantesche lancie, le prime torri nere delle officine. Era il sogno di conquista della nuova gente che veniva. Fu solo quindici o venti anni fa. Vienna cessò di essere una città solo di lusso e di passatempi, di vita frivola e inutile, e cominciò a divenire una città d'affari. Non c'erano più avventure per i fiaccherai: non era più il tempo dei cavalieri. I pochi che sono rimasti non bastano più a far vivere un migliaio di vetture di lusso: e vengono e vanno. Ci sono fra essi molti *Talmi-Cavalier*, che ostentano una raffinata eleganza, hanno nomi sonori, pagano bene e finiscono in Tribunale, e pallidi *Jünglinge* in cilindro del Graben, che concedono una volta alla settimana una mancia generosa per garantirsi, alla passeggiata, un saluto ossequioso che li fa fieri. Ma la grande massa è già mutata: non cerca più una vettura di lusso per il suo godimento, ma un semplice veicolo a buon mercato, per i suoi traffici. E con il buon mercato il *Fiaker* non può assolutamente vivere. La sua ragione d'essere sta in una vettura elegante, lucida, soffice e perfezionata, e in due cavalli di razza, ch'ei può mantenere solo con una rendita di piccolo principe. La tariffa lo annulla.

Poi sono venuti i *trams* elettrici, le ferrovie sotterranee, le automobili, gli *scattini*. Egli li aveva guardati da prima sorridendo scettico, con un po' d'ironia. Era troppo conservatore per poter credere all'utilità e al successo di una innovazione. Ma viveva nel sogno, fra i fantasmi del tempo dei cavalieri. Non s'accorgeva che qualche cosa era mutata: Vienna dilatava smisuratamente i suoi confini, le sue nuove case si popolavano, il ritmo di tutta la sua vita si faceva celere e intenso. Era il tempo delle macchine. Il *Fiaker* doveva tramontare irremediabilmente, come un è un secolo, quando egli dominava signore per le strade, cadeva il telaio a mano di fronte ai telai meccanici. Quindici giorni fa gli fu imposto, per le proteste del pubblico, il «tassametro». E' stato l'ultimo colpo decisivo. Con il piccolo ordigno d'acciaio inesorabile non si può neppure più tentare qualche buon colpo sui forestieri. E' una sentenza di morte. I fiaccherai si sono ribellati disperatamente. Si sono raccolti un giorno tutti al Prater, hanno pronunziato discorsi, votato ordini del giorno, mandato telegrammi di qua e di là, hanno perfino supplicato l'Imperatore: poi si sono avviati con le bandiere e gli stendardi, in una strana e solenne processione muta, di mille vetture, per le principali vie di Vienna. Ma tutto è stato inutile. La gente guardava curiosa, ma non si commuoveva. Era la fine. I fiaccherai la sentirono. E sono ritornati al loro posto tranquilli: ma non cantano più. Aspettano silenziosi, come l'uomo, già condannato, che sa di morire, e si rassegna, ma è grave e triste e non può ridere più.

Virginio Gayda.

Il tenente Ugolino Vivaldi Pasqua

Giovanissimo, così aitante nella persona, il tenente Ugolino Pasqua Vivaldi ha fatto la bella morte. Aveva promesso «di fare qualcosa di notevole al mondo o di morire», e la Morte lo ha colto all'impazzata, quand'egli compiva la gesta eroica in cui aveva racchiusa tutta la sua speranza e fissato il buon segno della sua fama. Forse, la Morte non vuol essere assunta come posta nel giuoco della vita e resta in agguato contro gli audaci che la dispregiano con baldanza. Ma il tenente Vivaldi Pasqua non aveva sfidato la Morte per una vana audacia: egli si era proposto il nobilissimo scopo di regalare nuova gloria all'esercito italiano tentando le vie del cielo, dal quale è caduto con violenza mortale. E l'aviazione italiana e l'esercito nostro piangono quantamente, con pari sentimento di gratitudine e di ammirazione, un comune pioniere.

Umberto Cagno aviatore

Umberto Cagno ha lasciato in disparte l'automobile per l'aeroplano, seguendo l'esempio dei suoi fratelli maggiori Cattaneo e Wagner. Le vie del cielo, che sfidano la buona volontà di tutti i promulgatori di regolamenti, hanno un indiscutibile privilegio sulle strade terrene, eppure tentano e ci rubano i più forti divoratori di chilometri e di polvere. Anche il Cagno, che par ve nato sull'ormai antica macchina a quattro ruote, ha sposato la nuova audacia sportiva guadagnandosi il brevetto d'aviatore, l'altro ieri, sul campo della prima Scuola italiana di volo, a Pordenone. Ora egli ci farà certamente dimenticare la sua bravura di automobilista salendo a gara con i più noti campioni dell'aeroplano e battendo i loro records presenti e futuri.

La fanteria francese liberata dallo zaino

«E' fatto. Lo zaino dei nostri fantaccini — scrive il *Temps* — adottato durante la campagna algerina, è stato soppresso qualche giorno fa. Questa riforma così importante, tanto ardentemente reclamata da anni si è compiuta in silenzio. Non si sono riunite le innumerevoli Commissioni e i Comitati del ministero della guerra per discutere: gli uffici, così ribelli ad ogni innovazione, sono stati molto opportunamente schivati, giacchè con essi si sarebbe arrivati alle calende greche. E' bastato che un generale, onorato dalla fiducia del ministro della guerra, si mettesse al lavoro perchè l'importante riforma fosse in breve compiuta.

La fine di una tortura

«Il vecchio zaino della fanteria francese a scato a rigida, tutto bello e pettinato nei giorni di rivista, ma anche eccellente martirizzatore delle spalle di chi lo porta durante le lunghe marcie, ha dunque vissuto. Esso è ora sostituito da una specie di piccola sacca di tela impermeabile, che i soldati portano a fagotto in basso alla schiena, sopra le reni, e che è sostenuto da due cinghie a tracolla. Si tratta, in fondo, della forma di zaino che i volontari dell'anno II e i *grognards* dell'Impero portarono attraverso l'Europa.

«L'autore della saggia riforma, d'accordo col ministro della guerra, non si è contentato di sopprimere lo zaino, ma ha anche alleggerito considerevolmente il fantaccino francese basandosi su queste due considerazioni:

«1.a Non far portare al soldato, durante le marcie, (...) dal nemico, che lo stretto necessario di effetti di ricambio viveri e munizioni.

«2.a Mettere tutto ciò che non è assolutamente indispensabile in tutti i momenti della vita del soldato sui carri che seguono le truppe in marcia.

«E' noto, infatti, che durante una mobilitazione ogni compagnia è provvista di una vettura-bagagli, di una vettura-cucina, di un carro-munizioni».

Nemmeno 4 chili

Il nuovo sacco non pesa che kg. 3,950: esso contiene la munizione di ricambio, i viveri di riserva e una marmitta in alluminio, capace di tre litri, la marmitta della vecchia gamella di ferro. Naturalmente, il sacco prende la forma e il volume delle cose che contiene, mentre il vecchio zaino rigido, forse stato anche vuoto, restava costantemente ingombrante ed incomodo.

Infine, al nuovo sacco è applicabile come agli zaini determinati ogni istrumento od utensile che possa occorrere al soldato in guerra.

Forte risparmio di spesa

Un altro notevole beneficio della riforma consiste nella minore spesa. Infatti, mentre lo zaino usuale costava 11 franchi ed un soldo, il nuovo sacco che lo sostituisce, costa soltanto 8 franchi o venti centesimi.

Moltiplicate questa differenza — osserviamo noi in base a questi dati del *Temps* — pel numero dei soldati d'ogni paese e vedrete che agli Stati moderni la Francia offre l'occasione di un forte risparmio.

Qualcuno, peraltro, potrebbe osteggiare la riforma in nome della estetica: lo zaino rigido, sospeso contro le spalle del fantaccino è bello a vedersi, e quando poi ci sono tanti soldati in fila, oh, allora lo spettacolo di tutti quegli zaini squadrati e pelosi, diventa addirittura superbo! Questo sacco spiaccicato contro le reni del soldato invece, deve aver l'aria poco marziale, deve richiamare alla mente il coppello alla tirolese o qualcosa di più simile al berretto da notte...

Ma che ha da fare l'estetica con la guerra? Il sacco, fornito ora ai fantaccini francesi, è solido, indiscutibilmente pratico, ed ha per sè l'avvenire.

Trionfo del buon senso

Esso costituisce un trionfo del buon senso nell'equipaggiamento delle moderne milizie.

Col nuovo sacco, il soldato farà men bella figura nelle parate, ma in marcia potrà respirare liberamente, muoversi senza impaccio, correre, saltare, essere insomma più soldato di prima. Bisogna, tra l'altro, osservare che pel tiro in guerra il soldato ha sempre maggior necessità di inginocchiarsi, di sdraiarsi, per non far bersaglio della sua persona ai proiettili del nemico, e nulla vi è di meno indicato per questi movimenti del pesante zaino portato a spalla dal fantaccino.

Ora, in Francia, si lavora febbrilmente per confezionare in breve tempo il nuovo sacco per tutti i soldati, e, allo scopo di risparmiare denaro, sarà utilizzata la tela dei vecchi zaini.

L'opinione pubblica francese e l'esercito hanno accolto favorevolmente questa provvidenziale riforma, che vince ogni altra in opportunità e intelligenza: auguriamoci che l'esempio venga tosto seguito anche in Italia, dove si è già molto discorso dello zaino della fanteria, ma non ci si è ancora messi d'accordo sul mezzo migliore per sopprimerlo. Evidentemente, ha ragione il *Temps*: bisogna saltare a piè pari Commissioni, Uffici ed altre varietà burocratiche.

Una donna morta in un canale

Cuneo, *22, ore 21.*

Giunge notizia da San Michele di Prazzo che venne ritrovato in un canale il cadavere di una contadina del luogo. Essa venne riconosciuta per una certa Alfieri Caterina, di anni 49, la quale percorrendo uno stretto sentiero fiancheggiante il canale, perdeva l'equilibrio per un piede in fallo e precipitava a capo fitto in quell'acqua dove ha trovato la morte.

Giornali e riviste

«Gostanaccio» fu il più bizzarro burattinaio di questo mondo, così romano. Egli sapeva imitare tutte le voci, non solo degli uomini, ma anche degli animali. Sapeva recitare tutti i dialetti; sapeva parodiare tutti i linguaggi. Ma ciò che lo rendeva gradito erano le satire, le arguzie con le quali condiva le sue commediole, che recitava a soggetto, desumendone gli argomenti da scandali e da pettegolezzi. Nel 182.. quando i francesi andarono in Ispagna per rimettere sul trono Ferdinando VII, venne in Roma la notizia che, [illegible] aveva riportato una [illegible] vittoria sul [illegible] e li aveva [illegible] a deporre le armi. L'ambasciatore di Spagna, che era in Roma presso la Corte pontificia, gongolando dalla gioia, fece cantare il *Te Deum* nella chiesa di Monserrato; ma dopo alcuni giorni si venne a sapere che i francesi, anzichè una vittoria, avevano [illegible] una sconfitta. Gostanaccio si presentò [illegible] al palazzo di Spagna e improvvisò una [illegible]. Egli immaginò che Rugantino [illegible] serva per nome Vittoria. Mentre [illegible] in cucina, veniva Pulcinella [illegible] Rugantino una tempesta di [illegible]. E [illegible] a chiamare: «Vittoria! [illegible]». Gostanaccio criticava i costumi [illegible] della bocca di quei [illegible], che [illegible] invidiate [illegible] Rugantino, servitore in una [illegible], andava [illegible] in cerca di [illegible] per la sua padrona. «Perchè — gli domandava Pulcinella — li signori fanno [illegible]?». «Che ne' lo sai? [illegible] rispondeva Rugantino. — Perchè [illegible]». I tempi tristi per Gostanaccio erano quelli in cui venivano proibiti i pubblici spettacoli; tristi i Venerdì, più triste l'Avvento, tristissima la Quaresima; ma sopra ogni altro triste e doloroso fu per lui l'anno [illegible], che fu celebrato nel 1825. Appena il Pontefice Leone XII aprì la porta santa della Basilica vaticana, il povero burattinaio si trovò alle prese con la fame e costretto a domandare l'elemosina. Fatto un fascio dei suoi burattini, se ne andava di piazza in piazza; e, [illegible] per terra sopra un tovagliolo, li indicava ai passanti, dicendo con voce piagnucolosa: «Fate la carità a sta povera famiglia ridotta a mezzo a la strada». Gli stessi [illegible], sui quali Gostanaccio aguzzava la lingua, lo facevano [illegible] nelle loro [illegible]. Maria Luisa, duchessa di Lucca, già regina di Etruria, durante la sua dimora in Roma, volle udirlo parecchie volte. Così il *Messaggero*.

* * *

C'era una volta un sarto piemontese che divenne re, che regnò trenta volte miliardario e fu depositario della «Corona ferrea»... Fu [illegible] Solaroli, morto venti anni fa. Con un [illegible] ed un [illegible] di forbici egli [illegible] l'Italia [illegible] a Sardegna. Quel re gli [illegible] le uniformi del suo [illegible]. Solaroli [illegible] una splendida [illegible] anche per [illegible] ed innamo[illegible] la figlia del re, che divenne sua moglia. [illegible] re di Sardegna egli gli succedette. Si era alla prima metà del secolo scorso e la «Compagnia delle Indie» pretendeva [illegible] anche sul regno modesto. [illegible] la fortuna al [illegible]: mutò la [illegible] e tornò con la moglie [illegible] a Torino. Ma meno noto è l'episodio nel quale la Corona ferrea, restituita da Francesco Giuseppe a Vittorio Emanuele II [illegible] fu affidata al Solaroli. [illegible] Imperatore aveva [illegible] da Monza a Vienna il simbolo [illegible]. Codesta [illegible] di re del Lombardo-Veneto doveva [illegible] la reggia della corona, [illegible] a Torino il 4 novembre 1866 dal generale Menabrea [illegible] al re. Il [illegible] di Monza, e [illegible] del trasporto [illegible] l'uomo che nel 1848 aveva servito lo Stato per le spese di guerra e che, prestando servizio nel campo di battaglia, aveva conquistata la medaglia d'oro al valor militare. Fu così che la sacra corona, tratta dal chiodo di Cristo, prima di ritornare nell'augusta cattedrale monzese, rimase una notte a Vercelli nella casa di via San Lazzaro, 6, ove il Solaroli abitava e donde egli mosse per l'ultima tappa, eseguendo personalmente la consegna.

* * *

Esiste in America una città italiana che si chiama col nome di Guglielmo Marconi e in Italia nessuno ne parla. Giustamente però — rilevasi a Marconia — si deplora questo silenzio [illegible] ad un esempio mirabile di ciò che possa la nostra razza. Debbono davvero le [illegible] italiane morir d'inedia, mentre le [illegible] si soffocano nel silenzio? A Marconiville esce [illegible] un giornale in sei [illegible]: il *Corriere di Marconiville*, in lingua italiana, che riporta nella prima facciata del suo primo numero la *pianta di Marconiville e della colonia italiana nel Michigan*, e, nelle altre, informazioni, rassegne, statistiche agrarie, [illegible] una pagina di politica, con la [illegible] viva delle cose [illegible], delle opere [illegible] e pratiche. Marconiville è sorta a cento [illegible] miglia da Chicago, a breve distanza dalla città di Muskegon, per opera di agricoltori nostri. I terreni coltivati dai connazionali sono [illegible] tra il lago Michigan e le «farme», la nuova cittadina italiana si prepara ad estendersi ed a prosperare. Nella pianta sono già indicati un parco, due stabilimenti di bagni, un albergo ed una banchina d'approdo. Non vi mancano le scuole ed è stata già inaugurata la chiesa. Tutto ciò senza chiasso, senza disturbare nessuno. I fondatori furono cento italiani quieti, laboriosi e modesti. Essi scrissero a Guglielmo Marconi così: «I sottoscritti, col cuore compreso delle glorie della patria, rivolgono il loro pensiero a te, esponente maggiore della scienza moderna benemerito grande dell'umanità. Essi vogliono affidare agli auspici del tuo nome questa terra ch'essi si propongono di sviluppare e di coltivare a soddisfazione e decoro della madre patria e dove essi vagheggiano un avvenire che la renda degna delle tradizioni antiche».

* * *

Sapete quale sia l'origine del nome della città di Berna? Narra così la leggenda, che riportiamo da *Les Annales*: La città di Berna fu fondata nel 1191, da Bertoldo V, duca di Zoeringen. Appena terminata, cinta da mura e chiusa da porte, si cercò di darle un nome. Ma sfortunatamente sembra che l'immaginazione non fosse la parte brillante dell'intelligenza del nobile signore, perchè non potendo trovare quanto egli cercava, riunì in un grande pranzo tutta la nobiltà dei dintorni. Il pranzo durò tre giorni, alla fine dei quali nulla era trovato di positivo, quando uno degli invitati propose, per finire, di fare una grande caccia nelle montagne vicine e di dare alla città il nome del primo animale ucciso. Il domani cominciò la caccia. Dopo un'ora echeggiarono alte grida di gioia: un cervo era stato ucciso. Ma Bertoldo fu molto contrariato, perchè non voleva dare alla sua città il nome d'una bestia che era il simbolo della timidità. Il colpo del cacciatore fu dichiarato come non avvenuto, e continuarono la caccia. Verso sera i cacciatori incontrarono un orso. Perbacco! ecco una bestia il cui nome non poteva compromettere il nome d'una città. Il disgraziato animale fu ucciso senza misericordia, e diede alla capitale nascente il battesimo col suo nome.

* * *

L'inventore dello *champagne* fu un monaco che pel primo seppe darsi lo spumante. Come fece don Perignon, benedettino della Congregazione di San Mauro, abate d'Hautvillers, a trovare questo mirabile segreto? Si sa solamente che don Perignon, oltre la sua pietà, la sua modestia e le sue abbondanti virtù domestiche, possedeva anche un palato dal gusto infallibile. Assaggiando un grappolo d'uva egli sapeva dire a quale vitigno apparteneva il ceppo che lo aveva maturato. La fine del diciassettesimo secolo si distingue per tre grandi guerre: la guerra dei Trent'anni, la disputa degli antichi e dei moderni e la lotta del vino di Champagne contro il vino di Borgogna. Questa ultima guerra non fu nè la meno ardente, nè la meno micidiale. Essa scoppiò tra le diverse facoltà di medicina e fu capitanata da medici avanti i loro pulpiti per soldati. Fu don Perignon che decise la vittoria in favore del vino del suo paese. La lotta terminò con un decreto della facoltà di medicina di Parigi che optava per il primato del vino di Champagne «tenuto conto delle sue qualità antiputride»!...

Illusioni e paure di Abdul Hamid

nella sua prigionia di Salonicco

Roma, 22, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha da Berlino:

«Una giornalista inglese, la signora Archibald Little, ebbe qualche giorno fa a mandare da Salonicco, alla *Westminster Gazette*, la sensazionale notizia che l'ex-sultano Abdul Hamid sarebbe sparito dalla villa Allatini. Essa asseriva che non solo l'ex-Sultano non fu più intravisto alla finestra, come prima avveniva spesso, ma che nessun fornitore di provviste si reca più giornalmente alla villa, che pare quindi del tutto disabitata. Ora, una lettera di un cittadino di Salonicco ad un amico tedesco, pubblicata dal *Lokal Anzeiger*, dimostra che la notizia data dalla giornalista inglese è insussistente, e dà anche interessanti notizie sull'esistenza condotta da Abdul Hamid nel suo forzato eremo. Abdul Hamid, dice la lettera, non ha mai lasciato Salonicco, nè la villa Allatini dal giorno che vi è entrato. Se non lo si vede alla finestra, si è perchè si va acuendo sempre più in lui la mania di persecuzione; [illegible] egli teme per la sua vita ancora più di quando viveva a Costantinopoli, tanto da temere di mostrarsi ora da una finestra per il sospetto che gli si possa sparare dalla strada. Per la stessa paura, nè preghiere, nè consigli dei medici riescono a convincerlo di recarsi in giardino o a salire al piano superiore, a discendere al piano inferiore. Di abitare al secondo piano egli ha timore, perchè pensa che non sarebbe abbastanza protetto da un attacco per la via dei tetti, mentre al piano inferiore, poco elevato da terra, pensa che sarebbe esposto ad un attacco dalla strada. Egli teme, insomma, continuamente per la sua vita. Vive irrequieto, tremante, ansioso, come una volta ad Yildiz Kiosk; come allora, non va a letto, ma passa le notti vestito. Alto, magro, curvo, dalla barba quasi bianca, perchè non se la tinge più, egli passa tutta la notte passeggiando da una stanza all'altra, finchè non cade affranto dalla stanchezza su qualche divano per un sonnellino irrequieto di qualche ora. Di giorno egli lavora da falegname, lavoro questo che è la sua antica passione. Egli ha portato seco da Costantinopoli tutti i ferri del mestiere, ma dovette separarsi dal suo maestro e compagno di lavoro, un falegname tedesco, che fu il suo istruttore ed era uno dei suoi favoriti ad Yildiz Kiosk. Da poco tempo appunto egli ha terminato un magnifico armadio ed ha uno strano desiderio di venderlo: non che egli abbia bisogno di denaro, giacchè ne è fornito a sufficienza; secondo egli dice, vorrebbe venderlo per avere la soddisfazione di constatare che i suoi lavori valgono effettivamente qualche cosa. Varie volte infatti egli ha pregato insistentemente i suoi guardiani di portar fuori l'armadio e di venderlo, ma il suo desiderio non viene accolto, perchè si teme che Abdul Hamid abbia fatto nell'armadio qualche ripostiglio segreto, nascondendo comunicazioni scritte per i suoi amici.

«Nessuna notizia del mondo perviene all'ex-Sultano, nè alle sue donne, nè ai servitori che lo hanno seguito nella prigionia. Non può leggere alcun giornale, ed appunto per averne egli cercò una volta di corrompere un guardiano. Trovatolo a leggere un giornale un giorno, gli offrì venti sterline perchè glielo cedesse. Un altro tentativo di corruzione egli ha compiuto un'altra volta, su un altro guardiano, nella speranza che lo facesse evadere. Ma tranne questi due tentativi, si è mostrato sempre tranquillo. Però quando qualche funzionario si reca da lui per motivi di servizio, egli cerca ansiosamente di attaccare conversazione: costoro hanno la consegna di ascoltare tutto quanto l'ex-Sultano dice, dandogli sempre risposte evasive. Così è noto ciò che pensa Abdul Hamid nella sua prigionia. La sua prima domanda è quasi sempre questa: «Che cosa dice, che cosa pensa di me il popolo?». Chiede poi che cosa dicono di lui i Sovrani di Europa e se s'occupano della sua sorte. Immancabilmente poi egli vuole essere informato degli avvenimenti di Costantinopoli dopo la sua caduta. I suoi occhi sfavillano quando sente qualche parola su questo argomento; poi si siede accasciato a pensare per ore ed ore, ma pare che il suo pensiero sia rivolto più ai fatti, che alle persone; egli non dimostra infatti rancore per i suoi nemici, ma per i suoi famigliari, che lo hanno tradito, non può nascondere un odio feroce: più di tutti, per il secondo grande eunuco di Yildiz Kiosk, quegli che indicò ai Giovani Turchi il luogo dove erano nascosti i tesori di Abdul Hamid. A proposito di costui, disse un giorno con tono di amarezza: «Egli è una specie, un traditore: perchè non gli si è data la morte come i Giovani Turchi l'hanno data a tutti gli spioni dell'antico regime?

«Forse questa amarezza per uomini che egli una volta colmò di favori e che poi lo hanno tradito ed abbandonato è legittima. Certo è che attorno a lui si va facendo sempre più il vuoto. Egli si sente così sfiduciato e solo come nel primo anno della sua prigionia. Quando il personale della villa Allatini, il giorno del suo compleanno, gli si presentò per fargli gli auguri, scoppiò in pianto e disse poi fra i singhiozzi: «Non dovreste dimenticare che io fui un potente Sultano! E' crudele questa vostra burla di congratularvi con me, mentre io sono schiacciato dalla disgrazia!». A poco a poco egli è rimasto solo. Arachim, l'unico suo figlio, che lo seguì nella prigionia, si separò da lui dicendo che egli è diventato così nervoso ed irascibile che il vivere con lui è insopportabile. Anche Murad Eddin, il suo figliuolo favorito, cui egli meditava di lasciare in successione il trono, si è disinteressato completamente di lui. Costui scusa la propria condotta col dire che Abdul-Hamid gli uccise la madre, rifiutando di chiamare un medico europeo che l'avrebbe salvata dal male che due anni fa la trasse alla tomba. Frattanto però Murad Eddin, anche dopo la morte della madre, si mostrava affezionatissimo ad Abdul-Hamid, e questo scrupolo non gli venne che dopo la di lui detronizzazione.

«Uno solo, un ex-servitore di Abdul-Hamid, si è mostrato fedele al suo antico padrone nella disgrazia. Egli tentò un giorno un audace colpo: entrare nella villa Allatini come uno dei tanti commessi di negozio che gli portavano le forniture quotidiane, giungere fino ad Abdul-Hamid, scambiare con lui i vestiti, dargli modo così di fuggire, restando lui al suo posto. Ciò che significava la morte certa. Il piano non riuscì che a metà. L'uomo giunse fino ad Abdul-Hamid, il quale però, per potersi travestire, aveva bisogno di radersi la barba. Prima che egli potesse compiere questa operazione, il falso fornitore, che, col fermarsi presso l'ex-sultano, aveva svegliato i sospetti dei guardiani, fu arrestato, e da quel giorno nessun fornitore mise più piede nella villa Allatini: tutte le provviste per la casa vengono fatte in città dal personale stesso della villa. Ciò spiega perchè mistress Little non vide più fornitori recarsi quotidianamente alla villa in cui Abdul-Hamid è in prigione.

«Un altro che ha pensato, non per devozione, ma per motivi politici, a tentare di liberare l'ex-sultano dalla sua prigionia è Hussein Bey, il quale si proponeva di prendere, alla testa di diecimila albanesi, Salonicco, di liberare Abdul-Hamid e marciare contro i Giovani Turchi. Egli rinunziò, prima di tentarla, alla sua impresa folle; cosicchè si può dire che oggi non solo non vi è alcuno che mediti la liberazione di Abdul-Hamid, ma anche che la pensi soltanto. Il popolo turco [illegible], anche nei suoi strati più bassi, si duole anzi perchè egli non è stato decapitato».

Ma, malgrado ciò, Abdul-Hamid ha effettivamente perduto ogni speranza di riconquistare il perduto potere? Pare di no. Lo proverebbe un fatto curiosissimo col quale si chiude l'interessante lettera che ho largamente riportato. Una settimana fa un servitore addetto alla villa Allatini ebbe dalla moglie un figliuolo. Abdul-Hamid lo chiamò a sè e gli offrì un vistoso regalo perchè egli dicesse che il padre del neonato era lui, Abdul-Hamid: evidentemente nel piccolo cervello dell'ex-sultano si era formato il convincimento che, diffondendosi per il mondo la notizia di questa sua nuova paternità, si sarebbe anche formata l'opinione che egli è un uomo ancora forte e quindi capace di riconquistare il potere violentemente toltogli».

Leggete in ottava pagina
L'EROINA e LA MANO ROSSA

I solenni funerali

del tenente Vivaldi Pasqua a Roma

Roma, 22, ore 11.

Stamane, partendo dall'ospedale del Celio, hanno avuto luogo i solenni funerali del compianto tenente Ugolino Vivaldi Pasqua, caduto vittima del suo entusiasmo per l'aviazione e del suo non comune ardimento.

Presso la stanza mortuaria dell'ospedale del Celio si trovavano sin da stamane moltissimi ufficiali delle varie armi, e più specialmente ufficiali del genio e ufficiali di cavalleria che sono accorsi a dare l'ultimo saluto al loro collega, così presto rapito alla patria ed all'esercito.

Sino all'ultimo momento i quattro fratelli dell'estinto, Marco, Paolo, Vittorio e Dario, insieme colla zia marchesa Gavotti, col cugino tenente Gino Gavotti ed altri parenti ed amici si sono trattenuti presso la salma.

Verso le ore 8 sono giunti il ministro della guerra generale Spingardi; il sottosegretario Mirabelli; il capo dello Stato Maggiore Pollio; l'ammiraglio Chierchia; il comandante del Corpo d'armata, generale Mazzitelli; il comandante della divisione, generale Grandi; il comandante dell'arma dei carabinieri, generale Peano; il colonnello Moris, venuto appositamente dalla Svizzera, ove si trovava al momento della disgrazia; il maggiore del genio Gargano, e molti altri.

Alcuni soldati del genio hanno collocato la salma su di un carro di prima classe, sul quale vennero deposte delle corone dei fratelli, della zia, del ministro della guerra, degli ufficiali aerostieri, del tenente Savoia, maestro di aviazione dell'estinto e compagno di lui nella gita che gli riuscì fatale, del Municipio di Roma, degli ufficiali dei lancieri *Montova*, degli ufficiali lancieri *Novara*. Sopra la cassa è stata posta una corona di fiori della famiglia e la divisa del disgraziato ufficiale.

Il corteo

Quindi si è subito formato il corteo che, percorrendo il viale interno dell'ospedale militare, è uscito dalla porta principale dell'ospedale stesso in via Celimontana. Precedeva la Musica della Legione degli allievi carabinieri; seguiva quindi uno squadrone del 9.o lancieri *Firenze*, comandato dal tenente Sella; veniva poi, subito, il carro di prima classe, tirato da quattro cavalli. Reggevano i cordoni a destra il tenente medico Mallinga, il tenente Sedentino dell'81 fanteria, il tenente dei carabinieri Baracchini, il tenente del 3.o genio De Cristoforis; e a sinistra il tenente Costanetto degli specialisti, il tenente contabile Martinetto, il tenente di vascello Cravina, il tenente dei lancieri *Montova* Fuà di Bruno.

Immediatamente dopo il carro venivano l'attendente dell'estinto, Antonio Accotti, di Reggio Emilia, ed un soldato della brigata specialisti che conducevano a mano *Révolutionnaire*, il fido cavallo del tenente Vivaldi, col quale questi aveva preso parte al concorso internazionale ippico di Tor di Quinto l'anno scorso. La bardatura e la sella del cavallo erano coperti di velo nero. Seguivano i quattro fratelli dell'estinto; il meccanico Scattolini, la marchesa Gavotti, la cognata marchesa Giorgina Vivaldi Pasqua, l'avv. Vitale, il tenente marchese Gavotti, il conte Benazzi di Bologna, amicissimo dell'estinto; il tenente Casieri rappresentante della Scuola Militare di aviazione; il ministro della guerra, il sottosegretario ed altri generali, il colonnello Moris, i capitani Riccaldone e Crocco, ed uno stuolo numerosissimo di ufficiali di tutte le Armi.

Tre carri porta-corone, tirati da cavalli di artiglieria, seguivano, recando moltissime corone inviate da ufficiali di tutte le Armi, dal Circolo militare, da amici, dalle guardie di città di Roma, ed altri.

Il corteo, per via Celimontana e via San Giovanni in Laterano, via Claudia, via Nicola Salvi, via Colosseo, via Cavour, tra due file di popolo che si scopriva riverente, è giunto in piazza Termini, ove ha sostato.

Il saluto del Ministro della guerra

Strettisi gli intimi, gli ufficiali e gli amici intorno al carro, il ministro della guerra generale Spingardi, ha dato l'ultimo saluto alla salma.

«Di un giovane valoroso — egli ha detto, — di un'esistenza fatta di ardimento e di fede voi qui presenti, ufficiali, che gli foste compagni, piangete con me oggi la perdita; la perdita di un'esistenza immaturamente rapita alla famiglia, all'esercito ed alla patria, mentre lottava per la conquista di un alto ideale.

«Il marchese Ugolino Vivaldi Pasqua fu ben degno del nome illustre che possedeva. L'ozio, le mollezze egli disdegnò, per battere l'ardimentosa via del valore e della gloria. Il prode soldato ed il brillante ufficiale di cavalleria altre prove aveva già dato del suo valore e della sua serena audacia; ma un fascino irresistibile per nuove conquiste aveva ora attratto l'ardimento del giovane ufficiale: egli tutto se stesso aveva dato per raggiungere la meta che in alto gli sorrideva, raggiante come un radioso sogno di gloria.

«Desiderò ed ottenne di far parte della sezione aviatori del battaglione specialisti del genio, ed appartenendo ad esso soltanto da un mese, aveva dato di sè le migliori e più sicure speranze. La fortuna non corrispose all'audacia. Rotti gli indugi, dopo breve tirocinio, volle lanciarsi alla conquista del suo sogno. Il fato lo volle vittima quando quasi aveva raggiunto la prova destata.

«Io reco a lui il mesto saluto dell'esercito, a lui che cadde vittima del più nobile degli ideali che egli perseguì con virile ardimento ed indomabile fermezza di propositi. Ufficiali del battaglione specialisti, ricordatevi che la triste fine del tenente Vivaldi non è che un episodio della lotta per la conquista dell'ideale della gloria e della scienza. In alto i cuori, e la vittoria sarà vostra!».

Dopo che il ministro ha terminato di parlare, i fratelli dell'estinto ed i parenti si sono stretti attorno lui e lo hanno ringraziato, ed hanno pure ringraziato tutti i generali intervenuti e gli amici più intimi.

Quindi il carro, seguito dai parenti, ha proceduto verso la Piccola Velocità, ove la salma fu deposta nel carro ferroviario, già addobbato a lutto. Sul carro furono poste tutte le corone.

La salma partirà oggi, alle ore 15.30, per Genova, ove sarà tumulata nel Cimitero di Staglieno, nella tomba di famiglia.

Controllore travolto sotto una tranvia

Carignano, 22, ore 9.

Una gravissima disgrazia si ebbe a deplorare ieri sera a Pilone Virle, stazione di raccordo della linea Torino-Carmagnola-Saluzzo. Un controllore, padre di numerosa famiglia, dal treno proveniente da Carmagnola dovendo salire su quello in continuazione per Saluzzo, cadde disgraziatamente sulla linea e rimase stritolato; gli passarono sul corpo tre vetture prima che il macchinista potesse fermare il treno.

Non poche disgrazie consimili già si verificarono in passato sulle linee esercitate dalla stessa Società Belga, e nella maggior parte dei casi dovute al fatto che fattorini e controllori sono costretti a passare, per l'esercizio delle loro incombenze, dall'una all'altra vettura mediante un salto quasi acrobatico, mettendo così continuamente a rischio la loro esistenza.

Invece quasi tutte le altre tranvie hanno da gran tempo adottato il sistema delle carrozze intercomunicanti, col quale si agevola la percorrenza di tutto il treno.

La satira politica

Manca

La responsabilità nei conflitti colla forza pubblica secondo le inchieste socialiste.

L'orrendo supplizio d'un ladro

Legato per un piede è trascinato al galoppo da un cavallo

Milano, 22, ore 16.

Questa mattina all'alba, alcuni vetturali che tornavano alle proprie rimesse sul viale di Monza, furono richiamati d'improvviso da acutissime grida di soccorso. Si rivolsero a guardare e, nella luce ancora incerta, videro arrivare, lanciato a galoppo furioso, un cavallo che trascinava nella sua corsa violenta il corpo d'un uomo.

I cocchieri si disposero allora in mezzo alla strada e quando l'animale fu loro vicino, lo colpirono al muso col manico delle fruste, costringendolo a fermarsi.

L'animale ansimava: pareva esausto anzi dalla sua lunga e folle galoppata. Con raccapriccio quegli uomini videro allora che il disgraziato trascinato dall'animale, dava qualche segno di vita e si affrettarono a soccorrerlo.

Egli non aveva più nulla d'umano nell'aspetto. Lacerati e quasi completamente strappati di dosso gli abiti, il suo corpo era un incredibile impasto di sangue e di mota. La pelle è stata lacerata via a brani: le spalle e braccia non erano più che una piaga sanguinolenta; dalla testa aperta da orrenda ferita usciva la materia cerebrale. Non osando rimuoverlo, i cocchieri andarono a prendere una bracciata di paglia e ve lo distesero, ricoprendolo con una coperta, in attesa che giungesse la lettiga automobile della *Croce Verde* per farlo trasportare all'ospedale.

Il ferito balbettava a stento qualche parola: a chi lo interrogava, rispondeva invariabilmente: «Giuseppe.... Granata», come se questo fosse il suo nome.

Dalle prime indagini si potè raccogliere qualche particolare. Il signor Vittorio De Dominicis narrò, per esempio, che egli aveva incontrato il giovane a cavallo a Sesto San Giovanni, a notte tardissima.

«Egli — ha narrato il De Dominicis — montava un bel baio, giovane, forte, irrequieto. Nell'impeto della corsa, al cavallerizzo era volato via il cappello, e quegli allora chiese a me, alla cortesia che, per non farlo scendere d'arcioni, glielo raccogliessi».

Il De Dominicis raccolse infatti il cappello e glielo porse. L'altro ringraziò e riprese il galoppo.

«Poco appresso — continua a raccontare il giovine De Dominicis — delle grida strazianti mi colpirono l'orecchio, e nella fonda oscurità della notte tetra di nuvoloni e resa dal frequente rosseggiare dei lampi, potei scorgere, come ingigantita, l'ombra del cavallo che fuggiva, trascinandosi dietro, miseramente, il corpo del cavaliere, riversato verso terra.

«Il cavallo non era sellato nè in alcun modo bardato. Al muso non aveva che una semplice *cavezza*, senza morso, senza briglie. Un *sottopancia* comune gli fasciava i fianchi; una cordicella era accappiata al sottopancia a guisa di staffa. Entro questo nodo scorsoio era stretto un piede del disgraziato, in modo tale da non poterlo liberare se non tagliando la corda.

La bardatura del cavallo, che certamente non era la meglio adatta per prestarsi ad una cavalcata; l'ora del tempo altrettanto inopportuna ad una simile gita; il segno delle percosse violente e recenti sul fianco dell'animale, per sua natura non bisognoso di soverchi eccitamenti: tutte queste circostanze insomma avevano qualcosa di misterioso, e l'autorità procedette ad investigazioni per conoscere la verità nel dramma.

Così si venne a stabilire ch'era quello il tragico epilogo d'un volgarissimo furto. Il giovane che diceva chiamarsi Giuseppe Granata, e che sarebbe invece un tal Angelo Robinati da Cavarzere Veneto, aveva rubato il cavallo nella scuderia di Alessandro Lamborghini, in comune di Greco ed era fuggito con esso verso Milano. Ma l'animale s'era imbizzito ed il ladro, incapace di frenarlo, era stato sbalzato, rimanendo impigliato nella corda legata a guisa di staffa.

Ora, il ladro, che è stato così atrocemente punito ed ha sofferto l'orrendo supplizio, si trova all'ospedale in condizioni disperate. E' ricoverato nel Padiglione Litta ed i medici Campagnani e Lollini hanno ritenuto che non fosse neppur più il caso di tentare una operazione, in conseguenza della gravità della frattura riscontratagli alla base cranica.

Il disgraziato individuo, per la mancanza di mezzi adatti di trasporto era rimasto per qualche ora sul ciglio della strada, coricato sopra il mucchio di paglia, che gli astanti avevano recato, per alleviargli un poco lo spasimo delle ferite.

Un accordo

tra la principessa Luisa del Belgio ed il suo ex-marito

Londra, 22, ore 10.

Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che un accordo è stato firmato tra la principessa Luisa ed il principe Filippo Sassonia-Coburgo. La Principessa riconosce di dovere due milioni di corone al suo ex-marito; invece di versamenti mensili alla Principessa, il Principe verserà una somma totale di un milione e 200 mila corone, che saranno aggiunte ai due milioni. Il credito del Principe è garantito dall'eredità di re Leopoldo.

Un'altra lettera minatoria

al conte di Biandrà

Bambina travolta da un'automobile — Un pazzo che s'appicca

Varese, 22, ore 16.

Ad otto giorni di distanza dalla prima, un'altra lettera minatoria è giunta nuovamente al conte Guido di Biandrà, abitante a Milano, in via Circo, 7, e attualmente in villeggiatura, colla famiglia a Montegrino, paese alpestre del luinese, a circa venti chilometri da Varese. Anche questa seconda lettera è scritta colla stessa calligrafia della prima; ma è datata da Milano e porta pure il timbro dell'ufficio centrale milanese.

Nella nuova minaccia, giunta ancora a Montegrino, il mariuolo dice al conte di Biandrà che sa benissimo che dopo la sua prima lettera speditagli da Grantola, prese in casa sua delle guardie notturne, facendole passare per operai meccanici; che chiamò in sua difesa guardie di questura e delegati; ma che ora sa benissimo che non ha più nessuno a guardia della sua persona; e per questo invita il conte (se non vuole aver noie) a deporre nella località designata nella prima lettera minatoria la chiestagli somma di lire 2500, per giovedì prossimo, 25 corrente.

Il conte di Biandrà, appena ricevuta la seconda lettera minatoria, nella quale sono contenute serie minaccie, subito ne avvertì telegraficamente il nostro sotto-prefetto, conte Paolo D'Ancona, e il comandante delle guardie notturne, Golfera.

Sul posto furono subito mandati i carabinieri di Marchirolo, per prendere le disposizioni per garantire la sicurezza personale del conte e dei suoi famigliari. Il conte di Biandrà, dubitando che la Questura di Varese, esitasse nel mandargli la forza, mandò un suo incaricato a denunciare il fatto anche alla Questura di Milano, e della cosa fu anche avvertito il prefetto di Como.

Il fatto che ora la lettera è datata e spedita da Milano, fa nascere il dubbio che non si tratti di persone l'oenziate che vogliano vendicarsi, perchè queste persone che si trovano nei dintorni di Montegrino, a quanto consta, in questi giorni non s'allontanarono dal paese; a meno che esse siano in relazione con qualche pregiudicato milanese, ed agiscono d'accordo con lui.

In detta lettera il furfante avverte inoltre il conte che se non depositerà la somma chiestagli, senza far rumore, della somma egli stesso farà spendere lo stesso, in tanta forza, e lo previene che non si presenterà a raccogliere il plico contenente il denaro, qualora s'accorgesse della presenza della forza; ma rimanderà la cosa ad un'altra volta, finchè, stanco, penserà altrimenti.

Queste nuove minacce hanno nuovamente impressionato il conte di Biandrà, che teme purtroppo un giorno o l'altro di rimanere vittima del malandrino che lo perseguita.

— Verso le ore 10.45, mentre l'automobile dell'ing. Comini, da Milano, in villeggiatura a Casciago (Varese) veniva in città, nei pressi di Masnago investì la bambina Bianchi Giuseppina, da Masnago, travolgendola sotto le ruote della pesante vettura e fratturandole la gamba destra, e producendole altre gravi contusioni; la bimba dovette essere d'urgenza ricoverata all'ospedale di Varese, dove dovrà rimanere per circa due mesi, salvo complicazioni.

Lo *chauffeur*, appena avvenuto l'investimento, fuggì, e l'ingegnere partì per Milano. Alla povera ragazzina, il giorno prima, era morto un fratello ventenne.

— Giunge da Arbizzo (Valganna) che da tempo certo Vanoni Giovanni, d'anni 65 circa, dava segni di alienazione mentale.

Oggi, eludendo la vigilanza dei parenti, si appiccava nella propria camera da letto, con una grossa fune a nodo scorsoio. Il disgraziato fu scoperto che era ancora in vita, ma poco dopo, malgrado le assidue cure prestategli dal dottor Cicerì, spirava.

I funerali civili

di Ferruccio Macola a Rovigo

Rovigo, 22, ore 15.

Stamane ebbero luogo i funerali dell'ex-deputato di Castelfranco, on. Ferruccio Macola, suicidatosi nella Casa di salute di Merate. I funerali non furono religiosi, ma puramente civili, essendosi rifiutata l'Autorità ecclesiastica di partecipare al trasporto, riamendo così di uniformarsi alle disposizioni prese dal clero di Merate.

La salma è arrivata a Rovigo alle 8.40 precise, col treno da Verona, accompagnata dalle contesse Macola e Balbi Valier, e dal conte Balbi Valier. Nello scompartimento riservato la vedova Macola piangeva a dirotto. Erano a riceverla gli onorevoli Indri e Stoppato, il comm. Bolognini, ed altri. Il corteo si è subito formato sul piazzale della Stazione, e per le vie Regina Margherita, via Umberto I, via Androna, via Gegilo, via Accademia, piazza Garibaldi, via Dieci Luglio, via Giuliani, via Alberto Mario e Stazione, la salma è stata condotta al Cimitero.

Il corteo era così composto: carro di prima classe, adorno di corone, seguito dai parenti, rappresentanze ed amici. I cordoni del carro erano retti dai signori [illegible], Cerutti, onorevole Stoppato, on. Indri, on. Foscari, cavaliere Boloni, avv. Zano, cav. Maneo, conte Avogadro. Fra i presenti, oltre alla vedova Macola, la cognata dell'estinto, la contessa Balbi Valier, il fratello dell'on. Macola, capitano Romolo, i conti Balbi Valier, l'avv. Mazzetti, il nobiluomo Barozzi, il dott. prof. Bassini, il cav. Trevisanato, il prof. [illegible], gli avvocati Manso, Ancona e Gobbati.

Seguivano il corteo una lunga fila di carrozze e qualche automobile. Al Cimitero parlarono l'on. Indri, per il Collegio di Castelfranco, l'avv. Bonomi, per la stampa, ed il conte Balbi Valier, per la famiglia.

Nel pomeriggio la salma fu tumulata nella tomba Milovanovich.

Le truffe del capitano Arnese

Milano, 22, ore 16.

A proposito dell'arresto avvenuto a Montecarlo del cav. Vincenzo Arnese, di Napoli, il quale prese parte alla campagna garibaldina del 1860 e, passato poi all'esercito regolare, a quella del 1866, ritirandosi col grado di capitano, si hanno alcuni episodi della sua vita a Milano, quando fu costretto a scappare da Napoli, perchè condannato a cinque anni di reclusione, in seguito a truffa. Venuto a Milano egli ottenne delle commendatizie per il Circolo impiegati civili, dove fissò il proprio recapito e da allora cominciò a vivere di piccoli espedienti inconfessabili. A chi gli domandava in che modo egli vivesse, diceva di avere avuto un importante incarico da una Casa editrice per una pubblicazione di genere militare.

Poco tempo dopo avvenne il primo terremoto di Calabria, ed allora tutta l'Italia concorse ad alleviare i danni di quella regione: la questura di Milano fu messa sull'avviso per accertare a quale Comitato di beneficenza appartenesse un vecchio signore, che ogni giorno, all'arrivo dei treni diretti, si piantava all'uscita della stazione con una borsetta di pelle nera a tracolla, per chiedere l'obolo per i poveri danneggiati dal terremoto.

Questi era appunto l'Arnese, il quale raccoglieva facilmente somme di denaro. Un funzionario di P. S. l'avvicinò un giorno ed egli non esitò a qualificarsi per l'ex maggiore Arnese, facente parte di un Comitato di beneficenza, composto di alcuni signori di cui fece il nome; ma che non si erano mai sognati di dare qualsiasi incarico. Però da allora l'Arnese non fu più visto alla stazione e quando si aprì l'Esposizione di Milano ottenne una tessera di libera circolazione, qualificandosi come corrispondente di un giornaletto di provincia. Anche allora narrava che stava facendo una pubblicazione importantissima sull'Esposizione, sotto il patronato della Regina Madre. In questo senso mandò lettere, circolari, e raccolse parecchie adesioni e denaro.

In ultimo poi, quantunque avesse 68 anni senati egli riuscì a far innamorare di sè una vedovella quarantenne, maestra di lingua francese, promettendole di sposarla. Ad un certo punto però egli disse che siccome i suoi nipoti si opponevano al matrimonio, era costretto a tornare al suo paese per sistemare parecchie faccende ed aveva bisogno di 350 lire non avendo per il momento denaro disponibile. La vedovella gli dette la somma e così l'Arnese non si fece più vivo; egli andò poi a compiere le sue gesta a Montecarlo.

Il palazzetto Venezia

Porti e ferrovie

Roma, 22, ore 16.

Convocata dall'on. Sacchi, si adunerà il 24 corrente la Sotto-Commissione per il monumento a Vittorio Emanuele, per l'esame della proposta Ricci per la conservazione di un lato del palazzetto Venezia. La Sotto-Commissione è presieduta dall'on. Peano, e vi fanno parte l'on. Fradeletto, gli architetti Manfredi, Piacentini, Basile, Pasanti, il pittore Maccari e lo scultore Trentacoste.

Il ministro Sacchi, rendendosi conto della necessità di procedere all'allacciamento delle stazioni ferroviarie coi porti, per l'impianto di banchine per agevolare i mezzi di carico e di scarico, ha nominato un'apposita Commissione per i relativi studi.

La Commissione è presieduta dall'ispettore superiore del Genio civile comm. Inglese, già presidente della Commissione per il piano regolatore dei porti, e sarà composta da due funzionari superiori della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, comm. Dominedò, direttore, capo-divisione dell'Ufficio speciale delle ferrovie, e comm. Guglielminetti, direttore, capo-divisione della Direzione delle opere marittime; cav. Logallo, ingegnere-capo del Genio civile a Salerno; cav. Cozza, ingegnere-capo del Genio civile a Livorno. I provvedimenti dell'on. Sacchi, integratori di quelli già adottati dal Governo per intensificare i traffici marittimi e gli interessi dell'economia nazionale, completano il programma di costruzioni portuarie che fa parte della legge del 1907, alla cui attuazione il Governo sta ora dando maggior impulso.

Sorveglianza ed arresti sul confine svizzero

Novara, 22, ore 16.

A proposito della rigorosa sorveglianza alla linea di confine, per evitare la possibile entrata in Italia di elementi anarchici, vi debbo dire che anche a Cannobio è stato inviato un rinforzo di carabinieri ed un delegato con due agenti in borghese.

Ieri a Luino, dai carabinieri addetti alla stazione di Marchirolo, furono arrestati per misura di pubblica sicurezza, certi Lorenzo Spini, d'anni 21, nato a Gussago (Brescia); Giovanni Gonge, d'anni 35, nato a Grigno (Trieste); e Cesare Francesco, d'anni 46, nato a Lessolo (Torino). Tutti e tre gli arrestati furono tradotti alle carceri di Luino, a disposizione dell'Autorità.

La questione degli istruttori militari francesi e tedeschi al Brasile

Parigi, 22, ore 9.15.

Intervistato a Vichy, dal *Gil Blas*, il signor Hermes de Fonseca dichiara che il Brasile, e particolarmente San Paolo, è soddisfattissimo dell'opera degli istruttori francesi nel Corpo di polizia di San Paolo. Egli ha confermato poi che gli ufficiali istruttori tedeschi sono probabilmente designati. Non potrebbe avvenire diversamente, dopo gli atti di riguardo dell'imperatore Guglielmo verso il Brasile e l'invio di venti ufficiali brasiliani nell'esercito tedesco. Quanto all'armamento e alle munizioni, la Germania fornisce il Brasile dal 1892.

Hermes assicura che la Missione francese rimarrà ancora lungo tempo al Brasile, ed afferma l'amicizia del Brasile per la Francia, e la buona accoglienza fatta a tutto quanto proviene dalla Francia.

Il signor Deselle, segretario di Hermes de Fonseca, rileva che la Francia non si occupa disgraziatamente di ciò che avviene all'estero, mentre la Germania fa degli sforzi costanti per difendere i suoi interessi ed estendere la sua influenza.

Il *Gil Blas* sostiene che sarebbe contrario alla dignità nazionale che gli ufficiali francesi restino al Brasile dopo l'arrivo di ufficiali tedeschi. Scongiura il Governo a prendere una pronta decisione per uscire con onore da questa situazione in cui si trova per imprevidenza della democrazia.

Bollettino delle Finanze.

Roma, 22, ore 17,30.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Personale delle Intendenze di Finanza. — I sottonominati sono nominati per merito di concorso volontari amministrativi nelle Intendenze di Finanza e sono destinati come in appresso: De Martino, a Napoli; Di Stefano, ad Aquila; Franchi, a Perugia; Farci, a Cagliari; Tripiciano, a Genova; Cuonzo, a Udine; Bella, a Lecce; Sarielli, a Caserta; Ramondini, a Bergamo; Duce, a Novara; Verrettin, a Vicenza; Abbadessa, a Foggia; Alfano, a Salerno; Paroli, a Roma; Laffei, a Cuneo; Garbizzi, vice-intendente di Finanza, in attesa di destinazione, a Milano, è destinato a Novara.

Personale delle Tasse, Registro, ecc. — Florini, aiuto ricevitore del Registro a Cuneo, è trasferito all'Ufficio delle successioni a Genova — Gnolfe, conservatore delle ipoteche a Mondovì, è promosso di classe e destinato a Biella.

I sottoindicati commessi degli uffici del Registro e delle ipoteche sono nominati, per merito di esame di concorso, aiuto ricevitori del Registro e destinati come in appresso: Ronzamini, a Salò; De Francisci, a Palermo; Bongiorni, a Firenze; Caroli, a Brescia; Savarese, a Caltanissetta; Borelli, a Lanciano; Battaglia, a Foggia; Annunziata, a Nola; Cavalieri, a Verona.

Il *Bollettino del Ministero dell'interno*, uscito oggi, pubblica, tra l'altro, che il dottor Gustavo Quarelli è stato nominato ufficiale sanitario del Riformatorio governativo di Torino, in surrogazione del dottore cav. Burzio, dimissionario.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 agosto 1910.

Altezza barometrica, in millimetri, a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736.7; ore 15: 734.2; ore 21: 735.0

Stato atmosferico: ore 9: sereno, poco nuvoloso; ore 15: sereno; ore 21: quasi sereno.

Temperatura esterna a nord in gradi centesimali:

Massima + 27.4 — Minima + 17,5

Piazza Castello — Nella scuola al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 21 + 28.5
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 17.7

24 agosto 1910. — Il sole nasce alle ore 5,42; tramonta alle ore 19.21.

Giorno della luna 19.

Stazione termometrica Bertelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 21 + 28.3
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 17.3

Comunicato

Si avvertono i portatori delle azioni del *Banco Español del Rio de La Plata* che dal giorno 22 agosto è pagabile, presso la Succursale di Genova, via XX Settembre, N. 42, il saldo dividendo per l'esercizio 1909-1910, in ragione di pesos sei moneta nazionale di corso legale per azione. 26913

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Le dichiarazioni di Taft sul dissidio con Roosevelt
Un deputato accusa gravemente Shermann

New York, 22, ore 9.

Dopo avere avuto una intervista avantiieri con Roosevelt, il signor Hart ha fatto ad Utica, distretto stesso di Shermann, vicepresidente degli Stati Uniti, nominato qualche giorno fa presidente temporaneo del Comitato repubblicano dello Stato di New York, questa dichiarazione sensazionale: che il telegramma di Taft a Shermann, indicante le vedute del presidente, è stato soppresso. Hart, un antico deputato, accusa positivamente il vice-presidente Shermann di avere intercettato questo telegramma onde fare sorgere un dissidio fra Taft e Roosevelt, e screditare quest'ultimo. Raramente un uomo che occupa la carica di Shermann è stato oggetto di simile accusa.

Il presidente Taft, dal canto suo, è malcontento delle voci che accusano lui e la sua amministrazione di avere aiutato la disfatta di Roosevelt. Taft si mantiene riservatissimo; egli non vuole intervenire nella politica nè discutere il conflitto con Roosevelt. Le sue ultime dichiarazioni a questo proposito mettono in luce questo contegno. Sembra probabile che Taft invierà a Roosevelt, per mezzo di un amico, l'assicurazione personale che egli non aveva nessuna conoscenza del fatto che il Comitato repubblicano dello Stato di New York dovesse eleggere Shermann come presidente al posto di Roosevelt, e che egli, Taft, non entra per nulla in questa umiliazione del suo predecessore. Tutto sembra dimostrare che Taft è stato in questa faccenda mistificato. Roosevelt, agendo sempre impulsivamente, voleva una rottura completa; ma i suoi amici sembrano ora averlo convinto che valeva meglio attendere. Roosevelt si mantiene però sempre su piede di guerra.

L'*Evening Post* di ieri dava come probabili le dimissioni di Shermann da presidente temporaneo, per cedere il posto a Roosevelt, il quale condurrebbe la campagna elettorale di autunno. Molti giornali e uomini politici accolgono queste voci con molta riserva, giacchè l'avvenire è troppo incerto. Roosevelt è partito martedì per un viaggio politico di diecimila chilometri nell'ovest, dove pronuncierà discorsi assai progressisti.

Una grave violazione di confine sulla frontiera turco-persiana

Londra, 22, ore 8.

Mandano da Costantinopoli al *Times*: «La Russia ha formulato un'energica protesta contro una violazione delle frontiere turco-persiane, commessa presso la frontiera russa qualche settimana fa.

Delle truppe turche, sembrerebbe, attraversarono la frontiera presso Bayazid e respinsero le guardie persiane, di cui parecchie furono uccise; i turchi sarebbero rimasti in possesso di parecchi punti occupati a 10 miglia dalla frontiera».

Il *Times* rileva che da due anni i turchi occupano ed amministrano delle estensioni considerevoli di territorio persiano sino alle rive del lago Urumia, e che il movimento in avanti sembra essere stato sensibilmente accentuato dopo lo stabilimento del nuovo regime.

La questione dei servizi postali tra Francia e Inghilterra

Londra, 22, ore 10.

Il *Daily Graphic*, commentando la petizione firmata da numerosi pari per la riduzione dei servizi postali tra la Francia e l'Inghilterra, rileva quest'anomalia: che una lettera inviata alla Nuova Zelanda, e che deve attraversare la Francia, non è tassata che con 10 centesimi; mentre che una lettera spedita a Calais è tassata con 25 centesimi.

Il giornale dice che l'importanza dell'istituzione di nuove tariffe ridotte è maggiore per la Francia che per le colonie.

La "banda rossa" della Réunion

Parigi, 22, ore 24.

La Commissione per l'esame dei ricorsi di grazia nella sua prossima seduta dovrà deliberare sulla sorte di otto assassini, condannati a morte dalla Corte d'Assise di Saint-Pierre.

Gli otto criminali, che sono tutti uomini fra i venti e i quarant'anni, formavano una banda, capitanata da un certo Saint-Ange, detto lo *Stregone rosso*. Essi si sono resi colpevoli di tre omicidi, compiuti con macabra ferocia.

La prima vittima fu il coltivatore Deitel: sorpreso dalla banda nella sua colonica, il 19 marzo 1909, fu decapitato, dopo mostruosi tormenti inflittigli. Le altre due vittime furono i coniugi Robert, uccisi a colpi di sbarra, il 10 agosto 1909. E' assodato che, dopo aver compiuto il delitto, i banditi recisero le arterie dei cadaveri e ne bevvero avidamente il sangue, riempiendone poscia due bottiglie per servirsene nelle loro invocazioni diaboliche.

E' opinione generale che i ricorsi di grazia saranno respinti.

Un incrociatore inglese si arena su una costa giapponese

Tokio, 22, ore 9.

Si annunzia che l'incrociatore inglese *Bedford* si è arenato ieri al sud-ovest dell'isola di Quelpaert. Delle navi da guerra giapponesi sono partite per il luogo dell'accidente. Il tempo è cattivo.

Il *Bedford* faceva parte della squadra inglese in Cina, diretta da Wei-Hai-Wei a Nagasaki.

Il "Zeppelin VI" comincia i viaggi con passeggeri

Berlino, 22, ore 9.

Il dirigibile *Zeppelin VI*, che ha lasciato Friedrichshafen ieri mattina, alle 5.50, sotto la direzione dell'ing. Dierr e con un passeggero a bordo, è giunto alle 10 a Baden-Baden, ed è stato ricoverato nel nuovo *hangar* dei dirigibili. Domani comincieranno i viaggi coi passeggeri.

Barcone capovolto sul Lago Maggiore
Un annegato

Varese, 22, ore 20.

La notte scorsa, verso l'una, un violento uragano si è scatenato sul Lago Maggiore. Un barcone carico di legna, partito poco prima da Canaño e diretto a Caldè, passello vicino a Laveno, durante il viaggio fu colto dall'uragano. I due barcaiuoli che guidavano il barcone dopo aver lottato a lungo con le onde, erano a stento riusciti a trarre il barcone presso la punta del castello di Carmera nella speranza di essere riparati dal vento e di poter approdare. Mentre stavano per dirigersi alla riva, una spaventosa folata di vento gettò il barcone contro i dirupi facendolo infrangere e capovolgendolo. I due uomini caddero in acqua. Il più attempato, un vecchio di 74 anni, miseramente affogò. L'altro chiamò disperatamente al soccorso. Le sue grida furono udite dalle case vicine. Accorse gente e dopo inauditi sforzi il disgraziato fu tratto in salvo, gravemente ferito. Venne ricoverato in un'osteria della riva del lago. Dei due finora non si conoscono i nomi.

Un incidente al carro della Misericordia a Siena

Siena, 22, ore 21.

Stamane è avvenuto un grave incidente al carro della Misericordia. Si trasportava all'ospedale una contadina ammalata; sul carro della Misericordia vi era l'ammalata stessa e tre fratelli della Misericordia, nonchè il marito dell'ammalata. Giunti nella località della Torre Fiorentina, il cavallo si è imbizzarrito e si è dato a fuga precipitosa. Uno dei fratelli è stato gettato a terra ed ha riportato delle ferite. Contemporaneamente la lettiga dove si trovava l'ammalata si è ribaltata. Tutti hanno riportato ferite e contusioni nella caduta; più gravemente ferito alla testa fu il fratello Menotti, che ha riportato la completa asportazione di un orecchio. I feriti vennero ricoverati all'ospedale.

Un nuovo arresto per le truffe a base di spiritismo a Firenze

Firenze, 22, ore 22.

La cronaca delle gesta dei misteriosi tedeschi di Fiesole, spiritisti truffatori, continua oggi a tener desto l'interesse del pubblico.

Il fatto nuovo è il seguente: La notte scorsa il custode della villa Bongi correva spaventato alla caserma dei carabinieri e li avvisava che i tedeschi, tra cui era un uomo, volevano entrare nella villa. Il brigadiere con due militi si avviava in direzione della villa; dopo breve tratto i carabinieri si sono incontrati con il tedesco certo Blanck Vittorio di Wiesbaden, mercante, abitante nella villa Mazzuoli ora della Krauss, d'anni 44, di Hannover. Il Blanck dimora in detta villa con la moglie Grosse Emma, d'anni 29, ed una figlia Ilma, d'anni 4, ed un figlio Francesco, d'anni 3, ai altri spiritisti che con artifici truffarono la Krauss. Accompagnato in caserma, il detto Blanck ha dichiarato di non comprendere l'italiano e che era tornato in Italia dopo un viaggio la sera del 15 corrente. Perquisito, gli sono state rinvenute sette lettere scritte in tedesco ed una in italiano così concepita:

«Lipsia, 31 luglio 1910. Mio caro Vittorio. Ho ricevuto l'ultima lettera e sono stupefatto di saperti in Italia con la famiglia. *In riguardo al progetto non so se esso sarà tanto buono come credi, ma vogliamo sperarlo.* Senza dubbio tu avrai cominciato ad apprendere l'italiano; stando nel paese stesso presto riuscirai a parlarlo perfettamente. Noi ti ringraziamo del gentile invito fattoci, ma siamo dispiacenti di non poterlo accettare non avendo nè tempo nè denaro. I genitori che hanno fatto un viaggio nei paesi del nord verranno probabilmente fra quindici giorni e saranno senza dubbio stupefatti anch'essi. Nel momento non posso dirti altro. Speriamo vi troverete in buona salute: ciò possiamo dire anche noi. Auguriamo alla nostra impresa molta prosperità e vi salutiamo di cuore. Adamo Mario ti ringrazia molto delle tue congratulazioni per la sua natività. Avrete anche voi della neve a Firenze come a Milano?».

In seguito alla scoperta di questa lettera, contrastante con le dichiarazioni del Blanck di non conoscere affatto l'italiano, il brigadiere attivò indagini e potè convincersi che il Blanck altro non era che un complice del Benk, già arrestato per truffe a base di spiritismo commesse a danno della signora Krauss. Stanotte, alle 1,5, il Blanck è stato dichiarato in arresto e tradotto in camera di sicurezza. Stamane pel tramite della *bonne* della famiglia Monti il Blanck è stato interrogato, ma egli ha rifiutato di dare spiegazioni sul contenuto della lettera surriferita. Ha dichiarato che egli abita nella villa Mazzuoli unitamente ad altri spiritisti dai primi del giugno scorso; che era venuto a Fiesole per lavorare per conto degli altri amici tedeschi Sander Giovanna e Benk.

Ha poi dichiarato che egli e la famiglia sono a Fiesole in villeggiatura, ed ha negato che alla villa si facessero delle sedute spiritistiche. Ma questo fatto è invece ormai provato dalle affermazioni concordi di molti testimoni, alcuni dei quali dichiarano anche che nelle sedute spiritiche si commettevano atti contro il buon costume.

Una delle lettere in tedesco sequestrate al Blanck è stata tradotta ed è del seguente tenore:

«Berlino, 12 giugno 1910. — Dichiaro e sono pronto a narrare in Tribunale che l'animo «humor» la mia presenza ha detto della signora Krauss Emma: 1.o che i di lei denari sono denari di strozzini, che i di lei parenti sono stati dei porci strozzini; perciò i di lei quattrini debbono essere messi completamente nel nostro affare e essa deve essere inviata a Fiesole; 2.o quando avrà dato tutti i quattrini, allora la casa dovrà essere notoriamente ed irrevocabilmente regalata a tutti i membri del circolo, allora essa deve diventare una vera persona normale. Se la vecchia zitella fosse... (e qui segue una parola che non possiamo riportare) non sarebbe una persona così esaltata; 3.o gli onori del mondo di Hannover le sono montati alla testa e Schuderg e Betke l'hanno completamente pervertita e appena essa ritornerà sarà divezzata; 4.o dice sempre che non è sensuale: guardate solo il suo mezzo: è il mezzo di un paivano (scimmia), ed è ancora oggi sensuale».

E la lettera segue così di questo passo. Porta la firma: *Wermine Grote*.

Indosso al Vittorio Blanck furono trovate molte monete d'oro tedesche ed italiane. Al Benk, arrestato l'altro giorno, furono sequestrati *chèques* per otto mila lire sulla Banca Berniera di Firenze. Il brigadiere comandante la stazione dei carabinieri di Fiesole, che da due mesi, senza preoccuparsi delle insinuazioni informazioni fornite dalle Autorità di pubblica sicurezza sul conto dei misteriosi forestieri tedeschi, ha praticato attivissime indagini, spera di poter raccogliere in breve altro materiale di accusa contro di loro.

Movimento in Prefettura

Alessandria, 21, ore 21.

Il cav. dottor Adolfo Moro, consigliere di prefettura ad Alessandria, è stato nominato sotto-prefetto e destinato a Novi Ligure. Il cavaliere dottor Clodomiro Rosani, sotto-prefetto a Novi Ligure, è stato traslocato a Roma, presso il Patronato Regina Elena. Il dottor Luigi Pistelli, segretario di prefettura, è stato incaricato delle funzioni di consigliere delegato. Il dottor Giuseppe Cala venne nominato capo di gabinetto del prefetto, in sostituzione del consigliere Muratori, stato traslocato testè a Torino.

Due tentati suicidi a Bologna

Bologna, 22, ore 22.

Stamane, alle 10, il ferroviere Romeo Galletti si gettava da una finestra del 2.o piano di una casa di via San Lorenzo, riportando la frattura dell'avambraccio sinistro e gravissime ferite alla testa. Il disgraziato era ritornato stanotte da Lucca, ove trovavasi in servizio quale capo-squadra alle merci, per abbracciare la propria madre. Si dice che abbia tentato di por fine ai suoi giorni perchè data la nevrastenia da cui era affetto, soffrisse di nostalgia e perchè la sua domanda di trasloco a Bologna era stata respinta.

Stamane certo Giuseppe Ginghini, chiuso il suo laboratorio, tentava di por fine ai suoi giorni asfissiandosi con un braciere. La moglie, entrata nel laboratorio dopo aver forzata la porta, trovò il marito esanime e diede l'allarme. Accorsero i pompieri che trasportarono l'infelice all'ospedale, ove versa in grande pericolo. Pare che il disgraziato sia stato spinto al disperato passo da dissesti finanziari.

Cascinale distrutto dal fuoco

Cuneo, 22, ore 21.

Giunge notizia dal Comune di Roccadebaldi che alla regione Pratolungo un gravissimo incendio si sviluppò nella casa colonica di proprietà dei fratelli Bertone. Accorrevano nella località i pompieri ed i soldati del reggimento colà accampati, ma la indefessa e coraggiosa opera loro non valse purtroppo a domare l'incendio. La casa andò rovinata e con essa l'attiguo porticato, sotto cui si trovava una discreta quantità di fieno. Il proprietario non è assicurato, cosicchè la sua numerosa famiglia è completamente in rovina.

Gravemente ferito da un'automobile

Padova, 22, ore 22

Stamane, in quel di Burano, comunello sulla strada provinciale di Padova-Vicenza, una automobile bianca, distinta, a quanto dicesi, col N. 17, che correva a grandissima velocità, investì con un parafango il carrettiere Ermenegildo Mastero, d'anni 30, che procedeva a piedi, guidando il suo carro, e lo lanciò a parecchi metri di distanza, continuando quindi la sua corsa sfrenata. Il Mastero fu raccolto privo di sensi e condotto all'ospedale in condizioni gravi. La Polizia indaga per conoscere il proprietario dell'automobile, che proveniva da Vicenza.

Matrimonio fra sordo-muti

Alessandria, 22, ore 21.

Stamane davanti al sindaco Paolo Sacco, che funzionava da ufficiale di Stato civile, si univano in matrimonio certo Solia Vincenzo di anni 28, calzolaio, nativo di Asti, e certa Moj Adele, di 20 anni, sarta, di Alessandria, entrambi sordomuti. Durante la cerimonia fungeva da interprete il padre della sposa, il quale traduceva gli articoli del Codice con delle segnalazioni alquanto bizzarre.

Cronaca Cittadina

Il costante miglioramento della Duchessa Elisabetta

Stresa, 22, ore 10.

La Duchessa Elisabetta, sempre vegliata dalla Regina Margherita, dal Duca Tommaso, dalla contessa Malaballa, ha passato un'altra notte molto calma. Ciò contribuisce al progressivo suo miglioramento.

L'augusta inferma potè sorbire ancora qualche tazza di the; però è sempre abbattuta, causa una grande debolezza generale.

Alle ore 6 è stato redatto il seguente bollettino: «Evidente miglioramento della paralisi; le alterazioni motorie vanno localizzandosi alla regione facciale e linguale; temperatura 37.8; rilevante debolezza generale».

Probabilmente il Duca ritornerà oggi ad Agliè. A palazzo, pure essendo vivamente impressionati per la debolezza dell'ammalata, che non si può nutrire, si è ora più tranquilli, sperando in una felice risoluzione della grave crisi.

Stresa, 22, ore 20.

La duchessa Elisabetta continua a migliorare. Naturalmente i medici curanti, pur essendo molto soddisfatti dell'andamento della malattia, non osano ancora pronunciarsi definitivamente.

Il dottor Dalla Chiara ha potuto lasciare oggi, per qualche istante, il Palazzo Ducale, dando a me l'occasione di avvicinarlo. L'egregio dottore mi disse: «La Duchessa è per noi un fenomeno: creda che un'altra donna della sua età non avrebbe assolutamente potuto resistere ad una serie di crisi così gravi; sopra cento casi, due o tre al massimo possono avere una risoluzione come questa. Essa ha una fibra miracolosa: pensi che in venti giorni di malattia non sorbì che qualche tazza di the con poco latte!».

— Sicchè loro dottori sperano ancora che la Duchessa possa superare felicemente questa terza crisi?

— Noi dobbiamo sempre sperare: ma predire l'avvenire è cosa non facile. Pericolo imminente ora non c'è, ma le complicazioni improvvise ed imprevedibili sono tante...

— E i fenomeni meningo-encefalici?

— Già: questi fenomeni costituiscono una delle nostre preoccupazioni: sino a giovedì prossimo — settimo giorno della crisi — dovremo vivere anche sotto questo incubo. Ma la preoccupazione maggiore nostra è per il cuore: tutta la nostra attenzione è rivolta al buon funzionamento di quest'organo.

— E' vero che un aumento di temperatura potrebbe tornare fatale all'ammalata?

— Certamente, ma ieri ed oggi per fortuna abbiamo constatato una notevole diminuzione: oggi poi il termometro segnò una temperatura ascellare di 37.3. Tale diminuzione, oltrechè essere una sicura garanzia del buon andamento della malattia, arreca grandi benefici all'inferma, la quale può riposare tranquillamente per lunghi intervalli. Questo riposo ristoratore rende la Duchessa nei momenti di veglia molto più calma.

— La Duchessa ha già riacquistata la parola?

— Purtroppo no: riesce soltanto a fare dei cenni. Ora però è in grado di adoperare anche il braccio sinistro. Ma con tutto ciò si fa comprendere facilmente. Ieri, per esempio, ha voluto abbracciare la Regina. Fu quello un momento di intensa commozione per tutti. Come vede l'ammalata presenta un notevole risveglio nella psiche.

— Dunque?

— Dunque bisogna sperare. Da 17 anni sono medico della Duchessa: sono in grado di conoscere bene la mia ammalata.

Così terminò il nostro colloquio. Il Duca di Genova, contrariamente a quanto si diceva, non si è mosso dalla villa. Stamane giungeva a Stresa il prefetto della provincia di Novara comm. Ferrari, il quale si recava a Palazzo per avere notizie dell'Augusta inferma. Anche al prefetto furono date informazioni confortanti.

L'ultimo bollettino

Stresa, 22, ore 2.

La Duchessa passò una giornata relativamente buona. Questa sera, alle 21, venne redatto il seguente bollettino: «Temperatura 37.8. Continua il graduale regresso dei disturbi cerebrali e continua il miglioramento».

La partenza dei giornalisti francesi

Ieri mattina, alle 6,25, i giornalisti francesi sono partiti per Novara-Orta. Gli ospiti erano attesi a Porta Nuova dall'on. Montù, il quale diede l'ultimo saluto ai partenti.

Mentre il treno si muoveva, furono scambiati ad alta voce gli addii fra cui emergevano le acclamazioni e gli evviva a Torino. Alcuni degli ospiti espressero il proposito di fare ritorno nella nostra città verso il 20 settembre, col desiderio di essere presentati a S. M. il Re. I gitanti furono accompagnati nel viaggio dall'ispettore principale delle ferrovie ing. Ehrenfreund.

Per l'inaugurazione dell'Esposizione fotografica ad Avigliana

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione fotografica di Avigliana, presieduto dal geom. Marco Vinceni, ha ricevuto comunicazione ufficiale che S. M. il Re ha destinato una grande medaglia d'oro da assegnarsi quale premio ai concorrenti della Mostra. Un'altra medaglia fu pure inviata dal Ministero degli Interni. A loro volta i consiglieri provinciali della regione hanno voluto concorrere all'esito della Mostra con un dono consistente in un pendolo sormontato da un'aquila. Una coppa ha destinato la Direzione del dinamitificio, ed altri premi pervennero pure da Ditte private. L'Esposizione avrà luogo nella scuola comunale ed alla cerimonia inaugurale, fissata per il giorno 8 settembre, assisteranno le Autorità politiche della provincia.

Gli ambasciatori della Turchia e del Giappone

Col diretto delle ore 20,10 sono partiti ieri per Roma l'ambasciatore del Giappone presso il Quirinale barone Gousaké Hayashi e l'ambasciatore della Turchia, Husseino Kiazim-bey.

Per la fiera di Pinerolo

In occasione della festa patronale e della fiera di Pinerolo, i biglietti di andata e ritorno distribuiti dal 27 al 30 corrente, saranno valevoli a tutto il 1.o settembre.

Gli sconosciuti pericolosi

I coniugi Morescotti Giacomo, d'anni 37, e Carbonelli Ermenegilda, d'anni 33, residenti in Roma, si erano recati l'altra notte in corso Duca di Genova, ed ivi si erano seduti su una panca pubblica. Ad un tratto furono avvicinati da alcuni barabba, i quali, mossi da bestiali istinti, tentarono di recare offesa alla giovane donna. Alle vive proteste sue e del marito, i barabba risposero con coltellate e poscia fuggirono. I due coniugi, accompagnati dal brigadiere della squadra mobile Sabatini, che alle loro grida era accorso sul posto, si recarono al San Giovanni, ove ebbero le cure del dott. Costero. Al marito fu riscontrata una ferita al braccio sinistro, giudicata guaribile in dieci giorni, ed alla moglie una ferita alla scapola destra, giudicata guaribile in giorni dodici.

— Certo Pittorello Giovanni, d'anni 28, tornitore in latta, venne medicato dal medico municipale dott. Finardi di numerose ferite lacero-contuse al capo. Egli narrò che, passando in via Santa Chiara, presso la via Milano, era stato così conciato da' sconosciuti. Il sanitario lo giudicò guaribile in 14 giorni.

La nuova tassa sugli accenditori automatici e il ricorso dei commercianti

Per iniziativa di un gruppo di commercianti è stato in questi giorni inviato al ministro delle finanze un Memoriale, che tende a dimostrare la eccessività fiscale delle ultime disposizioni con le quali si colpisce d'una nuova tassa gli «accenditori automatici».

Il Memoriale ricorda i precedenti della questione, si sofferma particolarmente ad esaminare tali disposizioni, e dice:

«L'Intendenza di finanza di Torino procedette al sequestro di tutte le pietrine depositate presso i negozianti mettendole fuori di commercio, con immediato gravissimo danno dei ricorrenti, i quali, avendo nei loro magazzini una importante provvista di apparecchi, si trovarono così posti nella assoluta impossibilità di continuare la vendita, non potendosi smerciare gli apparecchi senza la sicurezza di poter cambiare la pietrina. A parte, come si disse, la gravità della applicazione fiscale, che venne poi ad avere un effetto retroattivo, in quanto la legge parla di una tassa per apparecchio, e non delle rinnovazioni o sostituzioni, certo è che se ad ogni vendita di pietrina il commerciante o il consumatore fossero costretti a recarsi alla Intendenza di finanza o negli Uffici indicati dal regolamento per l'applicazione di nuovi punzoni e l'eventuale pagamento di una tassa, la vendita si renderebbe materialmente impossibile, non essendo presumibile che al giorno d'oggi vi sia chi voglia consumare il tempo necessario a siffatte formalità per la rinnovazione di una pietrina che ha un infimo valore, e quindi sia esso i consumatori che ad ogni mutazione di una parte dell'apparecchio si dovrà sottostare a simili odiosità fiscali, l'uso dell'accenditore sarà immediatamente abbandonato».

Il Memoriale si conchiude con questa domanda: «I sottoscritti commercianti si permettono di chiedere in via principale che la sostituzione ed innovazione negli apparecchi di accensione già muniti di contrassegno, di alcune delle parti essenziali, ed in ispecie delle pietrine di accensione, non sia considerata come fabbricazione, od almeno se dovesse come tale essere soggetta a nuova tassa, questa sia almeno non più alta di quella che si paga sui fiammiferi, dato il presumibile numero di accensioni a cui una pietrina può servire, che non è superiore alle seicento (la tassa corrisponderebbe a L. 0 18).

«In via subordinata e in ogni caso di applicazione della tassa alle pietrine, si chiede che questa non venga fatta col sistema di versamento alla Tesoreria ad ogni sostituzione o rinnovazione, ma con qualche mezzo di pagamento preventivo per ogni certo numero di pietrine, per guisa che queste possano restare a disposizione del commerciante per la rivendita».

Un giovane investito da un treno

Il manovale ferroviario Torello Giuseppe, di anni 27, abitante in via Sacchi, N. 32, si trovava ieri mattina, per ragioni di servizio, al Lingotto. Verso le 8.45, lo sventurato lasciò momentaneamente il suo posto per recarsi in un vicino sito per attingere acqua.

Durante il breve tragitto il poveretto non avvertì la presenza di un treno che a pochi metri di distanza stava per giungergli addosso. Ne avvenne che improvvisamente egli fu violentemente urtato e gettato al suolo, ove rimase come tramortito. Alcuni suoi compagni di lavoro, i quali da lontano avevano assistito, rabbrividendo, alla raccapricciante scena, accorsero in suo aiuto, e vistolo in grave stato, pensarono di trasportarlo immediatamente al vicino Mauriziano. Adagiatolo su una macchina ferroviaria, questa si avanzò fino al passaggio a livello della strada di Stupinigi, e quindi, a mezzo di una barella, fu trasportato nel nosocomio. I dottori Dardanelli e Agosto rilevarono però che il suo stato è disperato, in conseguenza essenzialmente di una lesione al capo, seguita da commozione cerebrale.

Una cancellata abbattuta dal vento

La trattoria esercita dai fratelli Faletto, in Borgata Lucento, era l'altra sera affollata d'avventori accorsi numerosi per prender parte ad una festa locale. La maggior parte dei convenuti avevano preso posto in un recinto chiuso da una cancellata e coperto da una tenda a guisa di padiglione. Verso le 22, una forte folata di vento strappò la tenda e fece rovinare alcuni dei pilastri in muratura, nonchè un tratto di cancellata della lunghezza di circa 25 metri.

Molti degli avventori che erano sotto il padiglione ebbero il tempo di allontanarsi; altri però non furono ugualmente fortunati, e riportarono contusioni, fortunatamente leggiere. Essi sono certi Brunetti Giuseppe, Bonetto Bartolomeo, Pilota Giacinto, Negra Giovanna, ed un bambino di anni 3. Il medico municipale dottor Finardi li giudicò guaribili in pochi giorni.

Un marito bastonato e ferito per causa della moglie

Certo Bo Domenico, d'anni 32, abitante in via San Secondo, N. 94, vive da qualche tempo in angustie coniugali, originate da alcune manovre dongiovannesche che certo Giuda Luigi, d'anni 35, andava compiendo verso la moglie sua. Ieri l'altro il Bo ebbe su questo argomento una energica disputa con la donna, e questa, a quanto sembra, riferì la cosa al Giuda, il quale si promise di vendicarsi. Ieri mattina, infatti, mentre il Bo si recava al lavoro, fu proditoriamente assalito dal Giuda, che lo percosse spietatamente con un nervo di bue e, non soddisfatto ancora, lo colpì al fianco sinistro con una coltellata. Il poveretto dovette in conseguenza chiedere ricovero al Mauriziano, ove ebbe le cure del dottor cav. Dardanelli, il quale lo giudicò guaribile in venti giorni.

Marito che percuote

L'altra notte certa Bertolani Teresa, di anni 40, da Settimo, abitante in corso Vercelli, N. 42, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa, prodotta da percosse datele da suo marito in seguito ad un conflitto originato da malumori coniugali. Il dott. Costero la giudicò guaribile in sette giorni.

Le vittime del lavoro

Verso le ore 7 di ieri mattina il muratore Maccario Angelo, d'anni 13, cadde da un ponte di servizio alto circa quattro metri, in via San Dalmazzo, 10, e riportò una ferita lacero-contusa all'occipite. Soccorso dal signor Becchione, venne prima accompagnato alla farmacia Bessi in via Garibaldi; quindi al Municipio, dove il dottor Finardi lo medicò, giudicandolo guaribile in 15 giorni.

Per imprudenza

In via Rossini, proprio dinanzi al teatro Vittorio Emanuele, il muratore Gaspare Serra, d'anni 34, abitante in via Lanino, 10, appena disceso da una tranvia, volle traversare il binario senza avvedersi che in quel momento un altro carrozzone sopraggiungeva. Quantunque il manovratore avesse fatto l'impossibile per frenare, il muratore fu investito e gettato a terra, e riportò due ferite, fortunatamente leggiere, al capo ed alcune lievi abrasioni. Il signor Morandi, servendosi della cassetta di medicinali disponibile in teatro, prestò le prime cure al ferito, che fu poscia accompagnato al San Giovanni. Il Serra vi ebbe una stabile medicazione e fu giudicato guaribile in dieci giorni.

"Cave canem"

Il ragazzo Giovanni Lombardi, d'anni 12, abitante in via Fontanesi, 25, mentre si trastullava in un prato poco discosto da casa sua, fu rincorso dal cane di un tal Carlo Pantasso, abitante in via Balbo, 33, e ricevette un morso alla gamba sinistra. Fu accompagnato al San Giovanni per le necessarie medicazioni. Guarirà in otto giorni.

Caduto sotto un carro-botte

Le guardie municipali hanno trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato, il carrettiere Giorgio Giamoriera, d'anni 35, abitante sulla strada di Pianezza, N. 63, il quale mentre passava sul corso Casale in condotta d'un carro-botte per inaffiamento era caduto di cassetta e, rimanendo sotto le ruote, aveva riportato la frattura dell'avambraccio sinistro. Guarirà in 45 giorni.

Colluttazione

Il manovale Maggiorino Ala, d'anni 43, abitante alle Basse di Dora, 105, venne a litigio con uno sconosciuto ed impegnò con lui una violenta colluttazione, nella quale rimase con la peggio, riportando abrasioni all'avambraccio destro, guaribili in dieci giorni.

L'ustionata

Mentre stava preparando una macchinetta a spirito, la sarta Annetta Schiavon-Bonco fu colpita alla faccia da una vampata del combustibile accesosi improvvisamente e riportò tali ustioni da dover ricorrere ai medici del San Giovanni. Il dott. Reymondi, che le prestò le cure necessarie, la giudicò guaribile in una ventina di giorni.

Stato Civile di Torino

22 agosto 1910.

NASCITE: 30; cioè maschi 14, femmine 16.

MATRIMONI: Aghemo Giovanni con Rovai Antonia — Astrua Antonio con Castellar Angela — Boglio Giovanni con Baruto Teresa — Concorda Giorgio con Caudera Maddalena — Destefanis Giovanni con Boggero Carolina — Borghese Carlo con Scotti Tersilla.

MORTI: Fornara Virginia (ved.) n. Bosone, d'anni 69, da Cavagliano, casalinga, via Montebello, 32.
Iura Emilio, id. 50, di Murisengo, fattorino, corso Vinzaglio, 5.
Tamagno Bartolomeo, id. 71, di Venaria Reale, agiato, via Berthollet, 14.
Crivello Pietro, id. 9, di Torino, scolaro, corso Napoli, 26.
Zanolo Domenica n. Michela, id. 35, di Foglizzo, casalinga, via Aosta, 126.
Comollo Teresa (ved.) n. Arsalice, id. 71, di Tronzano, contadina, strada di Casale, 104.
Gosio Margherita (ved.) n. Pozzi, id. 76, di Villafranca d'Asti, sarta, via Mazzini, 39.
Sismonda Maria, id. 38, di Parma, religiosa.
Migliardi Girolamo, id. 70, di Pestenga, cont.
Damarchi Antonietta (v.) n. Bonino, id. 64, di Andorno Cacciorno, fantesca.
Valerio Francesco, id. 46, di Torino, giardin.
Gilli Michele, id. 41, di Torino, cocchiere.
Porolo Giacinto Giuseppe, id. 56, di Torino.
Ceruti Pietro Francesco, id. 35, di Torino.
Coucotto Eurosia, id. 72, di Albugnano, fant.
Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 24: di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residenti in questo Comune 2.

N. B. — Nella pubblicazione di ieri, al posto di Rendina Giovanni, tattorino, con Prato Margherita, leggasi invece Randone Giovanni con Prato Margherita.

SPORT

AVIAZIONE.

Gli ultimi magnifici voli di Leonino Da Zara

Padova, 22, ore 21.

Tutta Padova ha seguito il volo meraviglioso del Da Zara.

Più di cinquemila persone erano al campo militare e tutte le strade adiacenti erano occupate da carrozze, automobili e biciclette.

Dalle ore 3 le terrazze delle case dei punti più alti della città erano occupate da una folla enorme.

Il Da Zara, arrivato in automobile, fu lungamente acclamato.

L'aeroplano Farman, già pronto, parte subito alle ore 6,40.

Alzandosi a cento metri, passa sopra la ferrovia, il fiume Bacchiglione e con un largo giro attraversa il campo, passa su Padova entusiasticamente acclamato. Si dirige, innalzandosi a duecento metri, sulla strada Padova-Bovolenta.

L'aeroplano passa sui paesi di Salboro, San Giacomo e Casalserugo, dove i contadini attendevano nei campi e sulla strada.

A Casalserugo l'aeroplano allarga il giro deviando sulla villa Da Zara; ritorna sui Prati Arcunti, dove atterra in volo planè perfetto, dopo 17 minuti, accolto da applausi frenetici.

Il doppio viaggio aereo ha sollevato il massimo entusiasmo a Padova e in tutta la regione.

Il Da Zara, senza alcun preavviso, partiva sabato, alle 6.40, volava sopra Padova, facendo il percorso pericolosissimo, atterrando al campo militare. Ha quindi ripetuto il giro in senso contrario impiegando solo maggior tempo per il forte vento, percorrendo trentasei chilometri, mantenendosi all'altezza di trecento metri.

I due viaggi aerei completano le prove magnifiche antecedenti del Da Zara che dopo aver ottenuto il brevetto di pilota, facendo l'esame migliore di tutti gli altri piloti, ha percorso in undici sortite 500 Km., trasportando trenta passeggieri.

Prossima prova dell'allievo aviatore Cobianchi

Pordenone, 22, ore 21.

Domenica prossima farà le sue prove nel campo sperimentale l'allievo della Scuola di aviazione signor Cobianchi.

La Scuola si chiuderà temporaneamente verso il 20 settembre e rimarrà chiusa durante il circuito aereo di Milano.

NUOTO.

La vittoria di Altieri

Roma, 22, ore 21

Oggi si è riunita la Giuria per esaminare il *record* di nuoto compiuto ieri da Altieri nel Tevere.

E' stato redatto verbale dove si constata che l'Altieri, nuotando sempre regolarmente, ha compiuto la distanza di 50 Km. in 9.45'54" e viene giudicato *record* del mondo del nuoto fluviale.

E' stato constatato inoltre che l'Altieri ha battuto tutti i *record* stabiliti sul Tevere.

La cassa di documenti rubata alla Maddalena è stata ritrovata

Roma, 22, ore 21

Telegrafano dalla Maddalena: In seguito agli ordini dati dall'ammiraglio Faravelli per scoprire gli autori del furto di una cassa di documenti avvenuto nella batteria Arbuticci, fu organizzato un servizio di indagini. Stamane, dopo accurate ricerche, il tenente Lombardi riusciva a porre le mani sulla refurtiva. La cassetta conteneva tutti i documenti militari, che erano rimasti intatti, ma il denaro era scomparso. E' quindi presumibile che il furto sia stato perpetrato al solo scopo di impossessarsi del denaro.

L'arresto del presunto autore dello scoppio a Monte Berico

Vicenza, 22, ore 21.

Le guardie di P. S. Marchi e Grazio credettero riconoscere nell'anarchico Giovanni Borotto, di anni 22, abitante a Porta Padova, l'autore dello scoppio a Monte Berico, presso la basilica, e procedettero al suo arresto. Accompagnato davanti al commissario cav. Ferrazzi e da questi interrogato, si protestò innocente, tentando un alibi; ma parecchie persone asseriscono di averlo visto proprio in quei giorni aggirarsi da quelle parti. Fu trattenuto in arresto.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia d'operette Maggi — Ore 21: *La Figlia di Madama Angot*, operetta in tre atti, musica del maestro Lecocq — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia di operette «Città di Palermo» — Ore 21: *I Saltimbanchi*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Ganne — L. 0 80.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi

La Famiglia FIORIO

profondamente commossa per le indimenticabili dimostrazioni di affetto date al caro suo

Tenente GIOVANNI BATTISTA

porge, riconoscente, vivissimi ringraziamenti all'intero Reggimento Cavalleggieri *Alessandria*, che prima a Lucca e poi a Torino volle associarsi al suo immenso dolore. Ringrazia poi sentitamente il Tenente Generale Comandante la Divisione Militare di Livorno, Maggiori Generali Comandanti la Prima e la Settima Brigata di Cavalleria, il Prefetto ed il Sindaco di Lucca, e tutte le Autorità civili e militari tanto di Lucca, come di Torino, che, in unione a tutti gli amici e conoscenti, vollero associarsi alle ultime onoranze rese al carissimo estinto.

26090

ULTIME NOTIZIE

La proclamazione dell'annessione della Corea al Giappone

Berlino, 22, ore 24.

Il Wolff Bureau riceve da Tokio che il Giappone ha proclamato l'annessione della Corea.

Avvenimento storico

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, ore 1.

Per quanto attesa, la notizia della proclamata annessione della Corea al Giappone, desta vivo interesse e a nessuno sfugge la portata storica dell'avvenimento di cui si è tanto parlato in precedenza. Conoscendo l'indirizzo della politica giapponese, la situazione interna della Corea, i recenti mutamenti nelle relazioni russo-nipponiche, l'annessione testè compiuta dal più agguerrito Impero dell'Estremo Oriente è destinata ad avere una ripercussione mondiale, ancorchè — come ognuno prevede — le Potenze non facciano riserve nè sollevino difficoltà. Intanto si nota che l'avvenimento odierno non è che il coronamento della lunga, illuminata azione politica del principe Ito, che come tutti ricordano fu trucidato il 26 ottobre 1909 a Karbine, da un coreano fanatico.

La Corea (*Tsio-Tjen*) fu già una creatura della Cina: ebbe i suoi re tributari dell'Impero Celeste, costumi cinesi, religione buddistica. Li-Hi, la cui dinastia regnava dall'anno di grazia 1392, prese il titolo di imperatore nel 1897; ma fino al 1894 il regno Coreano restò sotto il protettorato cinese. In quell'anno fu nominalmente riconosciuta la sua indipendenza dal trattato di pace tra la Cina e il Giappone, ma in realtà incominciò allora la supremazia nipponica, che ha condotto all'odierna annessione.

Tale situazione favorì la formazione di un vasto partito nazionalista in Corea contro il quale il principe Ito combattè col pugno di un vero «cancelliere di ferro».

L'assassino del principe Ito — uno dei più grandi creatori del Giappone moderno — disse apertamente lo scopo vano del suo delitto: «Io, — egli disse — sono coreano e sono venuto apposta a Karbine per vendicare il mio paese.....».

Il nazionalismo dei coreani, in verità, era di lunga data ed ebbe più volte esplosioni feroci.

I coreani imputavano specialmente al principe Ito gli atti brutali troppo sovente commessi dai personaggi subalterni della politica giapponese in Corea. Inoltre il loro patriottismo vedeva in lui il rappresentante detestato del conquistatore estero. La libertà che l'Impero del «Calmo Mattino» non aveva potuto difendere, suggeriva così, alla sua disfatta — ora definitivamente suggellata dal Mikado — desideri di rivincita.

L'occupazione militare della Corea da parte del Giappone non fu deliberata e realizzata che col trattato di Portsmouth, dopo il quale il principe Ito divenne governatore generale della nuova colonia.

La sua opera in Corea fu ispirata a queste due linee massime: rendere aperta e definitiva l'occupazione della penisola coreana, con la deposizione della dinastia-fantasma che vi era stata conservata; rigenerare economicamente il paese.

Ottenne il primo intento nell'agosto del 1907, cogliendo l'occasione della Missione mandata dall'Imperatore di Corea alla Conferenza, che allora sedeva all'Aja, per protestare contro l'occupazione giapponese. Poichè pel trattato di Portsmouth, la Corea non poteva aver relazioni con l'estero se non per la trafila del Giappone, su consiglio di Ito, l'Imperatore del Giappone obbligò l'imperatore di Corea ad abdicare, e così il Giappone mise in Corea tutti e due i piedi. In compenso di questi alti servizi, Ito fu elevato dal suo Imperatore al principato.

L'altro punto del programma — la rigenerazione della Corea — fu perseguito da Ito con una tenacia ed una capacità meravigliose, degne di rivaleggiare con le facoltà spiegate dai grandi amministratori inglesi in India ed in Egitto. L'opera era ben avviata, e manifestava già i suoi primi frutti, quando il colpo del coreano spezzava quella gloriosa esistenza. Allora il progresso della Corea parve dover ritardare, perchè gli uomini come Ito, anche nel Giappone, sono rari; ma ecco che la proclamata annessione della vasta colonia all'Impero del Sol levante realizza la lenta e non del tutto pacifica conquista che il principe Ito predispose in questi ultimi anni e che segna una data saliente nella storia del rinnovato e ringagliardito Giappone.

Il trionfo di Venizelos nelle elezioni greche.

Atene, 22, ore 24.

I giornali annunziano che i risultati sinora conosciuti delle elezioni, segnalano il trionfo di Venizelos e l'emancipazione degli elettori dagli antichi partiti, che sembrano avere abbandonato, per aderire alle candidature popolari. Questa attitudine è particolarmente evidente nei Governi centrali. I giornali prevedono la trasformazione della Assemblea nazionale revisionista in Assemblea costituente.

L'elezione del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri sembra assicurata, e quella del secondo in due Collegi. I candidati eletti verranno probabilmente eletti per quanto abbiano rinunziato al mandato. La lista di Teotokis riesce vittoriosa.

Il premio Nobel per la pace a Guglielmo II?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 1.

Nei circoli politici bene informati di Norvegia corre voce che il premio Nobel per la pace sarà attribuito all'imperatore Guglielmo.

Secondo il giornale, che pubblica questa notizia, la causa di questa assegnazione sta nel contegno dell'imperatore Guglielmo al momento dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, contegno che ebbe per risultato di evitare un conflitto sanguinoso. Le numerose attenzioni che l'imperatore Guglielmo ha avuto per il popolo norvegese, fra le oltre il dono della statua di Frithjof, possono essere considerate come una prova che Guglielmo II accetterà volontieri questo premio.

Vettura investita da un treno

Due morti e quattro feriti.

(Servizio speciale della Stampa)

Bethune, 22, ore 1.

Il treno viaggiatori diretto da Arras a Hazebrouck ha investito, alle 8, al passaggio a livello prima della stazione di Lillers, una vettura contenente sei persone. Un prete e una sorella sono stati uccisi. Il figlio di quest'ultima è rimasto gravemente ferito. Pure feriti rimasero gli altri viaggiatori.

Città e foreste in fiamme

Una muraglia di fuoco lunga 80 chilometri

Centinaia di vittime

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 22, ore 23.

A Wallace, all'ovest di Montana e all'est di Idaho, si è da qualche giorno manifestato uno spaventoso incendio di foreste. Regna un vero terrore. E' impossibile sapere il numero delle vittime a causa dell'enorme territorio investito dalle fiamme. Le comunicazioni sono tagliate. Si teme che vi siano duecento morti. Parecchie città sono ridotte in mucchi di cenere. Il fuoco fa una muraglia di ottanta chilometri di lunghezza. Quattro città: Belkna- White Pine, Noxon e Heron sono in fiamme. I treni giungono a Missola. Vennero inviate trenta compagnie di soldati. La popolazione terrorizzata è in preghiere perchè il cielo mandi la pioggia che si crede possa sola essere capace ad estinguere l'immenso braciere. In una località, 25 guardie forestali sono state arse vive. In un villaggio duecento persone circondate dal fuoco sono in pericolo di morte, giacchè non si ha alcun mezzo di salvarle.

Spaventosi particolari

New York, 23, ore 1.

L'incendio devasta il territorio a quaranta chilometri al sud di Washington. I mezzi di combattere l'incendio sono assolutamente inefficaci: per un milione di ettari vi erano solo quaranta guardie: il paese è assai selvaggio, occorrono delle giornate per recarsi al luogo dove divampa l'incendio. Ieri 25 incendi divampano a Miller Kreck. Le fiamme si estendono su una lunghezza di trenta chilometri. La ferrovia ha sofferto terribilmente: cinque ponti sono rovinati; numerose stazioni sono state bruciate: i treni di soccorso portano via migliaia di fuggiaschi ma è assai difficile ricoverarli e curarli. I telegrammi segnalano 103 morti. I mancanti sono parecchie centinaia. I danni ammontano a diecine di milioni. Avvengono scene pateticissime. Un fratello è stato costretto ad abbandonare suo fratello ferito che non poteva portare con se. Una parte della popolazione si rifugia nelle miniere. Numerosi sono morti tentando di salvare qualche oggetto loro caro. Un ragazzo di 18 anni è perito fra le fiamme mentre stava tentando di mettere in salvo il suo pappagallo.

A Paisel Kreek alcune persone si erano rifugiate sotto un tunnel. Esse morirono soffocate dal fumo. L'incendio continua. E' opinione del pubblico che gli incendi siano stati appiccati da incendiari. Vennero inviati 27 agenti per punire i malfattori.

L'inchiesta sull'affare Berton

(Servizio speciale della Stampa).

Saint-Nazaire, 22, ore 1.

Dopo le recenti ritrattazioni della signora Claudio Berton c'è forse qualche fatto nuovo che viene a modificare il procedimento dell'istruttoria? Sono stato avvertito stamattina che il giudice istruttore aveva avuto conoscenza di informazioni suscettibili di apportare un po' di luce all'inchiesta a cui procede così misteriosamente. Non si tratterebbe che di un piccolo particolare che non ha alcun rapporto coi fatti rimproverati a torto od a ragione, alla signora Berton, e che nonostante il loro carattere secondario sarebbero di natura da accentuare la gravità della denunzia di un teste. Di quale ordine è questa informazione? Si tratta forse della Vinceneau, l'ex-cuoca, o forse dello *chauffeur* Harman o della cameriera Rosina? Al momento attuale non posso rispondere a queste interrogazioni, ma tuttavia il fatto esiste. Il giudice istruttore ne ha avuto conoscenza stamattina, e fu impressionato a tal punto che si recò immediatamente dal procuratore della Repubblica col quale conferì lungo tempo.

Nonostante tutti i miei sforzi, mi fu impossibile per tutta la giornata, di sapere più a lungo: invano mi sono rivolto dall'uno all'altro magistrato. Il giudice istruttore rimane più impenetrabile che mai; quanto al procuratore della Repubblica si mostra puro misteriosissimo in questo affare.

«Io e il giudice istruttore, — egli mi disse, — qualunque possa essere la nostra opinione, non dissimuliamo che le accuse elevate contro la persona incriminata, non costituiscono prove materiali, e così faremo l'impossibile per delucidare la cosa. Che cosa risulterà dall'istruttoria? Ancora non so nulla: alcuni piccoli particolari mi sono noti, ma l'incartamento non mi è ancora stato comunicato».

Dopo un breve silenzio il degno magistrato soggiunse: «Vi sono sette probabilità su dieci perchè tutto termini con un non luogo a procedere, e tre probabilità perchè l'affare segua fino alla camera di accusa».

La disgraziata situazione degli agricoltori francesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 1.

Parlando in occasione di un banchetto dato dal Comizio agricolo di Plombières, Méline ha accennato alla disgraziata situazione degli agricoltori francesi. «Nell'anno che noi traversiamo — egli disse — tutti i grandi rami dell'agricoltura sono colpiti: ma per farsi un'idea esatta della situazione bisogna attendere note precise e non seminare il panico con cifre fantastiche, che fanno il giuoco degli speculatori, come, per esempio, il movimento inconsiderato del rialzo sui grani. Senza dubbio il corso del grano raggiunge i 29 franchi; ma questo corso non è ancora il prezzo di carestia del 1870 e del 1875, quando il grano ha raggiunto il prezzo di 31 franco. Cifra che fu anche superata nel 1877 e nel 1880. In questi ultimi anni il corso è ribassato grazie alla legislazione doganale, che, rendendo la fiducia agli agricoltori, li ha indotti a produrre di più ed elevare i loro redditi con grande profitto del consumatore. Grazie a questa estensione, la crisi nella coltura del grano quest'anno sarà meno disastrosa di vent'anni or sono».

Méline disse ciò per ristabilire la verità ed arrestare il panico che aggraverebbe il male, ed anche per risollevare il morale degli agricoltori.

Il colera in Russia

A Odessa la peste miete numerose vittime

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 23, ore 1.

Sembra che nella capitale ci sia un momento di sosta nella diffusione della epidemia colerica; ma in Provincia e nel Mezzogiorno della Russia, sovra tutto, come già hanno annunziato i telegrammi, la situazione si fa ogni giorno più grave.

La quota della mortalità è, in genere, assai elevata; si mantiene, in media, dal cinquantacinque al sessanta per cento, ma raggiunge in certe regioni il settanta e l'ottanta per cento. Si citano persino alcuni distretti della Provincia di Kuban, dove la mortalità è del novanta e del novantacinque per cento.

Una missione speciale

Come già hanno comunicato i telegrammi, il Governo russo si è finalmente deciso a ricorrere ai grandi mezzi, ed ha inviato in missione speciale nel Mezzogiorno il professore Rein, assai noto, e che ha fama di uomo energico.

Il prof. Rein dove organizzare e dirigere la lotta contro l'epidemia, che finora è stata condotta senza alcun piano, quasi alla ventura. Si sono dati al professore Rein pieni poteri. Le forze mediche di cui dispongono gli *zemtvos* e lo Stato, e che operano attualmente in quelle regioni, devono essere a sua disposizione, i privati stessi vengono in aiuto del Governo e degli *zemtvos*, e si annunzia che la Lega industriale del bacino del Donn ha versato a questo scopo una somma di sedicentomila rubli. Tuttavia, il denaro manca e mancano anche gli uomini.

— Non bisogna soltanto curare la malattia — dichiara il prof. Rein, — ma anche raccogliere e nutrire i fanciulli orfani. I vecchi convalescenti, che sono sfuggiti alla morte, ma che, indeboliti dalla malattia, non saranno più per un certo tempo in grado di lavorare. Questi disgraziati muoiono di fame e il tifo e lo scorbuto marciano sulle traccie del colera e finiscono coloro che il colera ha risparmiato.

«Si crederebbe poi che la politica sia venuta a complicare questa situazione già tanto difficile. Gli *zemtvos* lamentano amaramente che il numero dei medici e dei sanitari sia insufficiente. Ciò nonostante, gli stipendi assai elevati, che vengono ad essi corrisposti. D'altro canto, nella stampa scientifica si deplora che l'Amministrazione impedisca ai medici di operare, e che ostacoli l'opera loro in ogni maniera, sovratutto quando si tratta di israeliti.

Le angherie delle autorità

«Le Autorità locali sono sempre preoccupate dallo spettro della rivoluzione, e non vedono altro che propaganda e complotti. Ogni israelita è ad essi sospetto: non appena le Autorità notano dunque che il medico è riuscito ad acquistare la fiducia degli operai e dei contadini, immediatamente lo sospetta di fare della propaganda. La sua vita allora diventa impossibile, e tosto o tardi deve lasciare il campo di battaglia; se egli si ostina e non vuole partire, la Polizia trova allora un pretesto per farlo espellere. In molte regioni, i piccoli funzionari e gli agenti di Polizia, ecc., non sono assai più istruiti dei contadini sulle vere cause della malattia, e sostengono segretamente il popolo nella sua lotta contro i medici. E' dunque comprensibilissimo che molti medici rifiutino di affrontare tutti questi pericoli ad un tempo, l'epidemia, l'odio dei contadini, che si traduce con minaccie, con percosse, con ferite, con mala volontà, collo spionaggio delle Autorità locali. Alcuni di questi eroici sanitari muoiono sul loro lavoro: si cita il caso di un giovane medico, il quale aveva appena terminato i suoi studi all'Università di Mosca. Egli si è trovato assolutamente solo, sprovvisto di ogni risorsa, in mezzo ad una popolazione ostile, in uno dei distretti più popolati della Provincia di Kuban. In questa regione, la mortalità superava il novanta per cento, ed i contadini, pazzi di terrore, non volevano avvicinarsi ai malati, e si rifiutavano di seppellire i morti. Fu il medico in persona, che, con il suo domestico, mise i cadaveri nelle bare, e li seppelliva. La Polizia del luogo non voleva prestare alcun aiuto; finalmente, l'eroico dottore cadde ammalato egli stesso, ed affaticato e esausto, morì in poche ore.

Tuttavia l'abitudine di rivolgersi in ogni occasione alle autorità superiori è così profondamente radicata in molti russi, il prestigio del potere è così forte sovra tutto se è il potere militare, che alcuni giornali conservatori, come il *Novoie Vremia*, esprimono sinceramente il loro rammarico che il Governo abbia inviato nel mezzogiorno un borghese, un medico, e non un generale investito della fiducia speciale dell'imperatore, munito di tutti i poteri amministrativi e giudiziari.

"Ci vuole un dittatore!"

Un ben noto pubblicista di Pietroburgo scrive: Nel mezzogiorno sarebbe stato necessario inviare un dittatore. In mancanza di un dittatore, almeno un generale governatore speciale. Ad Odessa Tolmachef mostra ciò che può fare un generale governatore. Erano già parecchie settimane che la peste aveva fatto la sua apparizione in quella città, ma Tolmachef non voleva ammetterlo, e proibiva ai giornali di occuparsi di questa questione, come lo struzzo che si immagina che il pericolo da lui non veduto non esiste. Il generale Tolmachef pensava che non parlando della peste, costringerebbe il flagello a dileguare altrettanto in fretta quanto era venuto. I giornali che osarono trasgredire questa proibizione, furono puniti di ammenda. Questa interdizione non fu tolta che quando non fu più possibile negare e che la stampa estera, rompendo la congiura del silenzio, ha annunziato che ad Odessa si moriva di peste, e tuttavia le autorità non vogliono abbandonare i loro sistemi. C'è una media di otto o dieci casi di peste al giorno ad Odessa, ma ufficialmente non se ne vogliono ammettere che tre o quattro, e gli altri si portano alla rubrica sospetti.

«La terribile malattia fa tuttavia ogni giorno nuovi progressi: non vi erano, in principio che due focolari di infezione nel quartiere del porto: ora ce ne sono cinque o sei, e sono già i quartieri ricchi che sono attaccati. Ultimamente tre sorelle, figliuole di un ricco commerciante, caddero malate quasi ad un tempo. Quando la vettura dell'ospedale venne a cercarle, due di esse, le più deboli e rassegnate, si lasciarono condurre senza resistenza: ma la minore riuscì a fuggire dalla vettura, corse a casa dei suoi parenti per abbracciarli ancora una volta. Ella non volle più allora lasciare la casa, e la madre pure non voleva lasciar partire la disgraziata. Occorse impiegare la forza per strappare la giovane dalle braccia della madre e condurla all'ospedale. Le tre sorelle morirono il giorno dopo.

Il formidabile sciopero di Amburgo

Le riserve delle due parti in lotta

(Servizio speciale della Stampa).

Amburgo, 22, ore 1.

Circa diecimila operai sono in isciopero, da quindici giorni, nei cantieri di costruzione navale di Amburgo. Il movimento si propaga agli altri cantieri del mare del Nord e del Baltico. Già da Amburgo due piroscafi, che avevano subito avarie, hanno dovuto essere trasportati in un porto inglese per riparazioni e così sarà di tutte le navi che avranno bisogno di entrare in bacino di carenaggio non fosse altro che per la pulizia della chiglia. Negli stabilimenti Blohm e Foss, che hanno ricevuto importanti ordinazioni dallo Stato, i lavori di tre navi da guerra rimangono sospesi. La Germania, che ha speso tanto energie per sviluppare la sua marina mercantile e per creare una marina da guerra, è assai impressionata da questo primo smacco, che l'Inghilterra segue con grande interessamento.

I due eserciti sono fortemente organizzati e fortemente disciplinati: gli operai hanno dietro di loro, per ricorrere la Cassa di resistenza, la Lega dei lavoratori metallurgici, che ha diramazioni in tutta la Germania e che conta centinaia di migliaia di membri. I padroni sono appoggiati dalla formidabile Unione degli industriali metallurgici tedeschi, che i re del carbone e dell'acciaio della Westfalia comandano quasi militarmente.

Da quindici giorni, dacchè lo sciopero è incominciato, nessun incidente è venuto a turbare l'ordine pubblico. I cantieri Blohm e Foss sono diventati giganteschi ombri deserti di operai, ingombri solo di attrezzi e di materiali e sono vigilati da una mezza dozzina di agenti di polizia e da pochi pompieri.

Lo sciopero è libero, ma se piace ai padroni di importare della mano d'opera straniera per la sostituzione degli scioperanti il lavoro sarà pure libero. Non si conosce qui, infatti, la caccia al *krumiro*. Non si conosce nemmeno l'arbitrato, che è considerato nei due campi come una utopia o come un inganno. I capi operai si propongono di fortificare le loro forze e di dimostrare pronti a fare di tutto per ottenere il successo finale.

L'"Arbeitge berverband"

I padroni, invece, sono persuasi che riusciranno a tener fronte all'immenso esercito socialista. In questa vecchia città libera, governata dal primo Senato, vale a dire da alcuni legali opulenti, da alcuni armatori-banchieri e negozianti, i padroni si considerano un po' come gli antichi patrizi di Venezia. Una insurrezione contro il loro potere li indigna ed essi sono pronti a grandi sacrifici materiali per salvaguardare il principio di autorità. Quando essi hanno veduto costituirsi sotto i loro occhi l'Unione operaia hanno prontamente costituito delle Unioni padronali, le cui casse di guerra sono ben guarnite. Gli uomini potenti della Westfalia assumono la direzione suprema. Ogni Unione veglia gli interessi della sua industria e del suo commercio speciali, e tutte le Unioni si collegano nella *Arbeitgeberverband*, cioè l'unione di tutti coloro che danno lavoro ed impieghi. Questa riunione centralizza tutta la materia degli scioperi e dei *lock-outs*; essa studia le circostanze e le misure utili; decide e impone l'esecuzione dei suoi ordini nell'interesse comune e gli aderenti ubbidiscono e pagano la nota delle spese. E' l'*Arbeitgeberverband* che ha vinto sullo sciopero dei *dockers* facendo venire dal di fuori quanti operai occorrevano ed alloggiandoli nelle navi trasformate in alberghi per evitare che venissero frastornati dal lavoro. E' l'*Arbeitgeberverband* che domani, forse, ordinerà un *lock-out* generale, un congedo universale degli operai per parte di tutti i costruttori marittimi, poi per parte degli armatori onde impedire che gli operai rimasti al lavoro alimentino le casse di sciopero ed anche per impedire ai concorrenti di Amburgo di sfruttare la sua disgrazia accaparrando le ordinazioni.

— I nostri operai, quasi tutti socialisti, — ci disse uno di questi alti padroni, — sono potentemente organizzati, posseggono i tre seggi di deputati di Amburgo, hanno un ideale ed una fede politica, e non somigliano in nulla ai soliti sindacalisti che non esistono che in grazia del loro chiasso e della credulità pubblica. Essi sarebbero domani padroni scaza di noi, senza l'esercito che li tiene in freno...

Due principi russi che uccidono un agente

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 22, ore 1.

Due ufficiali, principi Chnadze e Nartchenko, entrambi ubbriachi, passeggiavano in vettura causando scandalo per le strade di Mosca. Qualcuno però turbò la festa e questi fu un agente di polizia che sopraggiunse invitando i due ufficiali a mantenersi più quieti. Ma, irritati delle osservazioni fatte sulla loro condotta, i due giovani fecero peggio, e uno di essi saltò dalla vettura brutalmente e colpì l'agente con un pugno sulla faccia. Poi, risalito in vettura, tentò di partire al galoppo, ma l'agente si afferrò al morso del cavallo e arrestò l'equipaggio. Male gliene incolse, giacchè, resi furibondi, i due principi sguainarono la sciabola e uccisero il disgraziato agente. La folla, indignata, testimone di questo dramma sanguinoso, arrestò i due assassini. I due principi si trovano ora in una caserma prigionieri. L'agente vittima del dovere lascia la moglie e cinque figli.

Paolo Mantegazza gravemente infermo

Roma, 22, ore 23.

Il *Corriere* ed il *Giornale d'Italia* hanno da Genova che il senatore Paolo Mantegazza è gravemente ammalato di nefrite. L'illustre infermo sarebbe in stato gravissimo, tanto che si teme da un momento all'altro una catastrofe.

Il processo Nardi-Jachia rinviato

Bologna, 22, ore 23.

Il processo Nardi-Jachia, del cui precedenti già fosse ampiamente informati, venuto oggi all'udienza, è stato rinviato a nuovo ruolo per dar tempo ad una delle parti di presentare i documenti e le prove testimoniali necessarie, in seguito alla concessione della facoltà di prova per parte del signor Bignardi.

Uno stabilimento delle officine Krupp saltato in aria

3.200 kg. di polvere esplosa - Morti e feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 23, ore 1.

Questa mattina una violenta esplosione è avvenuta in un laboratorio al campo di tiro delle officine Krupp, ad Essen.

In seguito a causa ancora sconosciuta, la polvere si infiammò e l'incendio si comunicò immediatamente al laboratorio.

Tutto il deposito di munizioni, in cui si trovavano 3200 Kg. di polvere, è saltato in aria distruggendo tutti gli edifizi che le fiamme, in poco tempo, ridussero in polvere.

Gli operai, spaventati, presero la fuga. Solo a gran pena i pompieri poterono proteggere gli altri edifici contro il fuoco.

Finora si sa che sotto le macerie vi sono tre morti e numerosi feriti. I guasti al materiale sono enormi.

Incrociatore inglese naufragato.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 9.

L'Ammiragliato ha pubblicato questo pomeriggio il seguente comunicato:

Il ministro della marina ha il dolore di annunziare che l'incrociatore inglese *Bedford* è naufragato ieri mattina sulla spiaggia di Samarang al largo dell'isola di Guelpart all'imbocco dello stretto di Corea. La nave procedeva in quel momento ad esperimenti di velocità. Diciotto uomini sono periti in seguito all'improvvisa irruzione dell'acqua all'interno dell'incrociatore. Gli altri membri dell'equipaggio sono stati salvati. Le navi da guerra *Minotauro* e *Mammuth* avevano ieri gettato l'ancora presso il *Bedford*, ma il cattivo tempo li ha costretti a riprendere l'alto mare per passare la notte. Il *Flora* ha ricevuto ordini ad Hong Kong di recarsi presso l'incrociatore naufragato. Le Autorità giapponesi sono state pregate di far inviare una nave di soccorso, ma il comandante in capo della stazione in Cina dichiara che le probabilità di salvare il *Bedford*, che è quasi a metà pieno d'acqua, sono debolissime.

Moisant perseguitato dalla contrarietà non è giunto ancora a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, ore 2.

Ho trovato Moisant stamattina, verso le 4, che passeggiava con una lanterna cieca in mano intorno al suo apparecchio. Egli ispezionava il suo aeroplano, aiutato dal suo fedele meccanico Fileux. Poco dopo le 4 tutto era pronto, ed alle 4.28 l'aviatore ed i suoi compagni di viaggio riprendevano il loro volo dopo averci dato convegno al Palazzo di Cristallo. Ma un altro viaggiatore era anche a bordo: era un gatto, che un'ammiratrice di Moisant ha donato a questi, e che il viaggiatore aereo ha già battezzato *Parigi-Londra*. La partenza fu piuttosto difficile e l'aviatore dovette girare due volte al disopra del campo in cui si era posato prima di poter raggiungere un'altezza bastante per varcare una linea di alberi che si ergeva sulla strada. Pochi minuti dopo, trascinato da un vento violento, l'aviatore scompariva nella bruma, mentre la nostra automobile si portava a quarta velocità verso il Palazzo di Cristallo. Immediatamente dopo di noi, in un'altra automobile, seguiva il fratello dell'aviatore, giunto ieri.

Ohimè! invano attendiamo il Moisant. Verso le 8 un telegramma avvertiva che l'aviatore non avrebbe potuto continuare oggi il suo viaggio. Alcuni istanti dopo ci ritrovavamo in una prateria fra Oxford e Kemising. Egli stesso ci ha raccontato il viaggio:

— Avevo già dovuto scendere a Wrotham per rifornirmi di petrolio; alle 6 ripartii, ma allora bruschi salti del vento mi sballottavano, erano raffiche che mi facevano cadere in basso di una ventina di metri per farmi poi risalire in seguito di una trentina di metri; ho messo 27 minuti per percorrere Km. 7.5. Veramente, vinto dal vento, il mio uccello dovette scendere un po' bruscamente.

La discesa infatti non fu felice, parecchie traversine e i tenditori dell'aeroplano sono stati spezzati. L'aviatore ci ha detto che ha telegrafato a Parigi perchè gli si inviino dei pezzi di ricambio. Egli spera di riceverli domattina di buon'ora ed abbastanza presto per riprendere il suo viaggio verso Londra.

L'ultimo giorno della settimana di aviazione a Francoforte

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1.

Oggi, lunedì, ultimo giorno della settimana di aviazione di Francoforte, il tempo era così brutto che non si poteva sperare di volare con qualche successo. Tuttavia, Lindpaintner, il quale aveva ieri dovuto interrompere il suo volo in seguito ad un accidente al motore, si è alzato ad una cinquantina di metri, seguito da Minozlers. Non si sa finora se essi giungeranno a Mannheim.

Dunque, il primo premio, di 31.250 franchi, per il *raid* Francoforte-Mannheim, secondo ogni probabilità spetterà all'aviatore Jennain, il quale ha coperto il percorso in ore 1,45'14"; il secondo premio spetterà a Lochner, che ha compiuto il tragitto in ore 3,41'47"; il terzo non si sa ancora a chi sarà attribuito. In ogni caso, non si può dire che i risultati siano stati brillanti: la mala sorte, che da qualche tempo perseguita le riunioni di aviazione in Germania, ha continuato a funestarle nella attuale settimana.

L'aviatore De Baeder migliora

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 1.

Il dottor Debre, che tiene in cura l'aviatore De Baeder, della cui disgrazia vi informai giorni sono, ha dichiarato che le condizioni del ferito si accentuano sempre più verso il miglioramento. Il dottor Debre è persuaso che se nessuna complicazione interverrà, l'aviatore potrà guarire completamente tra pochi giorni.

Curioso sciopero infantile

Vienna, 22, ore 21.

Si ha da Concon notizia di un curioso sciopero infantile. La maestra Emma Mocellini sottopose le sue scolare alla pettinatura alla presenza di tutte le compagne. Tale operazione inasprì le fanciulle, che, vergognose, all'uscita piangevano. Furono poi i genitori che protestarono. Sabato quasi tutte le alunne di seconda e terza classe, in segno di protesta, si astennero dalle lezioni.

Gravi danni degli uragani in provincia di Bergamo

Bergamo, 22, ore 22.

La scorsa notte, sulla città e nella provincia, si è scatenato un violentissimo uragano che durò dall'una alle tre, accompagnato da fortissime scariche elettriche, da fulmini e da grandine. A Bergamo i danni si ridussero a poco, e cioè a parecchie baracche gettate in aria dalla furia del vento ed a molti magazzini allagati; ma dalla provincia invece si hanno notizie più gravi. A Paladini, paese vicino a Bergamo, è crollata con molto fracasso metà di un'alta ciminiera dello stabilimento Muratti. La ciminiera era stata colpita da un fulmine che aveva prodotto una larga fenditura verticale ed una orizzontale: il vento fece crollare la prima parte: non si ebbe però a deplorare nessuna disgrazia, perchè la parte caduta precipitò atterrando una grondaia ed una stanza ove si trovava il gazometro. Altri paesi vennero allagati dai torrenti straripati, e la grandine ha devastato completamente i raccolti di parecchi paesi.

Oggi nel pomeriggio, verso le 15, nell'alta valle Seriana, si ebbe un nuovo disastroso uragano verso le 15: lo stabilimento De Angeli, già cotonificio Bergamasco, fu quasi totalmente scoperchiato. Vi sono sei operai feriti, fortunatamente nessuno gravemente. Il macchinario è rimasto danneggiato. I danni ascendono a cinquantamila lire.

Il lavoro è stato sospeso, e la maestranza di 1500 operai venne posta temporaneamente in libertà. Altri edifici e stabilimenti di altri paesi subirono gravi danni. Anche la stazione della ferrovia di valle Seriana è stata quasi completamente scoperchiata.

La grandine è caduta furiosamente ed i chicchi pesavano fino a 200 grammi caduno.

Anche a Sarnico si è scatenato dall'una alle tre un violento temporale e nel porto di Orpone sul lago Sebrico sono affondate tre barche cariche di mercanzia per oltre mille quintali. Due di queste potranno essere ripescate, ma la terza no, perchè è scomparsa nei bassi fondi. Fortunatamente non si ebbero a deplorare disgrazie alle persone.

Rosina Bonetti a Bologna

Bologna, 22, ore 22.

Rosina Bonetti è stanca della vita monotona di Fontana Elice, e chiede a Bologna un po' di svago ed un po' di refrigerio alle sue pene. E' noto che la Rosina Bonetti non voleva più saperne dell'acquisto della casa costruita per lei a Fontana Elice, poichè Bologna la attrae, la chiama a sè. Infatti, dopo aver passato alcune settimane ad Imola, in casa della famiglia Tamburini, la Bonetti è venuta a Bologna, e ha preso alloggio all'*Albergo del Sole* sotto il falso cognome di Rosina Morandoli: così sta scritto sul registro dell'albergo, mentre si capisce che la Bonetti aveva per l'occasione voluto prendere a prestito il cognome della fedele cugina Morandoli. La Rosina Bonetti giunse in città il 15 corrente; usciva dall'albergo tutti i giorni, verso le 9.30, e rincasava verso le 22. Ma qualcuno la riconobbe, ed allora fu fatta segno a curiose osservazioni. La Rosina Bonetti, indispettita, andò ad alloggiare ieri mattina presso una sua conterranea amica, a nome pure Rosina, cuoca presso la famiglia Lavarelli, la quale occupa un appartamento nel palazzo Sanguinetti, di via Santo Stefano. Le due Rosine furono viste ieri sera ai Giardini pubblici; uscirono insieme oggi e fecero alcune corse per la città. La Bonetti vestiva un abito scozzese ed in testa portava una sciarpa di seta bianca. Oggi, alle 17.30, con vaporino, fuori Porta Mazzini la Bonetti è ripartita per Imola, promettendo all'amica di ritornare ben presto. La Bonetti avrebbe anche manifestato il proposito di mettersi a lavorare, non tanto per necessità di vita, quanto per impiegare una parte delle sue giornate. Infatti essa era alla ricerca di un piccolo appartamento composto di due camere e cucina. All'amica, che l'accompagnava, tratto a tratto faceva osservare il ritratto di Tullio Murri, esclamando: «Com'è bello il mio Nino!».

Una famiglia in osservazione all'ospedale di Dergano

Milano, 22, ore 23.

All'Ospedale dei contagiosi a Dergano si trova sotto osservazione l'intera famiglia, assai numerosa, del brigadiere dei bersaglieri signor Daleo, la quale dovrà permanere nell'Ospedale almeno tutta questa notte.

Un giovanotto di 20 anni, cognato del signor Daleo, il 14 corrente proveniva da Barletta. Questi fu colto l'altro ieri da vomito e dolori viscerali in seguito ad un piccolo disturbo dietetico. Data la provenienza del giovane e la natura del disturbo, fu subito mandato a Dergano, ove si riscontrò non trattarsi affatto di colera.

Per misura precauzionale anche tutta la famiglia del Daleo fu sottoposta oggi ad una visita minuziosa a Dergano, e pranzerà e dormirà questa sera nel padiglione di contumacia, e vi resterà per almeno cinque giorni, nel caso improbabilissimo che nel giovanetto reduce da Barletta il laboratorio dell'Ufficio d'igiene riscontri l'infezione colerica; la qual cosa può già ritenersi esclusa dall'esame batteriologico già fatto dal direttore dell'Ospedale, prof. Polverini.

Oste gravemente ferito da un avventore

Milano, 22, ore 23.

Nel pomeriggio d'oggi l'osteria di Liberali Aliiero, di 37 anni, situata nella casa di via Disciplini, 6, è stata teatro d'una tragedia dovuta all'imprudenza. Il Liberali, dopo colazione, mentre discorreva seduto ad un tavolo, in unione all'operaio Magnani Alfredo da Pavia ed a due amici di costui, pure di quella città, levò da un tiretto tre rivoltelle e prese a mostrarle.

Il Magnani, pure essendo stato avvertito che le armi erano cariche, volle maneggiarne una con troppa confidenza. Disgraziatamente fece scattare il grilletto ed uno dei proiettili andò a colpire al terzo spazio intercostale il Liberali che sedeva dirimpetto a lui. Il disgraziato mandò un grido e cadde sul pavimento. Seguì una tragica scena alla presenza della moglie e dei famigliari.

Passato il primo spavento, l'oste, con una carrozza veniva accompagnato all'Ospedale Maggiore, ove i medici giudicarono le sue condizioni assai gravi.

Il Magnani, in preda a disperazione, colle lacrime agli occhi, veniva tratto in arresto lungo la via Ospedale, dall'agente Lesito, mentre correva all'ospedale per assumere informazioni del ferito. Interrogato dal delegato Benedetti della Sezione II, fu trattenuto in arresto per ferimento involontario.

Le dimissioni del sindaco di Busto Arsizio

Busto Arsizio, 22, ore 23.

Il cav. avv. Pietro Tosi ha dato le dimissioni da sindaco della nostra città, dimissioni che si ritengono irrevocabili perchè la Giunta municipale e altre personalità influenti del partito clericale hanno già esperite tutte le pratiche e adoperato tutte le pressioni per farle ritirare senza riuscirvi.

Vecchia trovata in un burrone

Disgrazia o delitto?

Udine, 22, ore 22.

Si ha da Clauzetto, in quel di Spilimbergo, che certa Marianna Gerometta, d'anni 73, è stata rinvenuta nel fondo di un burrone sfracellata, presso Prà di Sotto. Si ignora se trattasi di disgrazia o di delitto.

Ucciso a colpi di pietra

Udine, 22, ore 21.

Si ha notizia da Wallendorfsl, presso Graiz, che certo Daniele Venier, d'anni 43, bracciante, nato a Passano di Pordenone, senza motivo alcuno venne ucciso a colpi di pietra. L'Autorità si diede alla ricerca degli autori dell'efferato assassinio, ma finora non potè scoprire i colpevoli.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

22 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1910.
Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 104 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 85.

Godimento dal 1.o aprile 1910.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 3: denaro 100 475, lettera 100 575.
Germania 4: denaro 124 10, lettera 124 20.
Londra 3: denaro 25 40, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1471 50, 1470, 1469 50.
» Banca Commerciale 895 50, 895.
» Ferrovie Meridionali 660 50.
» Ferrovie Mediterraneo 411.
» Fiat 141 50, 141, 140, 139 75.

Fermi i Bancari in apertura, poscia alquanto in reazione, con affari limitati. Le Fiat deboli; dopo aver sfiorato in apertura il corso di 141 50 per 25 azioni, scesero subito a 141, 140 e 139 75, con numerose offerte.

Prezzi nominali 22 Agosto

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalla Soc. ferr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89-90-91 - Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª) 349 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 . 315 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 510 —
250 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . 501 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 363 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . 500 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 400 —
400 Id. id. id. 5 0/0 . . . 418 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 390 —
450 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
420 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
410 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 371 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . } 374 —
500 Id. id. id. 1ª serie D 3 0/0 .
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0 .
500 S. ferr. Cent. tosc. ed Asciano-Grosseto s. A 3 0/0 484 —
500 Id. id. id. id. s. B » — —
500 Id. id. id. id. s. C » — —
500 Obbligazioni del canali Cavour 5 0/0 . . 503 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 500 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 . 500 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 505 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0 500 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 500 —
500 Obblig. 3 50 0/0, cat. 1ª (legge 31 dic. 1906). 503 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 0/0 . . . 378 —
500 Id. id., serie B (1.a emissione 1882) . . 379 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883) . . 379 —

Prestiti.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . . 103 10

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 500 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 503 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . . 490 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . 340 —
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 340 —
500 Id. Sarda, serie A . . . 373 —
500 Id. id. id. B . . . 371 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 . 501 —
500 Id. id. 1891-92 500 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 514 —
500 Officine di Savigliano . . . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 510 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 495 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . — —
500 Id. Miniere di Montepromina . . . 500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 504 50
500 Id. Miniere «Elba» . . . . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 510 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 495 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . 514 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . 503 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . 501 50
500 Id. Provincia di Lucca . . . 495 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 504 — | 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 . . . 516 —
Id. id. 3 1/2 0/0 500 — | 500 Id. id. 1/2. id. 4 0/0 511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0 501 — | 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 492 50
500 Fond. C. R. Ver. 3 1/2 0/0 501 50 | 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 0/0 483 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . 571 —
500 Società Bancaria Italiana . . . 164 —
100 Banco di Roma . . . . . 104 —
500 Banco della Liguria . . . . 153 —
— Banca di Torino (stampigliate) . . . 3 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 135 —

Industrie meccaniche.

250 Società Officine di Savigliano . . . 1250 —
200 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . 173 —
500 Id. Anonima Officine già Miani . . 283 —
500 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 137 50
200 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 214 —
100 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
10 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . — —
250 Id. Acciaierie di Terni . . . 1607 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. R. Züst, costruz. automo. (Intra) (o.) — —
25 Id. Automobili Rapid . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) 26 —
100 Id. Officine Turkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbrica automobili «Itala» (Torino) — —
50 Id. Italiana del Forni (Genova) . . — —
50 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
100 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
100 Id. Nazionale industrie meccan. (Milano) — —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» . — —
25 Id. Catrano Automobili «Scat» . . 25 50
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . — —
250 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. 500 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. . . . 116 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 102 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
500 Id. Id. Secondarie Sardegna . . 210 —
500 Id. Id. Sicule . . . 470 —
400 Id. Id. Mantova-Modena . . 500 —
250 Id. Id. Biella . . . 170 —
250 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione) . 425 —
250 Id. Id. id. (2.a id. . 400 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 103 50
250 Società Anonima Tramways Vercellesi . 4 0 —
500 Id. Ferrovie del Vomero . . . 204 —
250 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
500 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 76 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 170 —
500 Certificati godimento Tram Vercellesi . — —

Luce ed elettricità.

500 Società Italiana per il Gas . . . 775 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 221 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 188 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche 150 —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) . — —
500 Società Officine elettriche genovesi . . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . 100 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 118 —

Industrie chimiche.

500 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 55 —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
150 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . 84 —
100 Id. Ita. it. conc. e fabbr. conc. chimici. — —
100 Id. Fabbrica vernici A. Parmagalli . 51 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
100 Id. Conceria Italiana Rignon . . — —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 625 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . — —
250 Id. Anon. Agricola Ind. «La Colligeno» . — —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 104 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 45 —
100 Id. «Kruzenia» di Genova . . . — —
250 Id. Raffineria Ferrarese . . . 208 —
75 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . 36 —
100 Id. Fabbrica cioccol. e conf. Venchi e C. — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . 59 —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
100 Id. Ital. ind. zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiere Italiana . . . 1075 —
500 Id. Cartiere Meridionali . . . 550 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 485 —
100 Id. Calci Casale . . . . 244 —
40 Id. Anonima Pellami e Calzat. . . 30 —
500 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma). — —
100 Id. Id. Tessuti stampati (il lino) — —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili . 331 —
500 Società Miniere di Montepomi . . . 470 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
250 Id. Giovanni Gilardini . . . — —
25 Id. Colonificio Piemontese . . . 25 —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 11,45:
Rendita Italiana cont. 104 15 — Id. fine mese 104 27 — Id. 3 1/2 0/0 104.
Mediterranee 411 — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale 895 — Banco di Roma 103 75 — Società Bancaria 164 — Lanificio Rossi 1557 — Cotoni Cantoni 381 — Rubattino 392 — Raffineria L. L. 364 — Cassa Sovvenzioni 55 — Veneto 215 — Terni 1605 — Edison 591 50 — Obbligazioni Meridionali 358 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 350 25 — Fond. Banca Nazionale 502 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. 4 0/0 508 25 — Cotonificio Veneziano 137 50 — Meridionali 661 — Banca d'Italia 1471 — Obbligazioni Mediterranee 504 50 — Metalli 118 — Beni Stabili 330 — Savona 314 50 — Elba 259 — Distillerie 57 — Carburo 612 — Concimi Chimici 127 — Fondi Rustici 164 — Molini Alta Italia 315 — Birra 184 50 — Ferriere 174 — Viscola 1127 — Ansaldo 244.

Cambio su Parigi 100 62 — Id. Londra 25 39 1/2 — Id. Berlino 124 12 — Id. Svizzera 100 50 — Id. Vienna 105 65.

Tendenza ferma.

***

Borsa Ufficiale, ore 18. — All'esordio caldissimo di stamane fece seguito la riunione ufficiale dove i valori subirono importanti falcidie dai massimi praticati. Terni, dopo avere raggiunto 1611, declinarono in chiusura a 1601; Banca d'Italia 1473, 1470; Commerciale 897 50, 893 50; Rubattino 390, 387 50; Eridania 788, 777, 778; Raffinerie L. L. 365, 363 50; Savona 318, 315 50. Rendita rimase invariata a 104 15 contanti e 104 27 fine mese; Cambi ancora lesi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18:
Contrattazioni ormai rivolte ai Bancari e Saccariferi, patrocinate dai due gruppi, che, data la generale astensione, si prestano a facili manovre. Aperti fermi su Milano, poi in lieve reazione, per riprendere novamente in chiusura. Banca d'Italia da 1475 reaziona a 1469 e riprende a 1471; Commerciali da 895 a 894, chiudono novamente a 895; Ferroviari e Rubattino pesanti, perdono qualche punto. Fermi i Saccariferi, per quanto non chiudano ai massimi su qualche realizzo. Sostenute le Terni a 1605 e 1604, restando intrattato il resto dei Siderurgici. Carburo migliore da 612 a 615.

Rendita 104 27 — Banca 1472, 1471, 1470, 1469, 1471 — Comit 895 50, 894, 895 50 — Credito 571 50 — Bancaria 103 75 — Meridionali 660, 660 50 — Mittel 411, 411 50 — Rubattino 389, 358 — Raffineria 364, 363 — Industria 312, 311, 310 50 — Eridania 781, 783, 782, 780 — Terni 1603, 1603, 1604 — Armstrong 243 50 — Elba 257 50 — Savona 314 — Molini 214 — Semolerie 298 — Carburo 612, 615 — Officine 151 — Voltri 255 — Banco 123.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 % cont. 104 25.
Acqua Marcia 1462 — Ansaldo 244 50 — Banca d'Italia 1469 50 — Banca Commerciale 894 50 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 330 — Carburo 610 — Concimi 118 — Credito Italiano 572 — Elba 260 — Ferriere Italiane 175 — Gas 1222 — Immobiliari 276 50 — Imprese Fondiarie 123 — Kerka 280 — Metallurgica Italiana 117 50 — Meridionali 661 — Mediterranee 413 — Montecatini 122 — Molini Pantanella 105 50 — Navigazione Generale 391 — Omnibus 116 — Piombino 143 — Risanamento 74 — Soda 74 50 — Zuccheri Romani 77.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 23 agosto — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire dafarsi con certificati L. **100.62** (g ermaniero).

Roma — Cambio settimanale L. **100.00.**

Genova, 22 agosto — Media uffic. dei cambi: Francia 100 62 1/2; Londra 25 40 —; Germania 124 12 1/2; Svizzera 100 50 —; Belgio 100 18 3/4; Austria 105 65 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	22	20		22	20
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	90 50	90 50
Rend. 3 perp.	97 25	97 20	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5440 —	5425 —
Id. ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	218 —	218 50
Camb. Londra	25 13	25 13	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. ingl. 2 3/4	81 1/16	chiuso	Rendita Russa	— —	— —
Obb. Lomb.	284 —	284 —	N. prest. Russo	103 45	103 45
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russa 1909	103 10	103 3.
Turco nuovo	94 95	94 90	R. portogh. 3	62 —	63 07
Banca Parigi	1804	1804	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	486	486 25	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 15	102 25	B. Comm. Ital.	— —	890 —
R. Ungher. 4	96 10	95 75	Rendita Serba	86 25	86 25
R. Spagn. est.	95 10	94 95	Bulgara 1906	410 —	— —
Banca Ottom.	688 —	681 —			
Rend. Arg. 1900	— —	— —	Sosnowice	1145 —	1480 —
Id. id. 1900	— —	— —	Métropol.	584 —	584 —
Rame Londra	58 7/16	— —	Thomson	763 —	762 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	219 50	210 —
Id. id. reaciss.	102 90	— —	De Beers	483 —	481 —
Brasile 4 0/0	89 37	89 25	Chartered	43 25	43 —
Crédit Lyon.	1450 —	1447 —	Ferreyra	286 10	289 —
Andalous	254 —	253 —	Radfontein	49 50	12 50
Nord Espagne	379 —	377 —	Rondeport	16 50	17 —
Saragosse	401 —	401 —	Golds Field	154 50	154 —
Rio Tinto	1743 —	1736 —	Geduld	56 50	55 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	22	20		22	20
Camb. Londra	— —	20 50	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	130 50
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	209 37	208 50	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	104 75	— —	Russo (cont.)	216 25	216 50
Id. due mese	— —	— —	Deutschebank	254 37	253 —
Cons. Pruss. 4	93 —	93 —	Diskonto	186 12	186 75
Rend. Turca 1	94 75	94 50	Bochumer	234 25	234 25
Obbl. Ferr. It. 3	73 75	73 75	Gelsenkirchen	211 80	212 10
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolda e C.

Operazioni del 22 agosto

Organzini	C. 9	Kg.	847,75
Trame	» 1	»	101,14
Greggie	» 25	»	2361,77
Lana	» 3	»	1727,26
Articoli diversi	» 3	»	15,63
Totale	C. 41	Kg.	4446,41
Sete pesate	» 1	»	51,24
Lane pesate	» 25	»	1187,06
Totale C.	67	Kg.	5742,06

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 346	Kg.	41685,21
Pesati	» 334	»	19930,71

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari
Piacenza.

Perfosfato minerale. — Il mercato si è consolidato sulla base dei prezzi fissati. Si è anche fatto un po' più attivo per l'avvicinarsi dell'epoca propizia alle concimazioni.

Scorie Thomas. — I prezzi si mantengono stazionari. Procedono attive le consegne ai porti.

Nitrato soda. — I mercati del Nord e nostri continuano a manifestare tendenza al rialzo. Il prezzo di base vagone Genova si può ritenere franchi 23,75 solite consegne, soliti aumenti agli altri porti.

Solfato ammonico. — Prezzi fermi o piccoli aumenti.

Solfato rame. — Questo mercato comincia a manifestare qualche attività. Dopo un periodo di debolezza, il mercato europeo del rame accenna a sostenutezza con tendenza al rialzo. Conseguentemente, pure sostenuto è il mercato del solfato, che si quota per l'inglese franchi 48 50 ed il nazionale da L. 48 50 a 49 50, a seconda delle fabbriche.

Il raccolto del frumento sarà inferiore alle previsioni

Roma, 22, ore 10.

L'Ufficio di statistica agraria presso il Ministero di agricoltura, diretto dal prof. Ghino Valenti, di fronte alle voci insistenti di una grave scarsezza del raccolto granario, che avevano già avuto il loro riflesso sulle condizioni del mercato, ha assunto particolari notizie per conoscere in quale misura ed in quale estensione sussistesse il fatto lamentato. Il risultato definitivo del raccolto del frumento dovrà essere pubblicato in conformità al piano del servizio di statistica agraria, nel settembre prossimo, quando cioè la trebbiatura sia del tutto compiuta; l'Ufficio di statistica ha però intanto pubblicato le seguenti informazioni generiche e sintetiche sull'indagine compiuta:

Sembra che in Piemonte, in Lombardia e nel Veneto, sebbene le condizioni avverse verificatesi dovunque, non siano state senza effetto, le previsioni già istituite non debbano subire modificazioni rilevanti.

Nella provincia di Rovigo, dove erasi preveduto il raccolto più scarso, e cioè del 23 per cento minore dello scorso anno, il risultato definitivo sarà piuttosto superiore che inferiore al previsto.

Nell'Emilia, mentre si confermano le non liete previsioni già istituite per la provincia di Ferrara, risulterebbe che in diverse altre provincie all'atto della trebbiatura si sia ottenuta una produzione notevolmente inferiore a quella prevista.

Ma la disillusione più grave si sarebbe incontrata in Toscana, dove si sperava un raccolto superiore del 22 per cento a quello dell'anno scorso.

Anche nell'Umbria, dove le previsioni erano per una produzione nel complesso eguale a quella del 1909, si constata ora una diminuzione. Così pure nel Lazio.

Nelle Marche, negli Abruzzi e Molise e nelle Puglie, dove erasi già fatta una previsione rispettivamente del 24, 28 e 34 per cento inferiore al raccolto del 1909, pare si discenda ovunque al disotto, moltissimi essendo i territori nei quali si è raccolto anche meno del 50 per cento dello scorso anno.

Nella Campania, nella Basilicata e nelle Calabrie le più recenti informazioni conducono a ritenere del pari che i risultati saranno inferiori alle previsioni.

In Sicilia, sebbene non dappertutto, si sarebbero incontrate non lievi disillusioni. In Sardegna sembra si possano mantenere le previsioni già istituite.

In complesso, adunque, il raccolto del frumento sarà notevolmente inferiore alla produzione dapprima calcolata dall'Ufficio di statistica agraria in 50 milioni di quintali.

Raccolti e lavori agrari in Piemonte

Roma, 22, ore 11.

L'Ufficio di statistica agraria presso il Ministero di agricoltura ha raccolto le seguenti informazioni sulle vicende delle stagioni e sull'andamento dei lavori agrari e dei raccolti nel Piemonte:

Nella parte occidentale del compartimento il mese di luglio scorso, salvo nei primi giorni, trascorse asciutto e caldo. Nella provincia di Alessandria si ebbero pioggie e frequenti nebbie per tutta la prima metà. Nel Novarese, poi, specialmente nella pianura risicola, frequentissimi furono i temporali con grandine, che produssero un notevole e continuato abbassamento di temperatura.

In causa degli estesi allettamenti, alquanto laboriosa fu la mietitura del frumento. La trebbiatura, un po' lenta per la grande quantità di erbe infeste e per il notevole sviluppo della paglia, condusse ovunque alla constatazione di un raccolto effettivo più scarso del previsto. Il granoturco soffre ora un po' l'asciutto; promette meglio nel Novarese e nell'Alessandrino. L'avena fu danneggiata dai continui temporali nel Novarese; il riso è stentato ed in ritardo di una quindicina di giorni. Le patate risentono in qualche luogo della siccità. Nel Novarese invece si lamenta una invasione di peronospora. Risente pure il secco la canapa. La produzione dei foraggi è più abbondante del normale nei piani irrigui, e più scarsa invece nei prati stabili asciutti e nei prati a vicenda, specialmente in collina.

Per i freddi continuati, i pascoli in alpe danno scarso prodotto, per modo che la discesa del bestiame sarà anticipata. Nella media montagna il primo prodotto fu scarso, ma ora si ha speranza di un buon pascolo.

La vite, colpita dovunque dalla peronospora e dall'oidio, darà un prodotto molto scarso; in qualche luogo (Mondovì) si prevede addirittura la metà dell'anno scorso.

Il gelso sofferse per l'estendersi e l'acuirsi della invasione della *diaspis*. Non molto soddisfacente fu il raccolto dei bozzoli, sia perchè negli allevamenti si dovette usare foglia in cattive condizioni, sia per la frequenza delle malattie del baco. Tuttavia nel complesso del compartimento la produzione si calcola un po' superiore a quella dell'anno precedente. Si nota che l'allevamento del baco tende a diminuire, perchè la mano d'opera diviene sempre più scarsa.

Dal castagno e dalle piante da frutto, ad eccezione del pesco, si spera un buon prodotto nella provincia di Cuneo. Nel Novarese invece le malattie crittogamiche, gli insetti nocivi e la colatura hanno rovinato il prodotto. Considerevoli furono nel mese di luglio scorso i danni dei temporali e delle grandinate. Il 25 luglio un furioso temporale, che colpì l'intera regione, in molti luoghi raggiunse l'intensità d'un ciclone. Furono assai danneggiati i mandamenti di Morazzano, Dogliani e Monforte (Mondovì) ed il centro del Canavese.

Danni considerevoli si ebbero nel basso e medio Monferrato; più gravi a Solnetta, a Marengo, Quattordio (Alessandria) e a Garnalera (Tortona).

Società

Torino. — Con scrittura privata 30 luglio 1910, autentica Signoretti, la signorina Spandre Rosina recedette dalla Società in nome collettivo: A. Spandre e C., corrente in Torino per l'esercizio di tipografia, ritirando la sua quota sociale in natura, per cui passò ampia liberazione all'altro socio signor Antonio Spandre, dichiarandosi pienamente tacitata di ogni sua ragione verso la Società stessa ed interdicendosi l'ulteriore uso del nome della Ditta.

— Con scrittura privata 28 luglio 1910, autentica Ruella, fra i signori Mario Vallero ed Erasmo Trabucco fu costituita Società in accomandita semplice, sotto la ragion sociale: «Stivems — Società trasporti internazionali viaggiatori e merci — Erasmo Trabucco e C.», con sede in Torino, nella quale assume la qualità di socio gerente ed accomandatario il signor Erasmo Trabucco, e quella di socio accomandante il signor Mario Vallero. Oggetto della Società si è: spedizione merci e trasporto viaggiatori, sia per via di terra che di mare, cambio monete, vendita biglietti di teatri, esposizioni, lotterie, alberghi; esercizio di rappresentanze di Ditte o Società di trasporti terrestri e più specialmente di navigazione marittima. La sua durata è di anni tre a partire dal 1.o agosto 1910, finiente così al 31 luglio 1913. Il capitale sociale è di L. 50,000; la firma e la rappresentanza sociale rimangono affidate per tutta la durata della Società al socio accomandatario signor Trabucco.

— Con atto 3 agosto 1910, rogito Goggia, tra i sigg. Alfonso e Mario Lentini si costituì Società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragion sociale: «A. e M. Lentini», avente per oggetto l'esercizio di gelateria e la fabbricazione di gelati e di generi affini; con il capitale di L. 2000. La firma sociale spetta ad entrambi i soci per tutti gli affari di ordinaria amministrazione. La Società ebbe principio il 3 agosto 1910 e sarà duratura per anni tre.

— Con atto 3 agosto 1910, rogito Giordana, la Ditta De Micheli e C., corrente in Torino e Firenze, ha nominato a suoi procuratori la Ditta Ing. V. Marzocchi e C., corrente in Torino, ed i suoi singoli componenti in proprio ing. G. Gentili, ing. cav. L. Marzocchi e ingegnere V. Marzocchi, purchè la rappresenti in tutti gli appalti, autorizzandoli a fare nel medesimi quanto sarà da loro ritenuto necessario ed opportuno.

— Con scrittura privata 3 agosto 1910, tra i sigg. cav. uff. G. B. Bernocco e Paolo Borgogno, chimici farmacisti, venne costituita Società in nome collettivo, sotto la ragion sociale: «Farmacia Barnacco», per l'esercizio di farmacia, con sede in Torino. La firma sociale è comune ai due soci, ed il capitale è di L. 10,000. Durata della Società è di anni otto, a partire dal 1.o agosto 1910.

Torino. — Con privata scrittura 20 luglio 1910, autentica Faggion, il signor Campi Claudio ha receduto, a far tempo dalla data stessa, dalla Società da lui costituita, in unione ai signori Cartino-Castagner Giuseppe e Romano Giuseppe, avente per oggetto la riparazione di automobili, la loro costruzione con materiale usato d'occasione e la manutenzione dei medesimi.

— Con privata scrittura 1.o agosto 1910, autentica Favi, venne sciolta fra i signori Pogliani Luigi e Carlo Vanara la Società di fatto costituita con privata scrittura 25 aprile 1910, fra essi stabilita per l'esercizio di azienda di corrieri, e corrente sotto la ragione sociale «Corrieri espressi - Pogliani e Vanara». Da detta scrittura di scioglimento risulta che il signor Carlo Vanara si rese concessionario dalle ragioni della disciolta Società.

— Con scrittura 21 luglio 1910, autentica Barberis, i signori Baravalle Andrea, Baravalle Giuseppe e Falconieri Eugenio dichiararono risolta, a far capo dal 1.o luglio 1910, la Società in nome collettivo tra di loro fra di loro costituita con scrittura 1.o settembre 1909, corrente in Torino, sotto la ragione sociale «Cugini Baravalle e Falconieri». A liquidatore della Società venne nominato il signor Baravalle Giuseppe, con tutti i poteri di legge.

— Con atto 30 luglio 1910, rogito Barberis, i signori Provana Guglielmo e Luigi, Felice fratelli, industriali, già costituiti in Società colla loro sorella Emilia Provana, ebbero il recesso dalla detta sorella, con scrittura 31 marzo 1909, e scadendo ora il termine della Società stessa dalla sua costituzione, dichiararono di prorogare la medesima per anni 5, dalli 22 luglio 1909 e così sino alli 22 luglio 1915. Il capitale sociale pel recesso della sorella è di L. 13,333 30; la ragione sociale sarà sempre «Fratelli Provana», e l'uso della firma sociale rimane comune ai soci.

Fallimenti

Mondovì. — G. B. Conti, merciaio ambulante, a Bagnasco; cur. rag. Casimiro Marro.

Padova. — Antonio Meggiorin, pizzicheria (u. 1.); comm. giud. avv. Riccardo Dolcerari.

Palermo. — Domenico Caralla, tessuti; cur. avv. Francesco Purpera.

Roma. — Augusto Emi, fabbrica casse per corrono (p. 1.); comm. giud. avv. Mario Passeri — Vito Errede, tessuti, a Torrita Tiberina (p. 1.); comm. giud. Francesco Trani — Maria Milani, tessuti, a Giovanni Romano (p. 1.); comm. giud. Alessandro Salvatori.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farine e frumento

PARIGI, 22 (sera).
Farine 12 marche pel corrente fr. 29 50 — Idem per settembre fr. 29 50 — Id. sett.-ottob. fr. 29 75 — Idem 4 mesi ultimi fr. 29 25.
Mercato calmo.

ANVERSA, 22 (sera).
Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 22 (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 42 75 — Idem raffinato disponibile fr. 74 75.
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 46 25 — Idem 1.o 3 mesi da agosto fr. 45 25.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 22 (sera).
Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per agosto Rmk. 31 85 — Idem per settembre Rmk. 31 50.

HAVRE, 22 (sera).
Caffè venduti sacchi 5,000.
Mercato sostenuto.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 18. — Aggio dell'oro 7 —.
Buenos Ayres, 11. — Prezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 21. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 90 —.
Londra, 21. — Argento peso 24 9/16 all'oncia. Standard al grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 21. — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Città di Torino

Avviso di Concorso

per la nomina di Insegnanti nell'Istituto Professionale Operaio

E' indetto un concorso per la nomina di insegnanti nell'Istituto Professionale Operaio:

	N. ore lezione per ogni settimana	Stipendio Normale
Scuole diurne di Meccanica e di Arte fabbrile		
Un insegnante titolare di Italiano, Storia e Geografia.	20	2500
Un insegnante titolare di meccanica generale ed applicata, di macchine e disegno di macchine.	22	2100
Un insegnante titolare di stipetteria e chiusure e di disegno relativo.	16	2200
Un insegnante incaricato di lingua francese.	8	900
Corso serale preparatorio di Disegno		
Nove insegnanti di aritmetica, geometria piana e solida e di disegno geometrico.	6	600
Un insegnante di geometria descrittiva e prospettiva e di disegno di proiezione.	6	600
Scuola serale di Arte muraria		
Un insegnante di calcolo letterale, geometria descrittiva, disegno di proiezioni e disegno architettonico.	12	1200
Un insegnante di architettura tecnica e disegno architettonico.	12	1200
Scuola serale di Arte fabbrile		
Un insegnante di calcolo letterale, geometria descrittiva, disegno di proiezioni e disegno di stipetteria e chiusure.	12	1200
Un insegnante di stipetteria e chiusure e disegno relativo.	12	1200
Scuola serale di Meccanica		
Due insegnanti di meccanica, di macchine e disegno meccanico.	12	1200
Scuola serale di Arte decorativa ed industriale		
Un insegnante di prospettiva.	6	600

I concorsi sono banditi per titoli, tuttavia sarà in facoltà delle Commissioni esaminatrici di chiamare i candidati ad una prova di esame qualora lo credano opportuno.

Chi desidera prendere parte al concorso, deve fare pervenire la sua domanda su carta da bollo di centesimi 60 all'Ufficio Municipale d'Istruzione, in via Corte d'Appello, N. 1 (piano terzo), non più tardi delle ore 17 del 10 settembre p. v., unendo alla domanda l'atto di nascita debitamente legalizzato; il certificato di buona condotta; il certificato di non aver subito condanne a pene restrittive della libertà personale; il certificato di sana costituzione; ed il diploma d'abilitazione all'insegnamento della materia. Per le materie, per le quali non viene rilasciato il diploma speciale d'abilitazione, i concorrenti dovranno comprovare l'attitudine all'insegnamento. 35400

Ai documenti obbligatori i concorrenti potranno aggiungere tutti quegli altri titoli che valgano a dimostrare l'opera già prestata e la loro attitudine all'insegnamento.

Chi vuole concorrere a più posti deve presentare tante domande su carta bollata da centesimi sessanta quanti sono i corrispondenti posti, unendo ad una di esse i documenti ed a ciascuna delle altre un elenco dei documenti stessi.

Addì 3 agosto 1910.

Il Sindaco: **TEOFILO ROSSI.**

Società Bancaria Italiana

Capitale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale e Direzione Generale MILANO — Sedi: MILANO (con Ufficio Cambio) - GENOVA - TORINO
Agenzie e Succursali: ALESSANDRIA, CHIERI, COMO, CUNEO, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SAN REMO, VENEZIA
Sede di Torino: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 31 Luglio 1910.

ATTIVO		
Numerario in Cassa . . . L.		7.337.357 79
Cedole, Titoli estratti - valute »		542.625 69
Portafoglio »		58.477.191 09
Riporti »		25.555.998 91
Titoli di proprietà		
Rendite e obbligazioni . . L.	2.419.542 84	
Azioni Società di trasp. »	1.606.837 —	
» » diverse »	4.505.925 —	8.022.304 84
Conto Azioni Banco Sconto e Sete - Torino in liquidazione »		535.965 07
Corrispondenti - Saldi debitori »		44.676.005 50
Debitori per accettazioni »		9.427.391 89
» diversi »		4.323.544 17
Partecipazioni »		1.450.228 66
Beni Stabili »		4.500.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza »		403.000 —
Debitori per avalli »		10.087.806 16
Conto Titoli		
a cauz. servizio . . . L.	1.008.000 —	
presso terzi »	7.557.250 —	
in deposito »	90.031.619 03	98.597.869 03
Tasse e spese generali »		1.466.569 69
L.		285.401.860 12

CAPITALE SOCIALE		
N. 400.000 Azioni da L. 100 . . . L.		40.000.000 —
Riserva Ordinaria »		626.383 96
PASSIVO		
Fondo di previdenza per il personale »		296.113 35
Azionisti conto dividendo »		28.070 —
Deposito in conto corrente ed a risparmio . . L.	36.177.257 65	
Buoni fruttiferi a scadenza fissa »	6.573.304 25	42.850.562 08
Corrispondenti saldi creditori »		73.514.150 56
Accettazioni per conto terzi »		9.427.391 89
Assegni in circolazione »		1.120.795 12
Creditori diversi »		5.544.270 40
Avalli per conto terzi »		10.087.806 16
Conto titoli.		
a cauz. servizio . . . L.	1.008.000 —	
presso terzi »	7.537.250 —	
in deposito »	90.031.619 03	98.597.869 03
Avanzo utili prec. Eserc. . L.	61.586 07	
Utili lordi del corr. Eserc. »	2.887.750 43	2.949.336 50
L.		285.401.860 12

La Direzione Generale Rosenberg - Catelli — *I Sindaci* Rag. prof. E. Cazzaniga - Rag. prof. B. Conti - Rag. prof. L. Viali. — *Il Contabile Generale* A. Combo

Appendice della *Stampa* (15)

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

«Ella non può decadere così fra noi; non può essere una Richelieu... ». Era mio fratello. Non poteva batterini con lui. Ma, un giorno, fuori di me, gli gridai: «Una prova! O ti uccido... » Mio fratello ebbe uno dei suoi terribili sorrisi, e mi disse: «Una prova? L'avrete!... »

L'arcivescovo fu scosso da un lungo fremito. I ricordi, ch'egli evocava, smuovevano in fondo del suo pensiero gli odii che gli anni e le pratiche religiose avevano finito per assopire.

Trencavel ascoltava ardentemente, con le unghie incrostate nelle palme delle mani, col sudore sulla fronte.

Il padre Giuseppe rimaneva immobile: pietrificato nella sua insensibilità.

— D'un tratto — riprese Luigi di Richelieu — vi fu nel nostro castello un gran movimento. Onore e gloria al castello di Richelieu! Il re Enrico IV, che visitava la Touraine e l'Anjou, era a Chinon.

Il re Enrico accettava, per due giorni, la ospitalità dei Richelieu!... Lasciando la sua casa militare a Chinon, egli venne con una debole scorta per mostrare quanta stima e quanta fiducia avesse di noi. Trascorsero i due giorni ed il re non partì: egli non lasciò il castello che alla fine del dodicesimo giorno. Durante quel periodo, io non avevo potuto vedere Luisa una sola volta. Quando il re fu partito corsi a Lespars, e trovai Luisa abbattuta da un segreto dolore: una terribile sventura era passata per di là...

— Per Bacco! — mormorò Trencavel dentro di sè.

Il Padre Giuseppe non si muoveva.

Luigi di Richelieu aveva avuto un gesto violento. Ma, senza dubbio, vi era stato in lui qualche cosa di spezzato per sempre, poichè parve calmarsi senza sforzo.

— Durante tre mesi — egli continuò — Luisa deperì sotto ai miei occhi; ed io non potetti strapparle il segreto di quell'immenso dolore che l'uccideva. Ella mi ripeteva solamente che, fra noi, tutto era finito. Mi sentivo impazzire. Una sera, le dissi che avrei subito disposto tutto per il nostro matrimonio. Allora, si alzò, tutta diritta e mi prese la mano. Era simile ad un angiolo cui fossero state spezzate le ali. E mi disse: «Non posso essere una Richelieu!... » Le parole stesse di mio fratello Armando! E, bruscamente, sentii dalle sue labbra l'orribile verità: una notte, ella aveva udito dei violenti colpi alla porta della sua camera e la voce di mio fratello, che gridava: «Presto! presto! Luigi è qua. Bisogna ch'egli vi parli all'istante!... » Atterrita, ella aveva aperto! Un uomo si era precipitato nella camera. Vi era stata un'orribile lotta; e lei era svenuta. Quando si risvegliò, era giorno. L'uomo era sparito... ma ella l'aveva riconosciuto: era Enrico IV, re di Francia, il primo dei gentiluomini e l'ultimo dei ladri d'onore.

L'arcivescovo s'interruppe, ansante. Questa volta l'amarezza del ricordo lo soggiogava.

— Dopo? — domandò seccamente il priore dei Cappuccini.

Luisa, ricordavo quel racconto, non versò una lagrima; solamente fu agitata da un brivido continuo, dalla testa ai piedi; era pallida come una morta, e fu con voce di morte che mi disse:

«Addio, Luigi, il nostro bel sogno è svanito. Ho sperato morire, ed eccomi ancora viva. Ho voluto suicidarmi, ed ho compreso che ucciderei il piccolo essere che palpita nel mio seno. Addio, Luigi! Non sarò nè amante, nè sposa, sarò madre... e madre, vivrò per l'innocente creatura... figlia d'un re... figlia di un delitto...» Non avrei la forza di dirvi, monsignore, che cosa fosse quell'istante: colloquio: solamente, chiedo, talvolta, a me stesso, come mai io non sia impazzito... Cercai invano di rivedere Luisa... Ella era scomparsa dal paese. Sparito anche mio fratello!... Dio sia benedetto! — aggiunse l'arcivescovo, nella sua pietà profonda e sincera, — potetti resistere alla furiosa tentazione del l'assassinio, che per tre mesi mi fece ricercare Armando. Lodato sia il Signore! Riuscii anche a strappare dal pensiero ciò che mi avrebbe reso impossibile il rimorso che Dio doveva persuadermi in Rossellini...

L'arcivescovo alzò le braccia tremanti verso il Cristo che, poco prima, aveva designato il padre Giuseppe.

— Entrai alla Grande Certosa — continuò Luigi di Richelieu. — Gli anni cicatrizzarono la ferita. Il balsamo della preghiera mi diè ristoro... Accettai l'arcivescovado di Aix... poi, dubbio di Luisa... volevo mescolarmi di nuovo alla società, e, forse, avvicinarmi a Luisa, per soccorrerla in caso di bisogno. Seppi che il re Enrico IV le aveva scritto parecchie lettere ed inviato delle pergamene che attestavano i diritti di sua figlia Anna... Luisa non rispose mai... Da lungi io vegliavo su di lei... e sulla bambina.

Trencavel chinò il [illegible] e mormorò tristemente:

— Figlia di re!...

— Dopo? — domandò il padre Giuseppe, con la medesima, terribile freddezza.

— Dopo? — mormorò l'arcivescovo. — Io non posso ritrovarmi alla presenza di mio fratello il Cardinale. Avremmo troppe cose da dirci! Sono, dunque, venuto a trovare voi, voi che lo guidate, con la mano ed il pugnale in mano! Voi gli direte che sono giunto troppo tardi per salvare Luisa, ma che non son qua per difendere Anna! Gli direte... ma lo sapete, senza dubbio, d'andare in collera. Senza dubbio, monsignore, voi rifletterete che sarebbe pericoloso eliminarci con l'uomo che, in nome della giustizia divina e del diritto umano, assume gli obblighi di una paternità di cui non ha avuto le gioie...

L'arcivescovo tacque.

Trencavel ansava e si mordeva a sangue le labbra.

Il padre Giuseppe parve inabissarsi per alcuni minuti in una profonda meditazione, simile a quella di qualche supremo giudice che si sforza di giudicare definitivamente della vita o della morte d'un essere umano. Si, nella sua anima e nella sua coscienza, nella formidabile serenità della sua fede atroce, chiedeva a se stesso se potesse lasciar vivere Anna di Lespars, e studiò serenamente il problema.

Quando rialzò il capo, Trencavel divenne livido, l'arcivescovo rabbrividì.

Quella testa fiammeggiava. Un'implacabile risoluzione si leggeva su quella fronte, le cui stesse rughe sembravano portare nei loro solchi dei funebri pensieri... E, con voce fredda:

— Monsignore, voi stesso converrete che quella giovanetta possiede delle pergamene pericolose. L'avete detto; ne dipende l'onore e l'infamia del nome di Richelieu! Quella giovanetta è condannata, monsignore!

— Per le potenze del cielo! — tuonò Trencavel, d'un tratto — monsignore arcivescovo, sarete in due a difenderla! Ed a voi m'incarico io di farvi passare il gusto di...

Ma che cosa doveva Trencavel far passare il gusto al padre Giuseppe? Non si potè sapere. Infatti, mentre Luigi di Richelieu rimaneva immobile per lo stupore, mentre il maestro di scherma urlava la sua invettiva, il priore si era slanciato su di una corda, che senza dubbio era legata a qualche campana d'allarme, e la tirava freneticamente.

Subito si ode un rumore lontano, che si avvicina, delle porte che battono, dei passi che accorrono, delle voci sgomente che si gettano, delle disperate esclamazioni.

— Oh! diavolo! — fece Trencavel — ecco del rumore... mi sembra. Fuggiamo, se non vogliamo lasciar qui le nostre povere ossa...

In pochi salti, ebbe raggiunta la cappella. E di non potè trattenersi dal fremere! I monaci correvano in massa verso il coro... un centinaio di uomini furiosi, dagli occhi incandescenti, un centinaio di uomini scatenati, che gesticolavano ed urlavano con un sinistro clamore:

— Morte al sacrilego!...

VI. L'utensile di S. Labre

Lasceremo per un momento il maestro di scherma apparecchiarsi a ben morire e ad indirizzarsi all'altro mondo, scortato dal maggior numero di avversari che gli fosse possibile uccidere.

E ritorneremo alla Bastiglia, dove abbiamo lasciato Corignano.

Trencavel aveva stretto coscienziosamente la gola della spione. Ma Corignano non era di quelle persone pacifiche che acconsentono tranquillamente a morire. Era uno di quei duri a cuocere, che bisogna recidere due volte, ed ancora senza esser ben sicuri che la seconda volta sia la buona.

Dal momento dunque che Trencavel l'ebbe lasciato per morto sul lettuccio della prigione, Corignano rimase a lungo inerte, senza dar segno di vita.

Poi giudicando, senza dubbio, che quell'esercizio, o, meglio, quella mancanza di esercizio, diventava fastidiosa, quel «cadavere» incominciò ad agitarsi, a trasalire impercettibilmente; il viso passò dal violetto al porporino, poi al rosso vivo, poi ritornò a quella tinta pallida che ne era il più bell'ornamento.

Dopo di che Corignano starnutò. Poi la respirazione, dopo qualche timido tentativo, ricominciò a funzionare. Corignano [illegible] le braccia, sedette all'orlo del letto e starnutò di nuovo, per tre volte di seguito.

— Per Bacco! — egli disse — sarei infreddato? Non ho letto in nessun posto che uomini come me avessero dei raffreddori: *hominibus mazibus non rof...*

Un formidabile starnuto l'interruppe. Aprì gli occhi e rimase spaventato, vedendosi in una prigione. Quasi subito ricordò. Emise un grugnito di rabbia e si precipitò verso la porta, sulla quale il suo pugno ossuto, facendo ufficio di martello, incominciò un assordante baccano.

— Bene, bene! — strillò una voce. — Ti sarà aperto più presto che tu non creda.

Corignano riconobbe quella voce, e fremette di terrore, senza sapere perchè lo spavento lo facesse tremare, ed urlò:

— Bascassel!...

Era proprio Bascassel... Il Cardinale, non vedendo giungere il padre Giuseppe, che doveva rendersi conto della missione di Corignano, aveva spedito l'altro alla Bastiglia: se Trencavel aveva rivelato dove avesse nascosta la terribile lettera che bisognava ricuperare, ordine d'impiccarlo appena si sarebbe sicuri che aveva detto la verità. Se Trencavel non aveva voluto dir nulla, ordine d'impiccarlo subito stante.

Arrivando alla Bastiglia, munito di pieni poteri, Bascassel aveva appreso che Corignano era partito da lungo tempo, gridando che il prigioniero rifiutava di confessarsi.

Egli aveva subito esibito al signor governatore un ordine d'impiccagione immediata e segreta. Avveniva talvolta che si sbarazzassero così d'un prigioniero incomodo, quando non si voleva attirare su di lui l'attenzione del pubblico od anche del re con un processo.

Il governatore si affrettò dunque a far preparare una forca nel cortile del Pozzo, e Bascassel, tutto giulivo, andò a prendere in consegna il futuro impiccato.

Udendo il prigioniero pronunziare il suo nome e riconoscendo la voce di Corignano, la spione con un gesto imperioso mandò via i carcerieri e le guardie che lo scortavano. Poi, vincendo quello stupore che aveva provato dapprima:

— Mio caro Corignano — disse con la sua voce più melliflua — siete proprio voi che odo?

— Io stesso, mio caro e piccolo Bascassel, io stesso, *ipse ipsissimus!* Apritemi presto!

— Ma che diavolo fate in questa prigione, mio caro amico?

— Ah! fratello mio, *carus frater!* Trencavel mi ha strozzato nello. Che!... ridete?...

— No — disse Bascassel — piangerei... Continuate, ve ne supplico.

— Ebbene, non ritrovo più la mia tonaca. Ne concludo che quel miserabile ha osato rivestirsene, come l'asino della pelle del leone, ed indovino che, grazie a tale sacrilego sotterfugio, il birbante ha potuto fuggire. Ma perchè ridete?...

— Piango, vi dico!...

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ARTE [illegible] stoffe, biancheria, ... [illegible]

A [illegible] prezzi eccezionali. — Compagnia [illegible] 37918

DANARO a [illegible] ... [illegible] c 25179

Offerta d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA per parrucchiere ... [illegible] 26516 G

CERCANSI [illegible] ... Compagnia ... Torino. 26612

CERCASI agente per [illegible] Ditta industriale [illegible] ... Casella 1053 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26125

CERCO cameriera piccola famiglia. — Rivolgersi via Po, 39, Torino. c 27930

FARMACIA [illegible] cerca commesso pratico. Presentarsi farmacia Dalmazzo piazza Ferro, Cuorgnè. 26918 G

FAMIGLIA [illegible] ... Carignano, 2. c 26520

GIOVANETTO [illegible] per ufficio, [illegible] ... corso Vittorio, 72. c 26587

LITOGRAFO trasportatore, abile lavori commerciali. — Tipo-Litografia Alessio, Intra. c 25157

PRIMARIA Casa italiana conferma per signore, di Londra, cerca abile maestra lavorazione corsets, lavoro continuo, richiedesi competenza assoluta ramo. — Inviare offerte, referenze, fotografia Arthur Scott New Bond Street, London W. 26838 M

RAGIONIERE pratico tenuta libri, perfetta conoscenza lingua francese, preferibilmente anche tedesco: cercasi da Ermanno Silvani, Materiale ed accessori per velocipedi, via Milazzo, 10, Milano. c 25600

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA commessa-venditrice, lavoro continuo, si offre, cerca posto. — Scrivere casella 1075 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26661

CAPO meccanico con lunga pratica riparazione, manutenzione macchinario industrie cerca miglioramento. — Scrivere casella 1079 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26629

CORRISPONDENTE italiano, francese, inglese, stenodattilografo, occupatissimo due ore pomeridiane giorni feriali. — Scrivere casella 1078 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26628

DATTILOGRAFA corrispondenza contabile, pratica lavoro ufficio occuperebbesi subito. — Moncalvo Bertola, 18. c 26631

GIOVANE istruito, conosce bene l'italiano, francese, spagnuolo, inglese, desidera impiego. — Rivolgersi Marinetto Antonio, corso Vinzaglio, N. 4. c 25640

PETTINATRICE ogni genere, buona referenze, disponibile subito. — Via Barolo, 8, Bellardo. 26047

PROVETTO fabbricante vermouth, premiato Parigi 1909, comproprietario Stabilimento genere, disponibile. — Scrivere casella 1019 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 25466

STENODATTILOGRAFO vienna-squisita, già pratico, domanda posto presso Studio commerciale, professionale, Torino. — Indirizzare cifrata C. 24895 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 26952

TORNITORE [illegible] meccanico, pratico qualsiasi lavoro, ... cerca lavoro. — Scrivere C. ... Torino c 26553

TORNITORE meccanico licenziato 12 anni Francia, pratico, capace lavoro, ... dirigere riparto ... stabilimento o manifattura, per riparazioni, manutenzioni macchinario. Trattative ... Scrivere casella 1022 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 26553

TRENTENNE contabile, pratico affari commerciali, ... Mollotti, posta, Valentino. c 26893

VENTENNE libero servizio militare, parla francese, spagnuolo, un po' inglese, cerca posto. — Scrivere casella 1074 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 26236

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATISSIMO, antico negozio cancelleria cedesi motivi d'impiego. — Cartoleria San Massimo, 3; massimo realizzo, adatto a giovani. 26011

BUON affare. Cedesi parrucchiere, rinnovo bottiglieria piazza Vittorio (Emanuele mediatori). — Virgilio, via Cavour, 12. c 26690

FARMACIA avviata, circondario Saluzzo, buon reddito, [illegible] prezzo; occasione per assistente, pratico. Timbro Ueale, Rolando, Valentino, 24, Torino. c 26867

FARMACIA bassa paese Lago Maggiore vendesi subito. — Scrivere Zorgno, Milano. c 26709

FARMACIA piazzetta, Torino vendesi 70,000. — Dott. via Galliera, 19, Torino. c 26655

FARMACIA unica, avviatissima, ridente paese, vendesi ... — Riga, Madama Cristina, 5, Torino. c 26749

PERSONALE disposga 1000 garantite trova occupazione ben retribuita. — Gennaro Maletto, via Roma, 26. 26642

PREMIATO negozio confezioni uomo, signora, biancheria, cravatte, generi novità, ritiro commercio, vendesi tutto mille-lucrosso, con mobili nuovi. — Scrivere subito posta Eridania. Cestinasi anonimi. c 26303

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASCINA, reddito netto settemila, e villa collina vendesi vicinissima Torino, ottime comunicazioni, magnifica posizione. Esclusi sensali. — Casella postale 57. c 25760

RIVOLI 5 camere vuote o ammobigliate, giardino, vicino fermata tram. — Torino, via Orfane, 24. c 26705

VENDESI, permutasi Moncalieri villa signorile, ampia cascina 30 giornate, altitudine 300 metri. — Casella postale 54, Torino. c 24352

VENDESI o si permuta villa con comodità moderne, ad un'ora da Torino, 15 minuti stazione ferroviaria. Posizione splendida, 17 ambienti, giardino cintato, vendesi anche con terreni, vigne, prati, bosco. — Scrivere casella 1047 T., presso Haasenstein e Vogler, Torino. Non si risponde ad anonimi nè a mediatori. 25444

VENDESI Forno Rivara casetta nuova, 6 camere, cantina, terreno fruttato cintato, posizione splendida. — Alpatou, via Cigna, 138, Torino. c 26627

VENDONSI terreni bella posizione, mq. 3600, in 4 lotti, strada Circonvallazione, presso Barriera Milano. — Rivolgersi portinaio casa 210, angolo via Montebianco. c 25535

VILLETTA bella, 10,000, sei camere, terrazza, giardino, frutteto. — Rossi, via Palazzo Città, 3. c 26870

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al presente per alloggio, ufficio, laboratorio, ecc., locali di 3, 4 o 5 camere negli ammezzati ed al 1.o piano nobile. Riscaldamento a termosifone, scala marmo. — Via Bertola, 24. c 25884

AFFITTANSI ottobre, piano terreno rialzato, 3 vani, ecc. cortile, uso ufficio, alloggio. — Madama Cristina, 51. c 26467

AFFITTASI grandioso locale d'angolo, mq. 350, uso Società, Banca, Ufficio, Magazzino. — Via Genova, 18, piano nobile, ascenseur, termosifone. c 26866

APPARTAMENTINO due camere e cucina cedesi unitamente al mobilio. Piano terzo rialzato, casa signorile. — Rivolgersi al portinaio via Berthollet, N. 42, Torino. c 26587

APPARTAMENTINO 2 camere, cucina, cercasi vicinanze Esposizione. — Offerte casella 1077 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26910

DAFFITTARE primo piano palazzina composto 4 camere. — Via Moncalvo, 25. c 26348

LOCALE grandioso 14 ambienti pianterreno rilevato, con sotterranei magazzini, uso Casa commerciale, Uffici pubblici o privati, alloggi, disponibili. — Via Campana, 7. c 26930

OTTOBRE alloggio piano 3.o, nove ambienti, calorifero, cantina, vista splendida, 800 lire annue. — Via Verrua, 3. c 26736

VIA Cibrario, 36 bis, d'affittare alloggi cinque, sei camere, riscaldamento termosifone. c 25736

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI presente anche unitamente due alloggi ammobigliati, comodità moderne. — Cavalli-Croce, via Carlo Alberto, 28. 26551

AFFITTASI bella camera mobiliata. — Principe Tommaso, 39, portinaio, vicinanza corso Valentino. c 26931

APPARTAMENTO mobiliato cinque camere, moderno, angolo corso Valentino. — Via Roma, 26. c 26922

CAMERA, pensione presso distinta signora. — Via Mazzini, 2, Ausia Fano. c 26514

CERCASI appartamentino ammobigliato. Offerte con prezzi. — Diaz, via Bava, 28. c 26860

PRESENTE bellissimo alloggio mobiliato, 5 ambienti. — Corso Oporto, 59, portinaio. c 26601

SIGNORE cerca subito camera vuota, entrata libera, presso piccola famiglia, adiacente Borgo San Salvario, possibilmente con pensione; lunga capitolazione. — Scrivere Fides, fermo posta. c 26623

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO piazzista socio, attivo, visitare rivenditori carbone Torino. Vendita facilissima mattonelle baerrettate eccendifuoco. — Challier, 2, via Santa Teresa. c 26631

RISCALDAMENTO importantissima casa impianti moderni, termosifone, vapore, aria calda, fabbrica cucine economiche cerca agenti rappresentanti in tutta Italia, ingegneri, geometri specialmente. — Scrivere casella 1080 T., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 26040

Annunzi vari. 7

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

BILIARDO moderno seminuovo 2,35 giuoco vendesi Museo, via Quartieri, 3, Torino. c 26958

CAVALLO irlandese, sei anni, bocchimo, vendesi. — Via Nizza, 27. 26731

CLIMATIDE (21). Grazie; non penso cose cattive, domandoi troppo ritenutamente. Dopo 31 non scrivere più dovendomi assentare. 26677

IMPASTATRICE serpentina delle Officine Galleratesi, da Kg. 150 di pasta, 6 mesi di funzionamento, vendesi d'occasione. — Rivolgersi Chiesa, 11, via San Francesco da Paola. c 26604

INFORMAZIONI private, confidenziali, intime, inchieste speciali avanti matrimoni ed procedenti, condotta mesi incarichi (ovunque), Istituto «Sonne» Milano, Durini, 29. 26916 M

LANDAULET per carrozzeria di lusso, con mobile otturatore, decorazione interna panno crème, il tutto in perfetto stato, da vendere. — Visibile corso Regina Margherita, 50, Torino. 26637

LILICO — Vivo in te, mi stringo a te nel pensiero, amorosamente attendendoti. c 26830

MACCHINA scrivere visibile Oliver, nuova, vendesi metà prezzo. — The Office, Carlo Alberto, 1. c 26941

MATRIMONIO. Signorina importante commercio sposerebbe proprietario o commerciante. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38. c 26617

MATRIMONI. Possidente età cinquanta, reddito quattromila, sposerebbe signora adeguata età e posizione, R. B., posta, Torino. 26909

MOTO leggiera, 5 HP., ottimo stato, causa partenza vendo prezzo eccezionale. — Ottavio Revel, 15. c 26828

VETRINA per Esposizione, bellissima, legno noce scolpito, alta metri 3,55, forma ottagonale, base diametro 2,25, altezza 1,00, diametro superiore 1,50, vendesi. — Offerte casella 1045 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26663

VENDO cuccioli di razza vera volpina. — Via Carlo Alberto, 22, portinaio. c 26938

I. M. — Come sta! Avuta? Amola tanto, tanto. Tanti saluti. Sempre. 26921

27 AGOSTO. Grazie affettuoso saluto, lieta ansia! Dopo averti seguita pensiero, come tutta giornata, inviati corona serata piaplunare riva Tirreno pensieri, saluti, atti, sincerissimo affetto. 26920

22 AGOSTO. Indirizzo periodico scrivi posta A. B. P. Casa ricorrenza, inviati saluti. Too. c 26605

7 R. 10. A te che hai fatto palpitare il mio cuore d'un amore mai conosciuto, i miei saluti... e carezze infinite!... c 26906

Appendice della *Stampa* 25

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria

Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

«Per citarvi un esempio recente, io ho fra i miei amici e migliori allievi un gentiluomo napoletano, il conte di Caserta...

— Quello che fu assassinato otto giorni fa in via Taitbout? — interruppe vivamente Bidache.

— Sapete quello che gli è accaduto?

— Sì; lessi nel giornale il racconto di quella aggressione. Quel racconto è esatto?

— Esattissimo.

— Quella storia dell'assassino che fugge in una carrozza privata?

— Verissima. Il furfante ha avuto l'audacia di gettare dallo sportello della carrozza, alle guardie che lo inseguivano, i cenci di cui s'era coperto. Il signor di Caserte, che per fortuna va migliorando, ha ottenuto al commissario di polizia quegli abiti, che vuol conservare per ricordo di quell'avventura.

Il signor Bidache stette qualche momento in silenzio. Egli vedeva in ciò l'occasione di seguire una nuova traccia, e, suo malgrado, si sentiva attratto dal fascino della passione che lo dominava.

— Non potrei vedere quei vestiti? — egli domandò; — ... per semplice curiosità, capite... ma noi troviamo qualche volta un indizio dove gli altri non vedono nulla...

— Oh! è facilissimo... Vi ho già pregato di venire da me domani. Uscendo, andremo a prendere notizie del signor di Caserte; egli vi mostrerà gli abiti e vi darà tutti i particolari che potete desiderare... Aggiungo che promette centomila franchi a colui che scoprirà il suo assassino.

— Oh! io lavoro per piacer mio, non per interesse — disse Bidache arrossendo.

Patrick O'Keddy si alzò e porse la mano a Giovanna.

— Signorina, — le disse, — sono profondamente commosso nel vedere con qual coraggio sopportate la vostra triste condizione. Se aveste per caso bisogno d'un secondo o mio devoto fate appello a Patrick O'Keddy, che sarà troppo lieto di offrirvi i suoi servigi.

Giovanna lo ringraziò dal profondo del cuore. Mettendo la sua nella mano del giovane, ella tremava dalla commozione. Quando Patrick fu uscito, Giovanna si volse a Bidache:

— E ora, — ella gli disse, — che contate di fare per approfittare delle indicazioni datevi dal signor Merentier?

— Quello è un affare che merita d'essere seriamente esaminato — disse Bidache scuotendo la testa. — Sono persuaso anch'io che l'individuo che ha fatto quel tentativo di ricatto non è altri che l'autore principale o il complice dell'assassinio di vostro padre. Ma bisogna procedere colla più grande prudenza. Voi capirete che abbiamo a che fare con un audace furfante, il quale avrà preso tutte le precauzioni. Far arrestare forse e interrogarlo sul conto di quell'individuo che si fa chiamare Gustave? Non è un buon mezzo, il garzone di vino non parlerà; dirà che non conosceva quel Gustave. Far circondare la casa e prendere tutti quelli che vi si troveranno fra i quali ci sono senza dubbio ancora dei banditi? Impossibile; perchè egli deve avere dei complici, e i complici lo venderebbero, disseminando subito il signor Mérentier. Ci sarebbe forse un mezzo... — egli disse dopo aver pensato un istante.

— Quale? — domandò Giovanna ansiosa.

— Bisognerebbe introdursi travestiti in quell'osteria... esaminare gli avventori abituali del luogo, cercar di sorprendere una parola... un indizio...

E dopo aver pensato ancora un momento:

— Avete mezzo di vedere il signor Mérentier oggi? — egli riprese vivamente.

— Nulla di più facile.

— Ebbene, ditegli di scrivere immediatamente a quel Gustave per mezzo del mercante di vino, come gli si domanda. Potrà dire in quella lettera che acconsente a fare un sacrificio per evitare lo scandalo di cui è minacciato, ma che desidera discutere il prezzo richiesto. Infine, scriva quello che vuole. L'importante è che una lettera venga mandata in modo che arrivi col corriere di stasera, verso le nove. Io poi troverò nei pressi dell'osteria e cercherò di vedere a chi verrà rimessa.

— Ma quell'osteria deve essere un covo di banditi! — disse Giovanna con inquietudine; — e se vi riconoscono?

— State tranquilla, signorina, non mi riconosceranno. Del resto, per maggior sicurezza, pregherò quel giovane che era qui poco fa di accompagnarmi. Noi due cerchiamo non avremo nulla a temere.

— Sta bene, — disse Giovanna, — sarò più tranquilla se vi so sotto la protezione di quel bravo cuore.

— Voi, signorina, — aggiunse Bidache, — non trovereste Greliche. Se giungerete, come spero, a ricondurlo sulla buona via, e ad affezionarvelo, avremo in lui un prezioso ausiliario.

— Domani andrò a trovare sua madre.

— Benissimo! E soprattutto non perdiamo tempo... Ho buona speranza, mia cara signorina, — disse Bidache alzandosi per salutare Giovanna, — e credo che i nostri affari camminino abbastanza bene.

X.

La sala di scherma di Patrik O'Keddy era sita in via d'Anjou, quasi in faccia alla fotografia Nadar. Era una grande bottega che l'irlandese aveva affittato, quindi ne aveva fatto chiudere l'entrata con vetri smerigliati e arredato l'interno semplicemente, ma con gusto. Da gran tempo egli passava a Parigi qualche mese d'inverno, e vi possedeva un gran numero d'amici, artisti e uomini politici. Fra essi trovò facilmente a farsi una buona clientela. Conoscevano la sua forza straordinaria e la sua scienza profonda dell'arte della scherma; le sue lezioni divennero perciò presto ricercate.

Patrick aveva dato appuntamento al signor Bidache verso le quattro. Era l'ora in cui finivano le lezioni.

Il mite signor Bidache fu da principio un po' sbalordito di trovarsi in mezzo allo strepito dei fioretti percossi insieme, al rumore profondo prodotto dal battere dei piedi e fra tutti quegli uomini mascherati fra i quali non gli riusciva di conoscere il padrone di casa.

Patrick lo riconobbe pel primo e s'accorse dell'imbarazzo di lui. Si tolse la maschera e gli mosse incontro porgendogli la mano.

— Abbiate la gentilezza d'attendermi qualche istante, caro signor Bidache — gli disse indicandogli un salottino attiguo alla sala di scherma, e che gli serviva da scrittoio — termino di dare una lezione e son subito da voi.

Dal luogo in cui era seduto, il signor Bidache poteva ammirare il bel profilo di Patrick, la sua incomparabile agilità e la meravigliosa destrezza.

— Benissimo — egli disse fra sè — ecco appunto l'uomo che mi occorrerà stasera.

Un quarto d'ora dopo, essendosi fatto notte, gli assidui abbandonarono la sala. Patrick salì negli ammezzati, dove aveva il suo modesto appartamento, si cambiò in pochi minuti e venne a ritrovare Bidache. Uscirono insieme per andare dal signor di Caserte.

Strada facendo, l'ex-agente di questura informò il giovine irlandese dei disegni fatti per quella stessa sera e gli disse qual parte desiderava destinargli nella difficile spedizione. Ma, rispettando il segreto del signor Mérentier, non gli ne rivelò lo scopo.

Patrick fu lietissimo di quell'avventura in prospettiva.

— Sarò vostro — egli disse — fatemi fare quello che credete. Ho visitato sovente, la notte, e travestito, le taverne di Londra; ne ho studiato i frequentatori ed ero giunto a imitare benissimo il portamento e i modi di un rispettabile ubbriacone. Vi prometto di far bene la mia parte.

— Vi condurrò a momenti — disse Bidache, — da babbo Brousmiche, nostro vestiarista, e sceglieremo gli abiti.

Trovarono il conte di Caserte stesso sopra una lunga poltrona. Era pallido e debolissimo, ma continuava migliorare, e il dottore rispondeva della guarigione.

Porse la mano a Patrick, il quale gli presentò Bidache e gli disse lo scopo della loro visita.

— Ah! signore, appartenete alla Polizia! — disse il conte di Caserte vivamente; — ebbene, vi avverto che prometto centomila franchi...

— Mi sono spiegato male — interruppe Patrick O'Keddy. — Il signore cerca i malfattori per suo piacere, come dilettante, e non appartiene alla Polizia.

— Una qualsiasi ricompensa mi offenderebbe, — disse Bidache arrossendo, reso timidissimo dal lusso che si vedeva d'attorno e non sapendo dove sedere in mezzo a quell'ingombro di oggetti preziosi.

— Il signor Bidache vorrebbe vedere gli abiti dell'uomo che vi ha aggredito — disse Patrick.

— Nulla di più facile — rispose il conte di Caserte.

Suonò, e, al cameriere che si presentò, diede ordine di portargli i cenci che il commissario di polizia aveva mandato, dietro sua domanda.

Il signor Bidache esaminò il camiciotto, i pantaloni, il berretto. Osservò che una delle maniche della blusa era tinta di sangue presso il polsino, e fece un gesto di sorpresa.

— Scusate, signor conte — egli domandò — è proprio dalla parte destra che foste ferito?

— Perfettamente; ecco qua — rispose il conte, indicando il luogo della ferita.

— E' strano! — mormorò Bidache come parlasse fra sè.

(Continua).